





ROBERTO RAPACCINI

IL PREGIUDIZIO RELIGIOSO SUL WEB

Internet, da punta avanzata della democrazia
a omologazione del pregiudizio

Cittadella Editrice

Cura redazionale: Paola Baracchi

Progetto grafico di copertina e videoimpaginazione
Raffaele Marciano

© Cittadella Editrice, Assisi

www.cittadellaeditrice.com

1ª edizione: settembre 2013

ISBN: 978-88-308-

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS E CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000. Le riproduzioni per uso differente da quello personale potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dall'editore.

RINGRAZIAMENTI

Nell'elaborazione di questo breve saggio devo un particolare ringraziamento a Franco Giustinelli, che con la consueta generosità e insostituibile competenza mi ha guidato nella stesura del testo. L'amicizia fraterna di Antonio Miceli è uno stimolo intellettuale sempre presente. Mia moglie Cristina mi ha quotidianamente supportato, anche con il suo conforto affettivo. Una attenta lettura del testo è stata compiuta da Paola Baracchi, da Maricetta Grassi Bertazzi e da Anna Di Pillo.



*A CRISTINA,
A VALENTINA,
A MARCO*



Prefazione

Antisemitismo e propaganda: uno sguardo al passato

In una pagina del diario del 1938 – esattamente il 31 di maggio – Joseph Goebbels, ministro della propaganda di Hitler dal 1933, annotava, tra i suoi molteplici impegni, di avere intensamente lavorato per avviare il «programma antiebrei a Berlino», più che necessario «se non vogliamo che Berlino si trasformi in un paradiso per i giudei». Poteva inoltre registrare di avere eliminato – nello stesso giorno – l'editore Rowohlt dalla Camera della Letteratura, perché la sua presenza era diventata «assolutamente insostenibile»; di avere esaminato la sceneggiatura di un film sulle colonie, «assolutamente impossibile. Troppo maldestro sul piano psicologico. Nego l'autorizzazione all'inizio delle riprese»; di averne stoppato un'altra sulle opere di soccorso invernale, commissionandone una nuova e più efficace; di avere appreso che finalmente Kriegler era in grado di produrre piccoli apparecchi radio al costo di 32 marchi destinati soprattutto agli ambienti operai: «Stabilisco che per i meno abbienti le rate non ammontino a più di un solo marco al mese», per favorire la «crescita del nostro pubblico di ascoltatori».

A pranzo dal Führer – continua – ricevo «parole di

grande elogio per la nostra politica teatrale e dell'informazione. D'altronde negli ultimi tempi i nostri successi sono davvero notevoli»¹.

Di questa politica faceva parte anche la sperimentazione, in corso a Breslavia, degli altoparlanti montati su colonne, con l'obiettivo di piazzarne 6000 in tutto il Reich, per diffondere discorsi politici e proclami. «È un grande passo sulla via del progresso», era stato il suo commento, l'11 febbraio dello stesso anno². Quando Hitler il 30 gennaio 1933 ricevette l'incarico di cancelliere, molti in Germania avevano pensato che le frustrazioni per la sconfitta nella prima guerra mondiale, le pesanti riparazioni belliche, gli effetti della crisi economica del '29, con sei milioni di disoccupati, e la debolezza della Repubblica di Weimar, fossero ormai alle spalle.

Lo stesso Goebbels, appena pochi giorni dopo, il 3 febbraio, aveva confidato al suo diario: «Ora sarà facile condurre la nostra battaglia, perché possiamo aiutarci con tutte le risorse dello stato. La radio e la stampa sono a nostra disposizione. Insceneremo un capolavoro di propaganda. E, naturalmente, questa volta il denaro non mancherà».

Fu così che ebbe inizio un'azione martellante sull'opinione pubblica tedesca con “la moderna scenografia di massa, dove tutto era grandioso e pieno di richiami ai miti del passato, con torce, svastiche, bandiere al vento, luci e suoni e il Capo, lassù, a dare le certezze dell'avvenire. Una miscela esplosiva, di religione del sangue e *Volk* tedesco, come la definì Thomas Mann, che esprimeva l'idea di un “romanticismo tecnicizzato”, di un composto di spirito e potenza, di irrazionalismo e tecnologia.

¹ J. GOEBBELS, *Diario 1938*, Mondadori, Milano 1994, pp. 182-185.

² J. GOEBBELS, *Diario 1938*, cit., pp. 3-4.

«La miseria tedesca deve essere distrutta dall'acciaio tedesco»; «la lotta per il dominio del mondo sarà combattuta interamente tra noi, tra i tedeschi e gli ebrei...»; gli slogan ripetuti ossessivamente si succedevano senza sosta e tutti erano volti ad accreditare di nuovo la Germania come grande potenza economico-militare e guida morale del mondo³.

Il sodalizio tra Hitler e Goebbels, nato nel lontano 1922, restò indissolubile fino al suicidio di entrambi nella primavera del 1945, epilogo della più grande tragedia che il mondo abbia mai conosciuto. Non valse a Goebbels, di fronte all'assalto delle truppe sovietiche al cuore del potere nazista, la designazione, fattagli dal Führer nel proprio testamento, a suo successore alla Cancelleria.

La nuova alleanza tra tecnologia e pregiudizio

La parabola nazista degli anni Trenta e Quaranta del XX secolo illustra, meglio di ogni altra esperienza, quali siano stati e possano ancora essere, gli effetti del combinarsi di due possenti elementi: la tecnologia, nelle mani di un potere politico senza scrupoli, e l'uso di massa dei pregiudizi.

Non che nella storia manchino altri esempi, solo a ricordare il ricorso sistematico allo sterminio, già nell'antichità, dei nemici, siano stati "barbari" o no. In epoche più recenti, in pieno Rinascimento, dall'evoluta Europa partivano flotte ed eserciti alla conquista di interi continenti, spesso abitati da "omuncoli" – né uomini né bestie – ma certamente privi di un'anima, la qual cosa rendeva giu-

³ F. GIUSTINELLI, *Razzismo scuola società. Le origini dell'intolleranza e del pregiudizio*, La Nuova Italia, Firenze 1991, p. 117.

stificabile, anche agli occhi di Dio, la loro metodica soppressione. Né più lieve era la situazione in altre parti del globo, come nell'estremo oriente, ove si fronteggiavano opposti imperialismi. In tempi ancora più vicini, tra l'Ottocento e la prima metà del Novecento, è stata la volta del colonialismo, con annesse atrocità e giustificazioni morali, nell'"interesse" dei popoli da civilizzare.

Da ultimo, partendo dai gulag zaristi fino a quelli staliniani, attraverso mille storie di tutti i colori e di tanti paesi diversi, siamo giunti ai fasti dell'odierno terrorismo, quello di Al Qaeda, delle Torri Gemelle, dell'Afghanistan, del Pakistan, della Siria, dell'Africa equatoriale e dei tanti "cani sciolti" che colpiscono mossi dal fanatismo e dall'odio politico e religioso.

Niente però di paragonabile alla *Shoah* e allo sterminio scientifico del popolo ebraico.

In tale contesto questo secondo libro di Roberto Rappaccini apre un nuovo versante alla riflessione. Dopo *Paura dell'Islam*⁴ l'Autore si chiede, e ci chiede, se certi fantasmi del recente passato, che sembravano del tutto scomparsi e inimmaginabili, almeno per una fase – quella della "coesistenza pacifica" – del dopoguerra, non siano invece più vicini, a noi tutti, di quanto non si creda.

Complici gli odi religiosi, Internet, le migrazioni di massa, il divario nord-sud e quello est-ovest, lo sfruttamento delle multinazionali e il riemergere, sotto nuove spoglie, dei vecchi, e mai superati, pregiudizi, con tanto di apparati e storici "revisionisti" al seguito, la nostra epoca sembra, sempre più, essere dominata dall'inquietudine e dalla paura.

⁴ R. RAPACCINI, *Paura dell'Islam. Il travisamento della cultura islamica nella genesi del terrorismo*, Cittadella Editrice, Assisi 2012.

Con *Il pregiudizio religioso sul Web. Internet, da punta avanzata della democrazia a omologazione del pregiudizio* [razzismo], Rapaccini apre nuovi orizzonti e interrogativi al dibattito, ancora abbastanza reticente, sui potenziali pericoli di una globalizzazione e concentrazione delle informazioni in poche mani, come le agenzie di spionaggio di alcune potenze. Le “sconvolgenti rivelazioni” di Edward Snowden⁵, la “talpa” che ha passato al quotidiano britannico *Guardian* il programma segreto di intercettazioni della *National Security Agency* americana, sono state, infatti, prevalentemente lette in chiave di tutela o violazione della *privacy* di milioni di persone, dando naturalmente per scontato che tutti gli Stati continuano a controllarsi tra di loro, attraverso i rispettivi servizi di *intelligence*.

Ma nella Rete, ci dice Rapaccini, c'è già dell'altro che va oltre il pericolo per la nostra riservatezza, qualcosa che potrebbe rendere, in un futuro non molto lontano, il disegno dei vari aspiranti Goebbels assai più attuale di quanto non si pensi, come ci insegna la vicenda di Osama Bin Laden e dei suoi seguaci, per i quali il terrorismo jihadista è legittimo e doveroso, secondo la legge coranica, come reazione all'aggressione dell'Occidente all'Irak, Afghanistan e Palestina. Veniamo allora alle domande che scaturiscono dalla lettura di questo saggio.

Possiamo ancora parlare di internet come punta avanzata della democrazia, o dobbiamo, in misura crescente, riconsiderarne la valenza?

⁵ Edward Snowden, ex consulente CIA, ha rivelato l'esistenza di un gigantesco piano, il *Datagate*, di intercettazioni illegali messe in atto dall'agenzia Nazionale di Sicurezza USA, la NSA, nei confronti di milioni di privati cittadini e membri dei governi alleati, dell'UE e della stessa ONU.

Di sicuro la Rete ha rappresentato la più grande innovazione del nostro tempo, paragonabile, per gli effetti pratici, alla prima e alla seconda rivoluzione industriale.

La globalizzazione ne è la manifestazione più evidente e mai, prima d'ora, era stato possibile per ogni persona avere tutto il mondo a portata di mano. Le rivoluzioni della Primavera Araba o i continui divieti che in Cina e in altri paesi tendono a limitare l'uso del Web ci confermano quante potenzialità esso abbia.

All'opposto c'è il ricorso che ne fanno Al Qaeda e le organizzazioni terroristiche, gli estremisti e gli eversori di ogni tipo, i violatori della *privacy* e i nostalgici della superiorità razziale, i fanatici dell'odio religioso e i restauratori dell'ordine nazifascista, i mercanti di morte o i pedofili e i nuovi schiavisti.

Roberto Rapaccini, muovendo da casi spiccioli, ci mostra come l'intolleranza, non solo religiosa, sia nel Web, merce sempre più disponibile e a costo zero. Altro che Voltaire, quando diceva al suo interlocutore che non era d'accordo con le sue idee, ma che si sarebbe battuto fino alla morte perché potesse manifestarle⁶. Qui, spesso, siamo a pure e semplici esternazioni di violenza con un'accentuata propensione a trasformare la Rete in una sorta di tribunale supremo.

Che fare allora? Le legislazioni nazionali, compresa quella italiana, sono sempre più arretrate rispetto alla velocità dei cambiamenti tecnici, e gli strumenti di controllo e repressione del tutto inadeguati. Ma il problema non è nazionale, né europeo.

Servirebbe, infatti, un'autorità mondiale per regolarne l'uso, ma dove trovarla?

⁶ VOLTAIRE, *Dizionario Filosofico*, voce *Fanatismo*: «Il fanatismo sta alla superstizione come il delirio sta alla febbre e il furore alla collera», Mondadori, Milano 1968, p. 303.

La pretesa scientificità del pregiudizio antisemita

Seconda questione. Se Goebbels avesse potuto disporre di Internet quale “capolavoro di propaganda” avrebbe realizzato? Probabilmente non molto di più di quello che realmente seppe fare, avendo in mano, come scrisse all’inizio, «tutte le risorse dello Stato».

Ma fu solo questa la ragione, unita all’entusiasmo per la fuoriuscita dalla crisi conseguente alla catastrofe del 1918 e alla vicenda di Weimar? Ernst Nolte, riferendosi ai partiti di sinistra, e in particolare ai socialdemocratici che ne furono l’anima, si domanda come essi «così potenti fino alla fine del 1932, crollassero senza opporre una vera resistenza; che Hitler fosse esaltato da milioni di persone; che egli, già alla fine del 1933, ottenesse il 90% dei voti in un’elezione plebiscitaria che si era svolta senza coercizioni degne di nota»⁷.

Una risposta – egli dice – può essere rinvenuta nella stessa «interpretazione ebraica» che «attribuisce un alto grado di colpa al tradizionale antisemitismo dei tedeschi» o in quella marxista di Max Horkheimer, «quando afferma che le masse erano ovunque potenzialmente fasciste e amavano Hitler proprio per il suo antisemitismo»⁸.

Probabilmente tutte le situazioni giocarono a favore della soluzione totalitaria, con un forte rilancio della tradizione nazionalista, esaltata con grande vigore da Richard Wagner in tutta la sua opera.

In questo contesto, dunque, il pregiudizio antisemita, che il nazismo volle caricare di “scientificità”, finì con il rivestire, dalle prime leggi razziali a quelle di Norimberga, un ruolo fondamentale. Tra i testi “scientifici” più

⁷ E. NOLTE, *Dopo il comunismo. Contributi all’interpretazione della storia del XX secolo*, Sansoni, Firenze 1992, p. 69.

⁸ E. NOLTE, *Dopo il comunismo*, cit., p. 79.

accreditati larghissimo spazio fu naturalmente riservato ai *Protocolli dei saggi anziani di Sion*, falso clamoroso costruito in Francia negli ultimi anni del XIX secolo, durante l'affare Dreyfus, con la determinante collaborazione dell'*Ochrana*, la polizia segreta dello zar.

È significativo che nella Rete i *Protocolli* siano tornati di nuovo a circolare come “prova” del disegno ebraiccionista di conquista del mondo.

Sulla *Storia dell'antisemitismo* resta fondamentale l'opera di Leon Poliakov, peraltro largamente usata, come testimonia Hannah Arendt (in *La banalità del male*), a Gerusalemme durante il processo Eichmann. Ma molti altri sono gli autori che ne hanno scritto, da George L. Mosse (*Il razzismo in Europa*) a William Sheridan Allen (*Come si diventa nazisti*), da Pierre Vidal-Naquet (*Gli ebrei, la memoria e il presente*) a Joel Barromi (*L'antisemitismo moderno*), da Peter Gay (*Freud, gli ebrei e altri tedeschi*) ad Arno Y Mayer (*Soluzione finale*).

A questo punto, la domanda, che sorge spontanea, è come sia possibile, di fronte a un'immensa produzione scientifica, letteraria, storico-documentaria e artistica, dare ancora credito a miti, rappresentazioni, film (*Süss l'ebreo*) che sostengono sempre la tesi dell'omicidio rituale di fanciulli cristiani o quella del complotto col diavolo dei capi rabbinici nel cimitero di Praga, descritto nel romanzo *Biarritz* di Hermann Goedsche pubblicato nel 1868. In questa produzione c'è anche molto della storia e dei secolari contrasti tra cristiani ed ebrei, che la stessa Chiesa cattolica negli ultimi decenni ha inteso superare, riportandoli sul terreno del confronto e della collaborazione interreligiosa.

Bisogna allora convenire che i meccanismi del pregiudizio sfuggono a ogni confutazione razionale, a ogni dimostrazione logica, proprio perché vengono *prima* (pre) del giudizio.

Le convinzioni più radicate, come quelle sugli ebrei o sui musulmani, nella cultura occidentale, hanno sfidato i secoli, risorgendo, come la fenice, malgrado tutte le smentite, dalle proprie ceneri. Anzi, paradossalmente, possiamo affermare che la loro presa, nella moderna società tecnologica, si sia di gran lunga accresciuta proprio grazie agli strumenti di diffusione di massa. Si spiega così la nascita, soprattutto nelle società del benessere, di sette e organizzazioni che raccolgono milioni di adepti o di movimenti dichiaratamente neonazisti e razzisti che puntano a rinverdire i fasti del Ku Klux Klan, peraltro sempre attivo.

Le ragioni di tanto fermento sono molteplici: in primo luogo la paura del “diverso” e il sentimento di insicurezza che essa porta con sé. In chiave religiosa – come si vedrà diffusamente nel lavoro di Roberto Rapaccini – la percezione del musulmano da parte del portatore di pregiudizi cristiano o ebreo, generalmente sostenitore di idee di destra estrema, è speculare a quella che può avere un fondamentalista afghano o pakistano verso i cattolici e gli ebrei, tutti infedeli, e quindi da annientare attraverso la Guerra Santa.

In entrambi i casi paure individuali e paure collettive si alimentano a vicenda. Le grandi migrazioni, poi, piuttosto che essere colte nel senso dell’integrazione e del *melting pot* alimentano nell’opinione pubblica occidentale il rifiuto della contaminazione: gli immigrati, quasi fossero tutti uguali come altrettante gocce d’acqua, portano invariabilmente malattie, droga, violenza e, soprattutto, rubano il lavoro e sfruttano lo stato sociale. C’è, in tutto ciò, il segno evidente di una crisi che investe il mondo globalizzato, dove coloro che sono rimasti indietro, per motivazioni legate alle dominazioni, allo sfruttamento coloniale e alla rapina delle risorse, premono ora alle

porte dei ricchi. Da questa parte, come sostengono i tanti seguaci di Le Pen, la risposta dovrebbe, ancora e sempre, essere una sola: «buttare a mare gli intrusi».

Antisemitismo, islamofobia e cristianofobia: gli eccessi della Rete

Come ai bei tempi – dice esplicitamente Roberto Rappaccini nella premessa – la politica di potenza non disdegna di utilizzare gli strumenti più diversi, a cominciare da ogni sorta di intrusione, disinformazione e manipolazione, pur di conseguire i propri obiettivi. L'uso e il controllo della Rete sono, dunque, fondamentali componenti di qualsiasi *Guerra senza limiti*. Su un altro versante l'impiego e la strumentalizzazione della religione, come avveniva nel passato, possono essere sempre di grande aiuto. Meglio ancora se l'intransigenza o il fanatismo religioso e il Web possono allearsi, dando vita a un caleidoscopio fatto di mille voci. Del resto gli «alti ufficiali dell'esercito cinese» di oggi non sono forse gli eredi ideali di quel Sun Tzu che tremila anni orsono, con la sua *Arte della guerra* predicò che «la vittoria più ambita è quella che si conquista senza battaglia, addirittura senza schieramento militare?»⁹.

Entriamo dunque, con Roberto, in questa scacchiera ove si combatte la più sottile delle partite del nostro tempo, una battaglia dai caratteri e dai fini ancora non del tutto manifesti ma che, a lungo andare, senza un'accorta

⁹ SUN TZU, *L'arte della guerra*, Mondadori, Milano 2003. Il testo di Sun Tzu è generalmente considerato come ispiratore dei *Pensieri sulla guerra* di Karl von Clausewitz (1780-1831), il grande teorico militare.

vigilanza, auspici i pregiudizi, potrebbe anche ripiombarci negli incubi di un recente passato.

Sulla scena della Rete, si muovono tre grandi protagoniste, le religioni monoteiste: l'ebraica, con l'antisemitismo per corollario; la musulmana e la connessa islamofobia; la cristiana, con le più recenti manifestazioni di violenza nei confronti delle sue minoranze in Asia e Africa (e un riferimento anche al perenne dibattito tra creazionisti ed evolucionisti).

L'analisi di Rapaccini nella descrizione dei meccanismi del Web è puntuale, al pari di quella dei gruppi, delle organizzazioni e dei singoli che vi si muovono. Così è per i siti principali e il glossario.

Il linguaggio della Rete il più delle volte è infarcito di minacce e di violenza: rivendicazioni di atti terroristici se si tratta di organizzazioni che li predicano e li praticano; antisemitismo, islamofobia e cristianofobia in dosi massicce; volgarità e parole in libertà anche da parte dei singoli navigatori.

Se dovessimo stilare una graduatoria dei poli di attrazione per aree geografiche si potrebbe concludere che l'antisemitismo è di gran lunga il tema più trattato: non solo nei paesi islamici ma, trasversalmente, anche in quelli occidentali, USA compresi. Di qui la scelta dell'Autore (e dello stesso prefatore), per evidenti ragioni, di prestarli la massima attenzione.

Viene poi la cristianofobia come reazione ("i nuovi Crociati") alle vicende politico-economico-militari, in particolare del Medio Oriente degli ultimi decenni, ma anche con una specifica componente di odio religioso, come è testimoniato dai più recenti e sanguinosi attentati in vari paesi.

Infine potremmo collocare l'islamofobia dell'Occidente, con una intensità crescente dopo il massacro

dell'11 settembre, fino alla Maratona di Boston, e per effetto dell'ondata migratoria che continua a investirlo. Nel profondo pesa però, nel sentire dell'europeo e dell'americano medio, anche un atteggiamento di rifiuto di molti principi del Corano e dell'eccessiva pervasività dell'elemento religioso nella vita quotidiana e nella stessa politica di quei popoli.

A conclusione della lettura torna il quesito iniziale avanzato da Rapaccini: Internet è ancora una punta avanzata dalla democrazia? E la maggior libertà che pensavamo di avere con le nuove tecnologie non si sta piuttosto trasformando in una sorta di "libertà vigilata?"¹⁰.

Terni, 1° luglio 2013

Franco Giustinelli

¹⁰ *il manifesto*, 30 giugno 2013, p. 2: «Yes, we scan», la satira si schiera con Snowden.

IL PREGIUDIZIO RELIGIOSO SUL WEB

Internet, da punta avanzata della democrazia
a omologazione del pregiudizio



Una breve premessa

Nel reale si rischia di soffocare, nell'irreale di perdersi.
(Mario Andrea Rigoni, *Variazioni sull'impossibile*).

Nel 2001 due alti ufficiali dell'esercito cinese hanno pubblicato un interessante saggio dal titolo *La guerra senza limiti. L'arte della guerra asimmetrica fra terrorismo e globalizzazione*¹. Il libro evidenzia che l'epoca attuale è caratterizzata da una grande conflittualità che tuttavia non si esprime attraverso forme belliche tipiche, ma, facendo propria la filosofia della globalizzazione, utilizza strumenti di varia natura, come turbative finanziarie, attacchi informatici, diffusione di virus telematici, manipolazione dei *media*.

Questa congettura si potrebbe riassumere dicendo che non tutte le iniziative militari sono operazioni di guerra in senso tradizionale, e che non tutte le operazioni belliche sono militari². In un tale contesto il terrorismo rap-

¹ QIAO LIANG, WANG XIAGSUI, *Guerra senza limiti. L'arte della guerra asimmetrica fra terrorismo e globalizzazione*, Goriziana, Gorizia 2001.

² Le operazioni belliche non militari sono soprattutto quelle che integrano la guerra non convenzionale, che ha il fine di indurre il nemico a una ritirata o a una pace che è il risultato di compromessi e concessioni. La guerra convenzionale invece ha lo scopo di ridurre o distruggere la potenza militare dell'avversario. Le operazioni militari diverse dalla guerra sono invece quelle iniziative condotte da unità

presenta la forma tipica di guerra globale, e Osama Bin Laden ne sarebbe l'eroe anche se in termini negativi³.

I gruppi di persone che sono parti delle più varie conflittualità spesso non si aggregano intorno a idee di evidente definizione, ma traggono la loro identità dal concetto di *alterità*.

Viviamo in un periodo di disordine nel quale i valori tradizionali sembrano subire una difficile demarcazione. Come conseguenza l'identità di un individuo o di un gruppo sociale, piuttosto che essere caratterizzata dai valori di cui dovrebbe essere espressione, sembra delinearci attraverso la contrapposizione a qualcosa o a qualcuno.

In questi casi una personalità si specifica attraverso il negativo fotografico dei tratti del nemico, ovvero si esalta la *pars destruens* a danno di quella *construens*. In questo senso si intende l'*alterità* come criterio di precisazione di un'identità.

Tornando alle conflittualità che segnano i nostri tempi, il pregiudizio è sicuramente un grande strumento di propaganda, che opera come mezzo di discredito e delegittimazione dell'avversario. È paradossale che, in una contingenza storica nella quale va sempre più diffondendosi l'indifferenza religiosa che spesso è il presupposto di una visione spirituale agnostica, la fede o un culto possano costituire l'elemento qualificativo di una civiltà che si oppone a un'altra. Un esempio è lo scontro culturale e politico fra il mondo islamico e l'occidente cristiano.

militari al di fuori di un conflitto armato. L'estraneità al conflitto dell'iniziativa non significa che non sia in atto una guerra, ma solo che l'operazione non ne fa parte.

³ La prima edizione del libro *La guerra senza limiti* è stata pubblicata precedentemente all'attacco alle Twin Towers di New York, avvenuto l'11 settembre 2001.

Il pregiudizio religioso come incisivo strumento di propaganda è l'oggetto principale di questo saggio.

Perché nel Web? Il Pregiudizio risulta particolarmente amplificato quando si sviluppa nella Rete, che è un ambiente sempre più sottilmente invasivo della nostra condizione quotidiana. La Rete⁴ è una realtà virtuale che si contrappone a quella fisica, dalla quale è divisa da una precisa linea di confine. Tuttavia la realtà virtuale è sempre più presente, tanto da interferire con le nostre occupazioni abituali.

In *Second Life Viewer*⁵, che è un gioco *online*, gli utenti, rappresentati da un *avatar*⁶, possono costruire una propria ipotetica personalità nel cyberspazio⁷, interagire fra di loro, socializzando, incontrandosi, gestendo attività di gruppo o individuali; qui è possibile sposarsi, realizzare progetti, comprare terreni, costruire, lavorare. In *Second Life Viewer*, si possono anche acquisire guadagni da spendere nella vita reale: questo è un chiaro esempio di come *Cyberspazio* e realtà fisica possano interagire⁸.

⁴ I termini Rete e Web possono essere considerati sinonimi.

⁵ Il mondo virtuale di *Second Life Viewer* è stato lanciato nel 2003 da una società statunitense. Nel 2009 gli utenti attivi di *Second life* erano 1.400.000, mentre gli utenti registrati – cioè inattivi, doppi, creati e mai utilizzati – sono attualmente parecchi milioni (le statistiche sono fornite settimanalmente da un blog).

⁶ L'*avatar* è un'immagine scelta per rappresentare la propria identità nelle comunità virtuali come quella creata da questo gioco online.

⁷ Non esiste una definizione ufficiale di *Cyberspazio* e pertanto non è facile individuare cosa lo differenzi da Internet. Il *Cyberspazio* è la rete entro la quale i computer interagiscono reciprocamente. Alcuni usano la parola *Cyberspazio* come sinonimo di Internet; altri danno al termine un'accezione filosofica, considerandolo l'opposto dello spazio fisico.

⁸ Ovviamente rientrano nelle ipotesi di interazione fra mondo reale e quello virtuale le ipotesi di *e-commerce*, cioè le transazioni commerciali perfezionate in Rete.

Gli aspetti negativi e alienanti della virtualità non devono tuttavia far dimenticare i meriti di Internet, che ha realizzato una grande rivoluzione democratica consentendo a ognuno di sottoporre alla comunità la propria opinione con mezzi facili e a basso costo.

Come riflesso però l'inflazione delle opinioni che ne è conseguita ha prodotto in molti contesti un'omologazione del pensiero, ovvero un appiattimento delle peculiarità culturali che orientano la mente e alimentano la tensione per la conoscenza, mentre la spiritualità è spinta verso modelli relativistici nei quali l'equivalenza delle variabili annulla il valore qualificante delle differenze⁹.

⁹ In apparenza un atteggiamento relativistico esalta la significatività delle differenze. Ma se tutte le differenze sono messe sullo stesso piano, di fatto si determina la loro equivalenza, e quindi il ridimensionamento delle loro specifiche peculiarità. *La morte non è nel non poter comunicare, ma nel non poter più essere compresi* (Pasolini): l'omologazione culturale, annullando le differenze, rende incomprensibile l'autenticità e l'originalità.

PARTE PRIMA



Introduzione

È più facile spezzare un atomo che rompere un pregiudizio (Albert Einstein, *Pensieri di un uomo curioso*).

SOMMARIO: 1. *Propaganda, Proselitismo, Pregiudizio*; – 2. *Il pregiudizio digitale e la teoria della coda lunga*.

1. *Propaganda, Proselitismo, Pregiudizio*

I termini *propaganda*, *proselitismo* e *pregiudizio*, pur differenziandosi chiaramente fra loro, hanno stretti legami reciproci soprattutto quando si riferiscono alla materia religiosa. La propaganda è un'attività che si avvale di tutti i mezzi di comunicazione – tra cui il Web – per diffondere messaggi nei quali l'esigenza di fornire informazioni veritiere è subordinata e recessiva rispetto a quella di persuadere, cioè di ingenerare un convincimento.

Le tecniche di cui ci si avvale sono varie: in alcuni casi attraverso l'autorevolezza o l'autorità di un personaggio si supporta un contenuto; in altri casi si ricorre al così detto *effetto gregge*, che consiste in un passaparola endemico mediante il quale un assunto, anche ideologico, è ritenuto normale e auspicabile in virtù di un credito consolidato dalla sua diffusione e dalla sua popolarità.

Per descrivere le modalità persuasive sono state ela-

borate anche altre figure: tra di esse vi è un ampio ricorso all'*intenzionale vaghezza*, con la quale si comunicano informazioni incomplete, vaghe, o false; alle *banalità scintillanti*, che consistono in frasi di grande carica emotiva in grado di generare una persuasione; agli *slogan*, cioè a frasi a effetto, facili da ricordare¹.

Sono tutti strumenti attraverso i quali si realizza quella che potrebbe essere definita una *manipolazione selettiva*, un meccanismo che influisce sulla percezione di un fenomeno non rivolgendosi alla ragione ma all'inconscio².

Quando la propaganda vuole favorire la diffusione di una religione si parla anche di *proselitismo*, o di fare *proseliti*³. Il tema del *proselitismo* è spesso associato a quello della libertà religiosa, in quanto queste iniziative sono viste da alcuni come un'indebita ingerenza nella sfera personale altrui.

Il *proselitismo*⁴ o, più genericamente, la propaganda

¹ La voce *Propaganda* su *Wikipedia* fornisce una dettagliata lista di questi strumenti di persuasione, integrata dalla loro definizione.

² In proposito, il saggio di Noam Chomsky e Edward Herman *La fabbrica del consenso* contiene una lucida analisi delle possibilità della strumentalizzazione indotta dai *mass media*. Il libro riguarda soprattutto i rapporti fra propaganda, politica ed economia (N. CHOMSKY, E.S. HERMAN, *Manufacturing Consent: The Political Economy of the Mass Media*, Pantheon Books, New York 1988).

³ I *proseliti* nell'antica religione ebraica erano coloro che si convertivano dal Paganesimo all'Ebraismo; il termine più precisamente indicava lo straniero (da *pros* – verso – ed *erchomai* – venire) che dimorava in Israele, e che si presumeva fosse pagano, per lo meno in origine.

⁴ L'attività di proselitismo della religione islamica – considerata uno dei doveri del musulmano – è la *Dawah*. Il significato letterale del termine è *richiamo, appello*; se si intende un'azione, con esso si indica anche la *predicazione dell'Islam*, ovvero *convertire attraverso un confronto dialogico*. In origine la *Dawah* fu un'attività interna all'Islam. Infatti designava la visione ideologica e politica degli Abbasidi – la dinastia di Califfi che governò il mondo Islamico dal 750

religiosa hanno delle peculiarità caratteristiche. L'adesione a una fede religiosa, anche quando rimane confinata nella sfera individuale, può avere rilevanza esterna in quanto spesso un credo impone al fedele uno sforzo per estendere la condivisione della fede⁵.

La fede, quando invece è vissuta come ideologia, richiede un impegno collettivo rivolto a cambiare le strutture della società. In questo caso, il correlato delle iniziative di *proselitismo* è la militanza, cioè la partecipazione a gruppi nei quali i fedeli si strutturano per promuovere con ogni mezzo, l'instaurazione di un ordine sociale nel quale le leggi civili sono sostituite da un ordinamento giuridico plasmato sulla legge divina⁶.

È normale e doveroso che un fedele consideri il proprio credo l'unica verità e soprattutto dia particolare valore agli elementi che lo qualificano. Il sentimento di essere iniziati a una verità può produrre la convinzione di essere parte di un manipolo di *eletti*, e può creare un

al 1258 – elaborata per contrastare la potente famiglia degli Omayyadi, che risiedevano alla Mecca. Esiste anche una *Dawah ismailita fatimide*, che, al contrario, fin dal X secolo sostenne lo Sciismo. La predicazione dei principi dell'Islam nell'ambito della *Umma*, la Comunità islamica, rafforza i vincoli di solidarietà reciproca fra i fedeli. Nel Corano la parola indica sia l'invito di Allah a vivere secondo i dettami dell'Islam, sia la promessa di risorgere nel giorno del giudizio. Quando il destinatario è un non musulmano il senso dell'attività è quello di un vero e proprio proselitismo. Un *hadith*, contenuto nel testo di teologia islamica *Sahih di Muslim*, una delle due principali opere di cultura religiosa composte da uomini (il Corano è ritenuto interamente dettato da Dio), considera la *Dawah* uno strumento per evitare i conflitti con i politeisti, reputati agli antipodi della monotesta fede musulmana.

⁵ R. RAPACCINI, *Paura dell'Islam*, cit.

⁶ Il terrorismo di matrice islamica è una degenerazione di questo atteggiamento: l'uso della violenza e della minaccia sono infatti una scorciatoia per l'instaurazione di una società ispirata ai precetti del Corano (cfr. R. RAPACCINI, *Paura dell'Islam*, cit.).

sentimento di *superiorità*, presupposto di una tolleranza fittizia nei confronti delle altre espressioni di spiritualità.

Nell'ipotesi simmetricamente opposta la tolleranza, se induce a porre tutte le religioni sullo stesso piano, genera una visione relativistica. In pratica, se il cristiano disconoscesse che Cristo sia l'incarnazione di Dio⁷, o il musulmano trascurasse di credere che Maometto sia il solo profeta dal momento che ha ricevuto da Dio la Rivelazione per il tramite dell'arcangelo Gabriele⁸, il Dio dei cristiani o quello dei musulmani potrebbero non avere più grandi elementi di differenziazione fra di loro. All'opposto il Grande Architetto dell'Universo, l'Ente Supremo oggetto di culto massonico, essendo indefinito, non è in grado di entrare in contraddizione con le specifiche religioni monoteiste⁹.

⁷ «Riprendendo l'espressione di san Giovanni ("Il Verbo si fece carne": Gv 1,14), la Chiesa chiama *incarnazione* il fatto che il Figlio di Dio abbia assunto una natura umana per realizzare in essa la nostra salvezza» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1997, punto 461).

⁸ Nel 610 d.C. Maometto fondò la religione islamica, basata sul culto esclusivo per un Dio unico e indivisibile, affermando di operare in base a una *Rivelazione* ricevuta da Dio per il tramite dell'arcangelo Gabriele.

⁹ La Massoneria condanna l'ateismo per cui condizione essenziale per farne parte è credere in un Essere Supremo, qualsiasi sia la religione di riferimento. Questo atteggiamento è una forma di relativismo, in quanto presuppone che non esista una verità assoluta. L'Ente Supremo, in quanto principio creatore, è chiamato nelle diverse ritualità massoniche Grande Architetto dell'Universo. Tuttavia l'Ente Supremo è indefinito, o meglio, si definisce nelle specifiche religioni che sono accolte e messe sullo stesso piano dalla spiritualità massonica che da questo punto di vista può considerarsi *eclettica*. («La Massoneria proclama, come ha proclamato sin dalla sua origine, l'esistenza di un Principio Creatore, sotto il nome di Grande Architetto dell'Universo. Essa non impone alcun limite alla ricerca della verità, ed è per garantire a tutti questa libertà che esige da tutti la tolleranza...» – *Dichiarazione di Principi*, approvata dal Conven-

Trasferendo queste considerazioni al Web è fisiologico che un sito o un blog a carattere religioso affermino la verità del proprio credo, ma questo di per sé non implica alimentare un pregiudizio nei confronti delle altre fedi.

Nello stesso tempo, per le considerazioni anzidette la tolleranza, per non divenire relativismo, non può scaturire da un sentimento di equivalenza fra i culti, ma deve essere il risultato di una scelta etica, spesso frutto di una spiritualità evoluta¹⁰.

Il pregiudizio religioso emerge quando, nella propaganda, a un sentimento di generale tolleranza si sostituisce un'ostilità immotivata, cioè non giustificata da un chiaro contrasto con propri valori spirituali.

In conclusione, l'intolleranza spesso è il presupposto del pregiudizio religioso, mentre la tolleranza, quella vera, che è rispetto, ovvero si concreta in un sincero desiderio di comprensione della cultura dell'altro, è il migliore antidoto contro i pregiudizi di qualsiasi genere.

2. Il pregiudizio digitale e la teoria della coda lunga

Il pregiudizio digitale è quello che si sviluppa nell'ambiente virtuale; risulta quindi dal materiale – opinioni, commenti, *post*, articoli – liberamente caricati in Rete. Il pregiudizio digitale, analogamente a quello che si manifesta nel mondo reale, è caratterizzato da una valutazione preconcepita e superficiale, che pertanto generalmente non ha nessun riscontro oggettivo.

Per approfondire le caratteristiche e la genesi di

to dei Supremi Consigli Confederati riuniti a Losanna nel settembre 1875).

¹⁰ In realtà, già l'ecumenismo, ovvero l'unità di tutti i Cristiani sembra un progetto pieno di difficoltà.

esso, un utile contributo è fornito da una ricerca effettuata dall'ente *Reputation Manager*¹¹ nel luglio 2012 e pubblicata sulla rivista *Espansione*¹². L'indagine mise a confronto la reputazione 'digitale' in Italia – 'digitale', ovvero quella che scaturisce dal materiale in Rete – di Benedetto XVI e quella del Dalai Lama, cioè quella del massimo riferimento dei cristiani cattolici e quella del capo del Buddhismo tibetano¹³.

Dall'analisi emerse che Benedetto XVI, allora Papa, essendo più noto in Italia, suscitava maggiori reazioni, non necessariamente positive: la metà circa dei contenuti *online* sul Sommo Pontefice aveva valenza negativa, talvolta anche fortemente critica e lesiva, mentre solo il 7% era tiepidamente positivo. La rimanente parte aveva valore neutro. Diversamente il Dalai Lama riscuoteva una maggiore simpatia: il 26% dei contenuti era positivo, solo l'8% negativo, ma non lesivo; la rimanente parte era ininfluenza.

L'immagine che la Rete aveva di papa Benedetto era quella di una persona rigida. Inoltre, dopo il discorso di Ratisbona, il Papa fu accusato di essere antislamico e si arrivò anche a sostenere che avesse avuto simpatie in gioventù per il nazismo (circostanza del tutto infondata ma diffusa in Rete¹⁴). Al contrario il Dalai Lama era considerato una saggia guida spirituale, e in genere le sue iniziative avevano un impatto positivo.

È indubbio il carattere composito di questi giudizi influenzati dalle personali opinioni sulla Chiesa cattolica e

¹¹ *Reputation Manager* è un'azienda che svolge analisi sulla reputazione *online*.

¹² *Papa vs Dalai Lama: la Rete vi vede così*, dal sito *Espansione*, 7 settembre 2012.

¹³ L'indagine è stata svolta prima che Benedetto XVI rinunciasse al suo mandato.

¹⁴ A. TORNIELLI, *Le bugie anticattoliche, ecco la bufala della foto di Ratzinger "nazista"*, dal sito de *Il Giornale*, 12 giugno 2010.

sulla spiritualità buddhista. Le opinioni in Rete sui due personaggi sembrano integrare un pregiudizio: si fondano talvolta su fatti non veri – come il giovanile entusiasmo di Benedetto XVI per il nazismo – e in ogni caso su istintive convinzioni. Peraltro i giudizi scaturiscono dal materiale disponibile sul Web, che non è uno specchio della vita reale in quanto solo le nuove generazioni e solo alcune classi sociali e professionali si esprimono in questo ambiente.

Nell'interpretazione dei risultati dell'indagine si è riscontrato come le opinioni isolate, considerate nel loro insieme, possano costituire un massa tale da imporsi sulle opinioni più diffuse e più comuni. Questo fenomeno può essere spiegato con il ricorso alla teoria della *coda lunga*¹⁵. Questa teoria in realtà si riferisce a modelli matematici ed economici¹⁶.

Per applicarla alla problematica in questione possiamo immaginare un grafico cartesiano nel quale sull'asse delle ordinate si possono riportare i visitatori di un sito e su quello delle ascisse i siti. Si otterrà un grafico simile a un'iperbole con una lunga coda, determinata da siti con pochi visitatori.

L'entità della lunga coda, cioè dei siti minori complessivamente considerati, può arrivare fino a superare l'incidenza dei siti più noti e ufficiali. In altri termini in Rete, i siti minori possono, nel loro complesso esercitare un'influenza maggiore di quella dei siti più accreditati. Quindi, l'opinione in Rete, da un punto di vista quantitativo, potrebbe essere determinata più dai siti minori che da quelli maggiori, ufficiali e dotati di più credito.

¹⁵ Il ricorso a questa teoria è suggerito da Andrea Tornielli (A. TORNIELLI, *Quel pregiudizio negativo sul Papa nel Web italiano*, sul sito *Vatican Insider*, 11 settembre 2012).

¹⁶ La teoria della coda lunga fu formulata da Chris Anderson (C. ANDERSON, *The Long Tail*, *Wired Magazine*, 12 ottobre 2004).



IL CONTROVERSO POTERE MEDIATICO DEL WEB

Il Web è solo uno strumento. Non dobbiamo incolparlo del nostro atteggiamento superficiale nei confronti del mondo in cui viviamo. La sua virtù è la brevità e la molteplicità delle informazioni; non ci può anche fornire concentrazione e profondità (Albert Manguel, *La biblioteca di notte*).

SOMMARIO: 1. *Premessa*; – 2. *Precisazioni terminologiche. Sito o blog?*; – 3. *Facilità di accesso ai documenti*; – 4. *La credibilità del Web*; – 5. *Il pregiudizio alimentato da informazioni vere*; – 6. *I siti matrice*; – 7. *Il pregiudizio corre sui social network*; – 8. *I provvedimenti dell'autorità. Siti oscurati*; – 9. *Opinione pubblica e Web*.

1. *Premessa*

Il nuovo scenario nel quale cresce il pregiudizio religioso è il Web¹.

Prima della trattazione dell'oggetto specifico di questo breve elaborato, può essere opportuno evidenziare alcune caratteristiche della Rete; in particolare quelle che hanno incidenza sulle modalità esteriori e i contenuti che caratterizzano il pregiudizio religioso *online*.

¹ Più precisamente il *World Wide Web*.

I contenuti possono essere facilmente inseriti in Internet, ma non è altrettanto semplice valutarne l'attendibilità, che non può essere superficialmente ed erroneamente desunta solo dalla circostanza della pubblicazione.

Va precisato fin d'ora che un atteggiamento antisemita, islamofobo, o razzista può derivare anche dalle modalità con le quali vengono portati all'attenzione del fruitore contenuti oggettivamente veri².

2. *Precisazioni terminologiche. Sito o blog?*

Preliminarmente è necessaria una precisazione convenzionale. Nel libro si parlerà genericamente di siti, indicando con questo termine anche i blog e i portali, salvo che sia necessario precisarne la specifica natura per meglio definire una realtà virtuale o un concetto.

Come è noto ai più, il sito è cosa diversa tecnicamente dal blog. Il sito è uno spazio *online* particolarmente strutturato; ha natura statica in quanto generalmente i suoi contenuti e il suo aspetto grafico³ non vengono modificati frequentemente.

Il sito è un contenitore di *file* multimediali (scritti, video, foto, etc.), con i quali normalmente non si può interagire; si possono solo leggere o vedere; è come essere di fronte a una vetrina.

Peraltro da un punto di vista tecnico apportare modifiche a un sito è in genere un procedimento complesso.

² Il ricorso a espedienti sintattici consente di alterare il senso di un'affermazione. Si veda in proposito il Paragrafo 5 in questo capitolo.

³ Tecnicamente l'aspetto di un sito si definisce *layout*. I siti attualmente sono arricchiti da molte funzionalità.

Al contrario, il blog ha natura dinamica: è possibile aggiornarne continuamente i contenuti senza complicate procedure, e si può interagire con esso, nel senso che ognuno può scrivere, commentare, integrare con *file*.

Il blog in origine era nato come diario personale in Rete⁴; per questo motivo doveva essere facilmente aggiornabile e consentire ai fruitori di formulare commenti, ovvero di inviare dei *feedback*.

Poi sono nati i blog dedicati a un argomento specifico, da questo punto di vista del tutto assimilabili ai siti, che generalmente sono tematici.

Con i blog la Rete ha assunto una valenza sociale⁵, in quanto con essi è possibile un'interconnessione bidirezionale, cioè uno scambio di contenuti fra gli utenti di Internet, che ricevono e inviano informazioni⁶; nel caso del sito propriamente detto normalmente la connessione è unidirezionale (dal sito ai fruitori e non viceversa).

Tuttavia un blog può essere attivato all'interno di un sito allo scopo di creare un'appendice *flessibile*, cioè dai contenuti modificabili.

Un *portale web*, o *portale internet*, o semplicemente *portale* quando si è già in un contesto informatico, è un tipo di sito che fornisce informazioni aggiornate e servizi

⁴ Il termine *blog* infatti deriva dalla fusione dei termini *Web* e *log*, che in inglese significano Rete e diario. La parola *log* in particolare si traduce diario, giornale di bordo. Il *blog* è quindi un diario personale sul *Web*, un diario che, perciò, è pubblico e aperto a tutti, anziché essere privato.

⁵ Questo aspetto si definisce *social networking*.

⁶ Questa dimensione della Rete, evoluta rispetto alla precedente, viene definita *Web 2.0*. In particolare con questo termine si indica il *World Wide Web* tradizionale integrato da quelle applicazioni che permettono uno spiccato livello di interazione con l'utente (mediante i blog, i *forum*, le *chat*, i *wiki*, le piattaforme di condivisione multimediale).

di varia utilità, e immette, come una porta di ingresso, a un gruppo consistente di risorse di Internet o di un Intranet⁷. Spesso ha anche un motore di ricerca interno.

Per questa sua struttura il portale può essere il punto di partenza per iniziare una mirata navigazione nel Web⁸, consentendo di orientarsi in un ambito complesso, fornendo una selezione di siti.

3. *Facilità di accesso ai documenti*

La grande rivoluzione operata dalla Rete – il termine italiano per intendere il Web – è stata la creazione di un sapere condiviso in relazione al quale ogni utente può essere soggetto attivo e passivo.

Ognuno infatti può apportare contenuti liberamente e nello stesso tempo può fruire e/o interagire con quelli che sono già in Rete.

La parola *condividere* aveva in passato un significato complesso; per condividere qualcosa, ad esempio, uno spazio, una risorsa, l'uso di un bene, era necessaria fra le parti una conoscenza non superficiale, un'affinità, amicizia, familiarità.

⁷ *Intranet* è una rete locale (o un raggruppamento di reti locali), usata all'interno di un'organizzazione, per facilitare le comunicazioni interne o discriminare l'accesso alle informazioni, che viene ristretto, limitato o riservato a determinati utenti. In alcuni casi un Intranet può essere creato infatti anche per motivi di sicurezza: la rete interna viene in questo caso strutturata senza nessun contatto con Internet, al fine di annullare il rischio di indebite intrusioni, che invece sarebbero astrattamente possibili attraverso una connessione alla Rete esterna (cioè a Internet). Ad esempio, potrebbe essere strutturata così una rete all'interno della quale operatori di polizia si scambiassero dati riservati o d'ufficio.

⁸ Il portale viene definito anche *web-directory*.

Ora, nell'oceano virtuale del Web la condivisione⁹ di entità digitali, come video, musica, foto, *software*, documenti, progetti, idee, si attua con procedure semplici; nei *social network* poi basta un semplice *click*.

Internet – ma questa considerazione esula dall'oggetto di questo lavoro – ha profondamente cambiato il significato di alcune parole.

Il caso più tipico di queste trasformazioni è il termine *amicizia*, che un tempo aveva un significato profondo e si concedeva dopo anni di conoscenza; oggi nei *social network* si attribuisce *cliccando*.

Solo gli ultracinquantenni sono in grado di apprezzare queste evoluzioni socio-linguistiche.

Le nuove generazioni conoscono alcune parole solo nell'accezione che gli attribuisce Internet: infatti, se la parola *condivisione* – come si è già detto – per noi ha un valore complesso, per loro ha solo il ristretto e superficiale significato che acquista sul Web, e quindi coincide con il *file sharing*.

L'esempio più noto di sapere condiviso in Rete è quello di Wikipedia, che si autodefinisce *enciclopedia libera* ed è gestita da editori volontari. È aperta, in quanto facilmente modificabile, ovvero chiunque può contribuire alle voci esistenti o crearne di nuove¹⁰.

Un tempo per poter diffondere propri orientamenti e idee era necessario ricorrere ai *media* tradizionali come giornali e televisione, che selezionavano i contenuti da pubblicare, talvolta con parametri opinabili.

L'accesso al Web è invece immediato e libero. La disponibilità piena delle risorse consente di fruire facilmente e senza limiti di documenti un tempo riservati a

⁹ Il termine tecnico, ovviamente inglese, è *file sharing*.

¹⁰ Così Wikipedia presenta se stessa: http://it.wikipedia.org/wiki/Pagina_principale.

esperti o a persone iniziate alla materia, e di pubblicare contenuti con estrema facilità.

Il Web ha l'aspetto di un *ipertesto* globale, cioè di un insieme di documenti in relazione fra di loro mediante *parole chiave*, definite *tag*, etichette in Italiano. Anche da questa struttura a griglia deriva il termine Rete. I nodi della rete sono i documenti; i reciproci legami formano il reticolo.

La caratteristica principale dell'*ipertesto*¹¹ è la lettura in maniera non lineare, cioè la possibilità di accedere a qualsiasi documento attraverso la ricerca per parole chiave; in altri termini non vi è un ordine prestabilito dei documenti da esaminare, cioè un definito percorso da compiere prima di accedere alla pagina che interessa. I computer sono infatti forniti di programmi per la lettura e il rapido passaggio da un testo a un altro.

4. La credibilità del Web

Di fronte alle informazioni fornite da un sito la prima rilevante questione è quella dell'attendibilità.

Per i *mass media* tradizionali questo problema si pone in maniera molto più ridotta, in quanto essi sovente dispongono di una soggettività dai tratti definiti (ad esempio, è nota la proprietà dell'organo di informazione, e può quindi essere presumibile il suo orientamento politico e ideologico).

Al contrario, in mancanza di indici di credibilità, l'atteggiamento del fruitore dei contenuti del sito può oscillare fra due poli opposti.

¹¹ Gli *hyperlink* sono i collegamenti ipertestuali, cioè fra i documenti. Il *browser* è invece l'interfaccia per visualizzare i siti web e le pagine ipertestuali contenute.

Chi è orientato a credere a tutto quello che viene pubblicato, è indotto a ritenere vere anche informazioni improbabili o poco verosimili.

Chi invece è tendenzialmente scettico, è portato a non credere aprioristicamente a tutto ciò che appare scarsamente verosimile, ma che tuttavia potrebbe risultare vero.

In proposito, rimane ancora attuale, sebbene siano passati alcuni anni¹², lo studio compiuto dal *Persuasive Technology Lab* dell'Università di Stanford (USA)¹³.

L'esame di una grande quantità di materiale ha consentito ai ricercatori di quell'Università di formulare alcune regole per elaborare gli indici di credibilità di un sito¹⁴.

Uno degli indici è costituito dalla verificabilità delle informazioni, che richiede senz'altro l'indicazione delle loro fonti.

Anche la disponibilità di materiale multimediale, come foto, video, scritti vari, può contribuire a conferire veridicità a una asserzione.

Naturalmente anche le specifiche conoscenze del lettore sono un parametro di riferimento per valutare il valore dei contenuti *online*; un medico disporrà di ulteriori elementi per giudicare un sito di contenuto sanitario.

La facilità attraverso la quale si può avere un contatto (ad esempio, *via mail*) con lo *staff*, il *blogger*, il *webmaster* o il titolare delle pagine *web* è sicuramente un positivo segnale di trasparenza.

¹² Il rapporto è del 2002.

¹³ Il progetto è lo *Stanford Web Credibility Project*.

¹⁴ Così il progetto viene presentato sul sito dell'Università di Stanford: «Our research in *Web* credibility is part of a larger project: to understand how computers can change what people think and do, an area called *captology*».

Il sito veicola l'immagine di se stesso: l'accuratezza, l'assenza di errori soprattutto di ortografia, il continuo aggiornamento, i *link* funzionanti, l'indicazione anche trasversale della competenza di chi o di coloro che lo gestiscono, sono sicuri indicatori di professionalità.

Anche l'usabilità, cioè l'aspetto semplice che ne facilita l'uso, incide sulla sua positiva valutazione¹⁵; i siti complicati, sofisticati e con effetti speciali generano diffidenza.

Recentemente è nata una scienza, la *captologia* o *tecnologia persuasiva*, che studia come i siti, per accrescere la propria credibilità, possono manipolare l'attenzione dei lettori¹⁶; la credibilità è il mezzo attraverso il quale si conquista la fiducia dell'utente.

In ultimo, l'informazione è in ogni tempo verificabile nei *media* tradizionali: infatti nei giornali *scripta manent*, nelle trasmissioni radiotelevisive si conservano per un periodo di tempo le registrazioni. L'informazione sul Web è invece facilmente rimovibile o manipolabile.

5. Il pregiudizio alimentato da informazioni vere

Nel 1984 la Corte di Cassazione con una discussa sentenza della Prima Sezione Civile¹⁷ cercò di disciplinare la libertà di stampa.

¹⁵ Un esempio di positiva usabilità è *Google*, che ha un'interfaccia estremamente semplice, facile ed efficace.

¹⁶ Il termine *captologia* è stato coniato nel 1996 da B.J. Fogg, direttore del Laboratorio di Tecnologia Persuasiva della *Stanford University*. Il termine deriva dall'acronimo *Computers As Persuasive Technologies*. Nel 2002 B.J. Fogg ha pubblicato *Persuasive Technology: Using Computers to Change What We Think and Do*, Morgan Kaufmann Publishers, San Francisco.

¹⁷ Corte Cass. I Civ., 18 ottobre 1984, n. 5259.

La libertà di stampa è un ambito molto delicato perché da una parte si deve garantire il diritto di cronaca e la libertà di pensiero, nello stesso tempo si deve evitare che le facoltà connesse a questi diritti possano trascinare i loro limiti legittimi e degenerare in licenza di diffamare.

Anche se stampa e Web sono contesti del tutto diversi, la pronuncia della Corte, definita dai giornali *Decalogo della stampa* per la meticolosità delle prescrizioni, può fornire utili elementi di riflessione relativamente a come determinati contenuti, diffusi dal Web, possono in concreto integrare forme diffamatorie e costituire origine o rafforzamento di pregiudizi.

Per i giudici della Cassazione anche notizie vere, riportate con segnate modalità (ad esempio, con enfattizzazioni), possono originare travisamenti. Per evitare fraintendimenti la Suprema Corte nella specifica pronuncia precisa che la diffusione di notizie e commenti a mezzo stampa è legittima se rispetta tre condizioni: *a)* l'utilità sociale dell'informazione; *b)* la verità dei fatti esposti; *c)* la forma civile.

Si tralascia il primo punto, di evidente significato e non applicabile per analogia agli spazi virtuali in considerazione della libertà di fatto di caricare qualsiasi contenuto sul Web a prescindere dall'utilità sociale. Per quanto riguarda il secondo punto i giudici precisano che la verità dei fatti esposti è equiparata a quella solo *putativa*, cioè a quella incolpevolmente ritenuta vera¹⁸. Inoltre, una verità incompleta, cioè esposta sottacendo intenzionalmente o colposamente alcuni fatti, è da assimilarsi alla notizia falsa. Un sito può sicuramente ricorrere a *mezze verità*, cioè

¹⁸ La sentenza definisce *putativa* quella verità frutto di un serio lavoro di ricerca.

a verità incomplete, per promuovere un proprio punto di vista.

Per la Cassazione la forma della critica non è civile quando eccede lo scopo informativo, difetta di serenità e/o di obiettività, calpesta la dignità umana, e non è improntata (intenzionalmente) a leale chiarezza. Per quanto riguarda la *leale chiarezza*, il principio sarebbe violato quando si ricorre a subdoli espedienti come il *sottinteso sapiente*, gli *accostamenti suggestionanti*, il tono *sproporzionatamente scandalizzato* o *sdegnato*, le *insinuazioni*.

Il *sottinteso sapiente* consiste nell'uso di espressioni che, per il contesto nel quale sono inserite o per l'uso di espedienti linguistici (come il racchiudere parole tra virgolette), possono essere interpretate in maniera differente o addirittura opposta rispetto al loro significato letterale.

Mettere una frase fra virgolette può infatti sottilmente suggerire il convincimento che l'espressione sia un eufemismo o, in ogni caso, debba intendersi in senso diverso da quello testuale.

Gli *accostamenti suggestionanti* sono invece caratterizzati dalla sequenza di proposizioni spesso autonome, cioè non legate da alcun esplicito vincolo sintattico e che si riferiscono a fatti indipendenti fra loro. Il lettore, a causa della loro medesima contestualizzazione, tende anche inconsciamente ad associare queste proposizioni e i fatti in esse contenuti, con conseguenze talvolta diffamatorie o che, in ogni caso, alterano la verità. Ad esempio, nel narrare un fatto se ne possono citare altri che si riferiscono ad ambiti diversi creando così delle connessioni implicite ma inesistenti in concreto, che suggestionano il lettore inducendolo ad associare fatti che sono invece distinti fra loro.

Anche il tono eccessivamente sdegnato o scandalizzato con il quale si espone un accadimento vero è in grado di influenzare il lettore.

Poi ci sono le insinuazioni, cioè le accuse velate, anche celate dietro apparenti smentite, o le allusioni volte a insinuare malignamente un sospetto.

I difetti di chiarezza, di cui parla la Cassazione a proposito della stampa (il Web nel 1984 naturalmente non esisteva)¹⁹, integrano espedienti ai quali può ricorrere anche un sito per generare o rafforzare un assunto su cui fondare un pregiudizio.

Inoltre in ogni caso il difetto di chiarezza sempre incide negativamente sull'indice di credibilità del sito²⁰.

6. I siti matrice

Possono essere definiti *siti madre* o *siti matrice* quelle pagine del Web che contengono una considerevole quantità di materiale multimediale, generalmente di prima mano, cioè inedito, dalla quale attingono siti minori o blog per integrare le loro *web-page*²¹.

Questi siti sono gestiti generalmente da *staff* organizzati e possono essere multilingue.

Concettualmente vanno distinti dai portali²², che, come precisato al Paragrafo 2, forniscono una serie di

¹⁹ Più precisamente la nascita di Internet come fenomeno di massa si fa risalire al 1994 con la creazione del primo *browser* per navigare nel *Web* (il *browser* si chiamava *Mosaic*).

²⁰ A proposito dell'indice di credibilità, si veda il precedente Paragrafo 4.

²¹ Il loro opposto sono i *siti di hosting*, che permettono di caricare in Internet dei *file* dal proprio computer.

²² Si veda il Paragrafo 2 del Capitolo II, Parte prima.

servizi, tra i quali una guida alle risorse in Rete specifiche di un settore e i relativi collegamenti.

A differenza dei siti matrice, spesso i portali non hanno contenuti originali, ma li mutuano da altre fonti. I siti matrice possono tuttavia essere integrati anche da un portale, al fine di fornire ai propri utenti una guida alla navigazione in Rete, spesso orientata da un punto di vista ideologico.

Poiché non di rado i siti minori pubblicano materiale, come documenti, foto, video, scaricandoli da un *sito matrice*, si può generare questo meccanismo vizioso: l'utente, trovando anche su altri siti documentazione presente sul sito matrice e ignorando che questo ne è la fonte, da questa circostanza attribuisce particolare credito ai contenuti del sito matrice stesso.

Un esempio chiarirà questo circolo vizioso. Un sito matrice di orientamento razzista pubblica un documento falso, che viene superficialmente o in malafede caricato da siti minori dello stesso orientamento ideologico. Un utente, ignaro dell'origine del documento falso che ritrova su più siti, potrà desumere da questa molteplice presenza in Rete l'oggettiva veridicità del documento.

Questo meccanismo è particolarmente pericoloso quando il sito matrice è un sito antisemita o islamofobo. In virtù di questo meccanismo documenti falsi o manipolati presenti in più siti possono rafforzare e dare apparente fondamento a circostanze sulle quali si vuole strutturare un pregiudizio.

7. Il pregiudizio corre sui social network

In questi ultimi anni il Web è stato caratterizzato dal proliferare dei *social network*²³ e dall'incremento esponenziale dei loro iscritti. I *social network* sono siti che consentono di mantenere, gestire e incrementare relazioni sociali in uno spazio virtuale, nonché la partecipazione a iniziative quali l'iscrizione a gruppi, a *forum* e a *chat*.

Secondo la definizione data da alcuni studiosi gli elementi tipici dei *social network* sono: la creazione di un profilo pubblico o semipubblico, l'articolazione di una lista di contatti, la possibilità di scorrere la lista di amici che sono nei propri contatti²⁴.

Nei *forum* invece gli iscritti possono discutere di un determinato argomento (spesso specifico rispetto al tema del sito o del contesto informatico nel quale il *forum* è inserito). Generalmente un utente pone un quesito e apre una discussione (tecnicamente chiamata *topic*, *thread*); gli altri utenti possono rispondere e partecipare al dibattito. Per *chat* si intendono un insieme di servizi che consentono comunicazioni in tempo reale.

Queste reti sociali creano una comunità virtuale che può avere anche una dimensione transnazionale; le potenzialità sono infinite, ma anche i rischi, perché in questo ambito le informazioni circolano, si amplificano, e possono essere manipolate e falsificate.

Attraverso questi siti infatti si mettono in contatto etnie lontane, si favoriscono scambi interculturali, ma contemporaneamente questi mezzi di comunicazione

²³ I *social network* più popolari in Italia sono *Facebook*, *Twitter* e *LinkedIn*.

²⁴ D.M. BOYD, N.B. ELLISON, *Social Network Sites: Definition, History, and Scholarship*, in *Journal of Computer-Mediated Communication*, 13, 2007 (I).

possono permettere a chiunque di diffondere contenuti razzisti e xenofobi, integrando un'ipotesi di quel fenomeno che tecnicamente si definisce *user generated content*²⁵ o *UGC*, ovvero *contenuto generato dagli utenti*.

Inoltre, intorno a un'idea, che può essere anche un pregiudizio razzista, si possono costituire dei gruppi nei quali i principi che determinano l'aggregazione si rafforzano anche per suggestione reciproca.

Il gestore per contrastare queste degenerazioni stabilisce misure preventive, come i *termini di servizio* e le *condizioni d'uso*, che gli utenti devono accettare²⁶.

Poi ci sono forme di controllo successivo, sia attraverso *software* di filtraggio automatici, sia a mezzo di moderatori, cioè di individui che guidano e controllano la discussione nel gruppo (o nel *forum*), anche in relazione agli obiettivi prefissati.

Questi strumenti simili a una censura possono essere inefficaci. Ad esempio, in gruppi razzisti possono essere consumati reati attraverso la connivenza fra iscritti al gruppo o al *forum* e i moderatori.

Nel 2008, in coincidenza con il settantesimo anniversario della notte dei cristalli, sono apparsi su *Facebook* messaggi di contenuto razzista creati da gruppi italiani. I messaggi sono stati prontamente rimossi dal gestore dalla rete sociale; tuttavia il direttore delle relazioni internazionali del Centro Wiesenthal, Shimon Samuels, sul *Jerusalem Post* ha affermato l'opportunità di evitare, incremen-

²⁵ Questa locuzione è nata nel 2005 negli ambienti del *web publishing* per indicare il materiale disponibile in rete prodotto da utenti. Questo fenomeno è visto come uno strumento di democraticità, perché permette a chiunque di pubblicare a basso costo contenuti, anche multimediali.

²⁶ A questo indirizzo http://www.facebook.com/legal/terms?locale=it_IT, Facebook pubblica le proprie condizioni d'uso.

tando l'impiego di strumenti preventivi, che si arrivi alla pubblicazione di materiale di questo tipo, anche se poi seguita dalla sua rimozione.

La pubblicazione di messaggi che incitano all'odio razziale, anche se temporanea, è infatti di già per sé un danno.

8. I provvedimenti delle autorità. Siti oscurati

L'autorità può oscurare, ossia rendere inaccessibili, siti razzisti, o che in ogni caso presentano contenuti non consentiti dalla legge. Tuttavia questi siti sono raggiungibili connettendosi a un *proxy*, cioè a un programma che mette in contatto con un *server*²⁷, permettendo di bypassare il divieto.

In pratica, rinviando a testi specialistici per i dettagli tecnici, poiché il traffico del *proxy* generalmente non è bloccato, è possibile raggiungere un sito vietato attraverso una via alternativa, ovvero quella del *proxy*, che, quando viene utilizzato, gestisce le connessioni in entrata e in uscita dell'utente che ricorre ad esso.

I *proxies* riescono anche a garantire in parte l'anonimato dell'accesso, che viene imputato all'*IP*²⁸ del *proxy* (in realtà l'anonimato non è totale in quanto qualche traccia di chi realmente effettua l'accesso può rimanere a secondo del *proxy* che si utilizza). Qualora venga sanzionato anche l'accesso al sito censurato, l'utilizzo del *proxy*

²⁷ Un *server* è il computer che utilizza un sistema operativo di rete per fornire dei servizi a degli utenti (ad esempio, posta elettronica, condivisione di *file*, ospitare siti web). I computer ad esso collegati sono i *client*.

²⁸ Un indirizzo *IP* è l'etichetta numerica che identifica in modo univoco un dispositivo collegato a una rete informatica.

può quindi diventare anche un espediente per cercare di sfuggire all'identificazione.

Sono difformi i pareri circa la liceità dell'uso dei *proxy* per la navigazione in Rete. È sicuramente illecito l'uso dei *proxy* per eludere l'applicazione di un divieto previsto dal diritto positivo.

Le sanzioni tuttavia per un accesso non consentito possono essere di non facile applicazione nei casi di razzismo nel cyberspazio²⁹, a causa della difficoltà di monitorare questa dimensione immateriale definita dalle interconnessioni dei computer di tutto il mondo³⁰. Conseguentemente è particolarmente complesso individuare gli autori degli illeciti. Per eludere la legge nazionale e sfuggire a provvedimenti di oscuramento, inoltre può essere sufficiente spostare i domini di registrazione all'estero³¹.

Pertanto l'incremento dei siti Internet a contenuto razzista, xenofobo e antisemita impone non solo un continuo aggiornamento degli strumenti tecnici e normativi, ma anche una sempre più efficace collaborazione internazionale.

9. Opinione Pubblica e Web

L'avvento di Internet induce a rivedere i meccanismi di formazione dell'opinione pubblica. L'opinione pubblica ha tratti costitutivi differenti nei diversi Paesi occiden-

²⁹ Questo termine fu coniato dallo scrittore William Gibson nel suo romanzo *Neuromancer*, pubblicato nel 1984 (W. GIBSON, *Neuromancer*, Ace, New York 1984).

³⁰ Si veda la nota 17.

³¹ Il dominio di un sito telematico (in termine tecnico *hosting*) è la parte del suo indirizzo elettronico nella quale viene indicata la natura del sito stesso o la sua nazionalità. Il suffisso *.it*, ad esempio, esprime la nazionalità italiana.

tali: dove la democrazia ha un carattere maggiormente diffuso e partecipativo, è sicuramente il risultato della somma dei punti di vista dei cittadini che comunicano le loro convinzioni soprattutto attraverso i sondaggi oltre che con gli strumenti tipici delle relazioni umane.

Al contrario, in alcuni Paesi europei la popolazione sembra subire passivamente l'influsso dei *media* e del potere politico; questo avviene negli Stati che sono definiti *post-democrazie*³², proprio per sottolineare che le prassi democratiche in queste realtà si vanno progressivamente svuotando della partecipazione attiva e dell'interesse dei cittadini. Ivi, terminate le elezioni politiche, epilogo di un sistema gestito da gruppi di potere e da professionisti esperti nelle tecniche persuasive, le attività di governo sono amministrate come un fatto privato dalle componenti al potere, che eventualmente interagiscono con *lobby* portatrici di interessi economici nell'assenza di un coinvolgimento generale³³.

In tali situazioni si evidenzia un individualismo che impedisce l'emergere di una definita coscienza collettiva: la democrazia si avvia al tramonto e la società civile è sempre più lontana dalla società politica.

L'opinione che ha come oggetto questioni di interesse generale è collocata dall'individuo nei recessi della coscienza; l'indifferenza rende i cittadini maggiormente permeabili agli influssi esterni, e per questo l'opinione

³² Il concetto è stato coniato dal politologo britannico Colin Crunch (C. CRUOCH, *Post-Democracy*, Polity Press, Cambridge 2004).

³³ La testata *online* di un quotidiano inglese il 17 marzo 2011 ha pubblicato la notizia secondo la quale l'esercito statunitense starebbe lavorando a un *software* per manipolare *web-sites* e *social network* utilizzando anche falsi personaggi, per influire sui convincimenti generali (N. FIELDING, I. COBAIN, *Revealed: US Spy Operation that Manipulates Social Media*, dal sito *The Guardian*, 17 marzo 2011).

pubblica in questi Stati è più facilmente condizionabile dai *media* e dagli *opinion-maker*, anche di basso profilo culturale.

Al contrario, nelle democrazie partecipative, considerata la reattività del singolo individuo, le campagne per influire sulle convinzioni dei cittadini sono efficaci se sono particolarmente capillari.

Attualmente si va riducendo l'importanza dei *mass-media* tradizionali, ovvero giornali e reti radiotelevisive, mentre sono in forte ascesa, come strumento di diffusione delle idee, *web-site* e *social network*: i presupposti del loro operare sono completamente diversi.

Sono facilmente conoscibili i proprietari dei giornali e delle reti radiotelevisive: quindi il fruitore delle informazioni conosce l'orientamento della testata e, nella valutazione dell'attendibilità di quanto apprende, ha un preciso parametro di riferimento.

Un sito Internet invece, come detto in precedenza, si manifesta con se stesso, e quindi chi vi naviga riceve solo dal sito un'impressione circa l'affidabilità di quanto gli viene proposto. Pertanto, diversamente dalla carta stampata e dalla televisione, la confezione della pagina web è fondamentale, in quanto può essere indice di serietà più della realtà stessa.

In proposito, una tecnica usata da alcuni siti è quella di mettere in risalto molte informazioni oggettivamente indiscutibili per acquisire presso il fruitore una valutazione di attendibilità da sfruttare per propinare giudizi soggettivi o addirittura informazioni false³⁴.

Il linguaggio del Web è molto più sintetico e immediato rispetto a quello giornalistico e televisivo, e l'informa-

³⁴ Fondando l'indice di credibilità sulle informazioni mostrate accedendo al sito, questo apparirà del tutto attendibile.

zione viene spesso diffusa senza la necessità di particolari approfondimenti. Il linguaggio telematico si può tuttavia avvalere di opportunità multimediali, come ad esempio di video di foto, o di collegamenti vari³⁵.

I testi sono brevi ma efficaci; i messaggi di *Twitter* contenuti in 140 caratteri, o le campagne promosse su *Facebook* possono avere un grande influsso nella coscienza collettiva transnazionale, considerata l'estensione mondiale dei *social network*.

Le diverse tipologie di esposizione in Rete dei contenuti ben si adattano alle diversità dei fini. Un attivista, durante la *Primavera araba*, così sintetizzò questo concetto: «*We use Facebook to schedule the protest, Twitter to coordinate, and Youtube to tell the world*» cioè «Usiamo *Facebook* per programmare le manifestazioni, *Twitter* per coordinarci, *Youtube* per parlare al mondo».

Un'informazione in Rete lascia una traccia più profonda di quella relativa alle notizie contenute nei giornali e nelle trasmissioni televisive.

L'informazione sulla stampa cartacea e su radio-tv ha una vita limitata strettamente al tempo della diffusione dei contenuti; ad esempio, il quotidiano ha una durata giornaliera, mentre un evento radiotelevisivo è visibile solo durante la sua trasmissione; dopo l'uno e l'altro sono archiviati dalla nostra memoria³⁶.

Diversamente, tutto quello che è su Internet è nella continua disponibilità dei destinatari, ovvero si presta ad accessi ripetuti e a letture successive, e quindi, in concreto, ha maggiori occasioni di persuasione; tuttavia può essere facilmente modificato.

³⁵ In termine tecnico *link* (collegamento in inglese).

³⁶ La Rete, attraverso i *podcast*, viene tuttavia in soccorso alle trasmissioni radiotelevisive consentendone la riproposizione in un momento differito.

Ormai i *media* tradizionali vivono in una sorta di conchiusa individualità. La pagina web invece normalmente contiene collegamenti con video, materiale multimediale, altri siti e altre fonti di informazioni, oltre ad essere continuamente modificabile.

In altri termini la pagina web può apparire come una realtà inserita in un contesto più ampio e coerente. Anche questo aspetto influisce positivamente sulla sua affidabilità persuasiva.

Inoltre con un *click* è possibile per il fruitore girare contenuti informatici ad altrettanti fruitori: il contenuto web così, oltre ad avere un'ulteriore diffusione, sarà implicitamente certificato anche dalla credibilità di chi lo diffonde, che spesso è ignaro di questo valore aggiunto che apporta all'informazione inoltrata ad altri.

Attualmente una grande massa di dati e documenti è, attraverso Internet, immediatamente disponibile a tutti.

In precedenza, prima dell'avvento della Rete, le informazioni e i documenti avevano specifici destinatari, ovvero erano condivisi solo da coloro che per motivi professionali o contingenze della vita, erano direttamente interessati e potevano comprenderne rettamente il contenuto essendo la loro conoscenza filtrata dalla loro specifica cultura e sensibilità³⁷.

L'attuale disponibilità generalizzata dei dati accresce la possibilità di travisamenti dei dati stessi da parte di fruitori che non hanno una preparazione adeguata o subiscono gli effetti distorsivi dell'emotività.

In ultimo, in termini negativi, si deve constatare che è più facile diffondere in Internet notizie errate e opinioni ai limiti della legalità, a causa di un più difficile funzionamento dei meccanismi preventivi e repressivi.

³⁷ Si veda in proposito in questo capitolo il Paragrafo 3 sulla facilità di accesso ai documenti.

LA DISCIPLINA GIURIDICA

Il Web è più un'innovazione sociale che un'innovazione tecnica. L'ho progettato perché avesse una ricaduta sociale, perché aiutasse le persone a collaborare, e non come un giocattolo tecnologico. Il fine ultimo del Web è migliorare la nostra esistenza reticolare nel mondo (Tim Berners-Lee, *L'architettura del nuovo Web*).

SOMMARIO: 1. *La disciplina normativa nazionale*; – 2. *La cooperazione transnazionale*.

1. *La disciplina normativa nazionale*

Da un punto di vista normativo il contrasto del pregiudizio religioso rientra nella più ampia materia della prevenzione e della repressione del razzismo. In proposito, nonostante sia stata ripetutamente evidenziata la necessità di una disciplina *ad hoc*, il razzismo *online* viene combattuto con la normativa in vigore contro il razzismo in generale, cioè non virtuale.

I provvedimenti contro i siti di questo genere, come, ad esempio, il loro oscuramento, vengono infatti adottati in applicazione della legge Mancino¹.

¹ Legge 25 giugno 1993, n. 205, Misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa.

La legge Mancino condanna gesti, azioni, simbologie e slogan, legati all'ideologia nazifascista, e aventi per scopo l'incitamento alla violenza e alla discriminazione per motivi razziali, etnici, religiosi o nazionali. Questa disciplina sanzionatoria fu varata come misura urgente nel 1993, ovvero prima della nascita del razzismo *online*; la normativa quindi non è adeguata e presenta limiti di applicazione nella repressione delle fenomenologie commesse in Rete, che, come si è esposto nel capitolo precedente, hanno specifiche peculiarità e non sono di agevole accertamento.

Particolarmente utile nell'attività di prevenzione è il Decreto Legislativo 9 aprile 2003, n. 70, che, integrando la legge Mancino, prevede che i fornitori di servizi internet collaborino con l'autorità giudiziaria o con quella amministrativa che ha funzioni di controllo, anche mettendo a disposizione informazioni per individuare e prevenire comportamenti illeciti².

In generale il crimine informatico, il *cybercrime*, in Italia è stato oggetto di interventi legislativi, ma questi hanno riguardato principalmente la grave materia della pedopornografia e della pedofilia *online*³ e alcune generali modifiche al diritto penale sostanziale e procedurale⁴,

² Sottosegretario Carlo De Stefano, *Risposta orale all'interrogazione dell'on. Fiano*, Camera dei Deputati, seduta del 5 giugno 2012.

³ Il 2 marzo 2006 è entrata in vigore la legge 6 febbraio 2006, n. 38, contenente *Disposizioni in materia di lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e la pedopornografia anche a mezzo Internet*.

⁴ In particolare, le leggi 23 dicembre 1993 n. 547, *Modificazioni e integrazioni alle norme del codice penale e del codice di procedura penale in tema di criminalità informatica*, quella del 18 marzo 2008 n. 48, *Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla criminalità informatica, fatta a Budapest il 23 novembre 2001, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno*, nonché la

mentre è più problematica la situazione relativa al *cyber racism*⁵.

Nel novembre del 2011 l'Italia ha firmato il Protocollo addizionale alla Convenzione sulla Criminalità Informatica, relativo all'incriminazione di atti di natura razzista e xenofobica

commessi a mezzo di sistemi informatici. Il Protocollo, quando verrà ratificato, potrà implementare il quadro normativo degli Stati aderenti attraverso un approccio coordinato a livello internazionale.

Il Protocollo infatti promuove l'omogeneizzazione fra gli Stati degli elementi costitutivi dei reati in questa materia, e quindi facilita la cooperazione internazionale, il cui limite in campo penale è spesso costituito dalla diversità degli elementi strutturali degli illeciti nei diversi Paesi. L'atto in concreto impegna l'Italia a implementare attraverso la propria legislazione il perseguimento dei crimini riguardanti la diffusione tramite Internet di idee razziste e xenofobe, nonché la repressione del negazionismo di atti di genocidio.

Presso la Presidenza del Consiglio nel 2003, recependo una direttiva comunitaria, è stato costituito l'UNAR, l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, che svolge un'attività di vigilanza e di monitoraggio sui fenomeni di razzismo nel Web, e contribuisce alla loro repressione anche attraverso la ricezione di denunce e segnalazioni.

In ultimo, nel 2010 è stato istituito l'Osservatorio per la Sicurezza Contro gli Atti Discriminatori, la cui missione è agevolare le vittime di reati a sfondo discriminatorio

Legge 15 febbraio 2012, n. 12, *Norme in materia di misure per il contrasto ai fenomeni di criminalità informatica*.

⁵ Ovvero gli atti offensivi e aggressivi basati su un'ideologia razzista praticati in Rete.

nel concreto godimento del diritto all'uguaglianza dinanzi alla legge e alla protezione contro le discriminazioni.

2. *La cooperazione transnazionale*

Anche in ambito internazionale la lotta al pregiudizio religioso *online* rientra nel più ampio contesto delle strategie di contrasto del razzismo. La cooperazione internazionale si articola o in base ad accordi conclusi nell'ambito di organismi internazionali⁶ come, ad esempio, l'Unione Europea, l'OSCE⁷, l'ONU, il Consiglio d'Europa, o in virtù di patti bilaterali o multilaterali.

Considerate le caratteristiche del crimine *online* che ha come scenario il cyberspazio, cioè un ambito nel quale ha ridotta valenza la territorialità, le norme devono consentire agli operatori di polizia un'azione che si spinga oltre i confini statali. Pertanto, il primo presupposto della repressione è l'omogeneizzazione dei sistemi sanzionatori: in altri termini, una fattispecie da reprimere deve essere considerata illecita anche nei Paesi che sono sedi delle strutture di cui si avvale il sito fonte della condotta da sanzionare.

In tale ambito svolge un ruolo fondamentale il già citato Protocollo Addizionale alla Convenzione sulla Criminalità Informatica, che estende la portata delle disposizioni della Convenzione ai reati legati alla propaganda

⁶ La vincolatività o meno delle disposizioni contenute negli accordi conclusi nell'ambito di organismi internazionali dipende da quanto previsto dai principi generali contenuti negli atti costitutivi delle istituzioni. Ad esempio, le normative adottate nell'ambito del Consiglio d'Europa, hanno solo la forza di raccomandazioni.

⁷ L'OSCE è l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione Europea.

a sfondo razzistico o xenofobo. Anche se molti Paesi hanno criminalizzato atti di contenuto razzistico, la loro diffusione in Rete pone problemi applicativi delle disposizioni sanzionatorie negli Stati nei quali il materiale, che proviene dall'estero, può essere visionato e scaricato: in questi casi infatti, il reato, se si è originato oltre i confini nazionali, richiede un approccio coordinato per essere contrastato sia da un punto di vista tecnico, sia da un punto di vista normativo.

Anche in ambito transnazionale la lotta alla pedopornografia è la punta avanzata della collaborazione internazionale.

Le attività di monitoraggio svolgono un importante ruolo conoscitivo di supporto al contrasto. In proposito, per iniziativa della Commissione Europea è stata costituita la piattaforma RED (*Rights Equality and Diversity*) con l'obiettivo di combattere razzismo e xenofobia. Il sito, fornendo una documentazione degli episodi di intolleranza consumati nei Paesi europei, avvalendosi di numerosi organismi della società civile ed enti di ricerca, fornisce un *atlante* continuamente aggiornato del razzismo in Europa.

Il portale produce anche rapporti e svolge una funzione informativa sulle iniziative di contrasto intraprese a vari livelli.

Anche l'Unione Europea ha un Osservatorio dei fenomeni razzisti e xenofobi (EUMC), che, costituito nel 1997, nel 2007 è stato sostituito dall'Agenzia dei diritti fondamentali (FRA). La missione dell'EUMC era di fornire dati sul fenomeno del razzismo, della xenofobia e dell'antisemitismo a livello europeo, che potessero supportare l'adozione di attività di contrasto.

La Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale conclusa a

New York il 21 dicembre 1965 obbliga gli Stati a rendere punibile ogni diffusione di idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale e l'incitamento alla discriminazione.

In conclusione, gli approcci per la lotta contro l'uso di Internet a fini di incitamento all'odio razziale, di cui è corollario la lotta al pregiudizio religioso *online*, comprendono iniziative internazionali e nazionali, intraprese da Stati, da organi istituzionali, ma anche da organizzazioni private. Alcune iniziative hanno valenza giuridica, altre esclusivamente conoscitiva e di studio e ricerca.

PARTE SECONDA



ANTISEMITISMO E WEB

Continuare a raccontare sembra purtroppo una necessità: fascismo, neonazismo, discriminazione razziale e antisemitismo sono sempre all'ordine del giorno (Willy Lindwer, *Gli ultimi 7 mesi di Anna Frank*).

SOMMARIO: 1. *Cenni storici sull'antisemitismo*; – 2. *Antisemitismo analogico e antisemitismo digitale*; – 3. *Antisionismo, antisraelismo, antisemitismo*; – 4. *Antisemitismo 2.0. La banalizzazione del pregiudizio nei social network*; – 5. *I siti matrice antiebraici: Holywar* – 6. *Il film Süss l'Ebreo* – 7. *Il sito e forum Stormfront*; – 8. *Il documentario Hate.com*.

1. *Cenni storici sull'antisemitismo*

I sentimenti antiebraici, seppur con motivazioni diverse, sono stati una costante nella Storia. Cominciarono a diffondersi fin dal IV secolo dopo Cristo: negli ambienti cristiani iniziò a prendere forma un'avversione nei confronti del popolo ebreo, ritenuto responsabile di aver provocato la condanna e l'uccisione di Cristo (si sarebbe trattato di una responsabilità collettiva per il così detto “deicidio”¹). Dopo l'anno Mille i Con-

¹ I Vangeli attribuiscono al Sinedrio, al procuratore romano Poncio Pilato e agli abitanti di Gerusalemme la responsabilità della crocefissione e della morte di Gesù (da *Wikipedia*, voce *Deicidio*).

cili Lateranensi III (1179) e IV (1215) formalizzarono con disposizioni discriminatorie il pregiudizio cattolico nei confronti dell'etnia giudaica, mentre durante l'intero Medioevo una generale ostilità veniva motivata con il monopolio ebraico dell'usura e del prestito del denaro. Questa condizione minorata era anche causa di difficoltà di integrazione.

Ai tempi delle Crociate gli Ebrei erano oggetto di segregazione e portavano segni di riconoscibilità. Con la Rivoluzione francese la visione laica dello Stato e la soppressione di alcune discriminazioni giuridiche contribuirono a ridimensionare la rilevanza dei pregiudizi religiosi e questo favorì di fatto una riabilitazione degli Israeliti nella società. Gli Ebrei tornarono ad essere pienamente titolari di diritti al pari degli altri cittadini non solo in Francia, ma anche in altri Paesi europei².

Questa situazione non ebbe una lunga durata; l'antisemitismo ebbe una recrudescenza alla fine del XIX secolo: le comunità ebraiche, sempre attive negli ambiti finanziari, divennero un capro espiatorio nei momenti di crisi economica e politica.

Il crescente antisemitismo fu favorito anche dalla diffusione di teorie razziste, e in alcuni Paesi dell'Europa centrale e occidentale furono fondati partiti ispirati anche a principi antiebraici, mentre dal 1933 il governo tedesco nazionalsocialista³ divenne ufficialmente antisemita.

In Francia nel 1894 fu condannato l'alto ufficiale dello Stato maggiore di origine ebrea Alfred Dreyfus, accusato ingiustamente di spionaggio. Il caso ebbe grande riso-

² Questo non avvenne in Russia, dove gli Ebrei continuarono ad essere obbligati a vivere in aree a loro destinate, in una condizione di segregazione.

³ Nazista.

nanza e molti intellettuali manifestarono solidarietà nei confronti del militare, che alla fine fu assolto e liberato.

Anche in Europa orientale, soprattutto in Russia, gli Ebrei furono oggetto di ostilità e di misure restrittive, che culminarono in saccheggi e massacri, che, con un termine di origine slava, furono denominati *progrom*: i sentimenti antiebraici furono uno strumento per trasformare il malcontento popolare per le difficoltà economiche e le discriminazioni sociali in fanatismo religioso.

Fu allora che iniziarono a diffondersi congetture che ipotizzavano l'esistenza di cospirazioni ebraiche per il governo del mondo. Queste tesi traevano fondamento da un famoso e controverso atto di cui fu successivamente accertata la falsità: i *Protocolli dei Savi di Sion*. In questo misterioso documento veniva descritto con precisione un piano per il dominio del mondo da parte della comunità ebraica, che si sarebbe avvalsa anche di tecniche di controllo dei *media*, della finanza e di manipolazione delle masse. Nel 1921 fu provata la falsità del documento, in realtà redatto dalla *Okhrana*, la polizia segreta zarista.

Nel XX secolo fra i due conflitti bellici mondiali l'Antisemitismo, che in Europa era un sentimento diffuso, esplose nella Germania degli Anni Trenta: lo sterminio dell'etnia ebraica divenne uno dei principali obiettivi del regime nazista. Questo eccidio, che i gerarchi tedeschi chiamavano la soluzione finale, è conosciuto con il termine di *Olocausto* (o *Shoah* in ebraico⁴). Alla fine della

⁴ In realtà, non vi è coincidenza fra i termini *Olocausto* e *Shoah*: mentre il primo indica il sacrificio praticato nell'antichità, specialmente nella religione greca e in quella ebraica, in cui la vittima veniva interamente bruciata, il secondo, che letteralmente significa devastazione, si riferisce esclusivamente alla persecuzione e allo sterminio totale degli Ebrei da parte del regime nazista.

Seconda Guerra Mondiale gli Ebrei trucidati nei campi di concentramento e di sterminio furono sei milioni.

La farneticante e criminale ideologia nazista si proponeva di edificare un mondo purificato da tutto ciò che non fosse ariano, cioè non fosse di provenienza indo-europea⁵. La persecuzione degli Ebrei si estese progressivamente, con le conquiste del Terzo Reich, nei Paesi europei occupati. Le persone di etnia ebraica venivano dapprima ghettizzate, cioè riunite in determinati quartieri urbani, e successivamente deportate nei campi di concentramento e di sterminio, nei quali, oltre all'uccisione sistematica, si praticavano torture e aberranti esperimenti pseudoscientifici sui deportati usati come cavie.

In Italia il regime fascista emanò nel 1938 leggi razziali che legittimavano l'emarginazione ebraica. La deportazione e lo sterminio iniziarono dopo il settembre 1943 a seguito del crollo del regime fascista e dell'occupazione tedesca dell'Italia settentrionale. Le autorità della Repubblica sociale italiana collaborarono alla deportazione degli Ebrei.

Nel dopoguerra la Chiesa cattolica, rivedendo e facendo chiarezza su pregresse posizioni, nel corso del Concilio Vaticano II (1962-1965) negò la responsabilità degli Ebrei nella morte di Cristo e condannò chiaramente il regime nazista.

Dalla fine degli anni Sessanta a oggi in Europa e negli Stati Uniti si sono costituiti gruppi neonazisti caratterizzati da un forte razzismo soprattutto di matrice antiebraica. Nel mondo arabo, dopo la contestata costituzione dello Stato di Israele nel 1948, si è sviluppata una forma di antisemitismo come reazione al sionismo.

⁵ In maniera restrittiva nell'ideologia nazista il termine ariano divenne sinonimo di non ebreo.

2. Antisemitismo analogico e Antisemitismo digitale

Per Antisemitismo si intende un atteggiamento di ostilità nei confronti delle persone appartenenti all'etnia ebraica, nei riguardi della loro cultura e della loro religione. Questa acredine va dall'avversione preconcepita, a forme di intolleranza e violenza, e a iniziative che integrano atti persecutori⁶.

Si dicono analogiche quelle grandezze che possono assumere tutti i valori intermedi all'interno di un dato intervallo; sono digitali le grandezze che vengono espresse in modo numerico, senza possibilità di discriminare i valori medi tra due cifre consecutive; poiché la tecnologia informatica è digitale per convenzione si può chiamare Antisemitismo digitale quello che si articola sul Web, e analogico quello che utilizza i *media* tradizionali, come i giornali e la diffusione radiotelevisiva.

È indubitabile che Internet sia un grande strumento di libertà e democrazia, e tale deve rimanere⁷. Oltre al noto ruolo svolto durante la Primavera Araba⁸, in alcuni Paesi gestiti da regimi autoritari vi è un costante contenzioso con i motori di ricerca, soprattutto con *Google*, in relazione al libero accesso alle loro potenzialità.

⁶ L'*European Union Agency for Fundamental Right* (FRA), l'Agenzia dell'Unione Europea per i Diritti Fondamentali, definisce in maniera concreta l'Antisemitismo: «[...] quella certa percezione degli ebrei che può essere descritta come odio verso gli ebrei. Le manifestazioni retoriche e fisiche dell'antisemitismo sono dirette contro singoli ebrei o non ebrei, e/o contro le loro proprietà, contro le istituzioni comunitarie e contro le strutture religiose ebraiche [...]».

⁷ Si richiama in proposito quanto detto nella sintetica analisi contenuta ne *Il controverso potere mediatico del Web* (Parte prima, Capitolo II).

⁸ Il 2011 passerà alla storia come l'anno che ha sconvolto gli assetti di gran parte del Medio Oriente (M. BORRACCINO, 2011. *L'anno che ha sconvolto il Medio Oriente*, Terrasanta, Milano 2012).

Nella Repubblica Popolare Cinese la parola *Amnesty* è oggetto di censura⁹: come principale conseguenza, la sua digitazione non consente di accedere al sito di *Amnesty International*¹⁰, la nota organizzazione che si batte per il rispetto nel mondo dei diritti di libertà e per l'abolizione della pena di morte.

Nel Web alcuni meccanismi perversi, come l'amplificazione di qualsiasi contenuto prescindendo dal suo valore sociale, possono operare negativamente, ovvero come moltiplicatore di proseliti del pregiudizio.

In proposito, vi è stato negli ultimi anni un incremento esponenziale dei messaggi antiebraici nei siti e nei *social network*¹¹. Il materiale di questo genere che circola in Rete riguarda soprattutto due temi paralleli che spesso interferiscono fra di loro, cioè il Negazionismo e la tesi del complotto giudaico-massonico¹².

⁹ In Cina sono oggetto di censura preventiva anche *Wikipedia* e *Youtube*; da *Google* è stato cancellato l'accesso alle parole 'libertà', 'democrazia', 'corruzione', 'sciopero', ma anche 'Tibet indipendente', attraverso quello che è stato definito *Great Firewall*, la Grande Muraglia Informatica. L'avviso che avvertiva dell'inaccessibilità a questi vocaboli in occasione della loro digitazione per la ricerca è stato oggetto di una vera battaglia fra chi, con artifici, cercava di attivare il messaggio e il Governo cinese che lo cancellava per negare l'esistenza della censura. Questo è stato uno dei tanti contenziosi fra il motore di ricerca statunitense e le autorità di Pechino (C. MERICO, *Cina, Google perde la battaglia contro la censura. Rimosso messaggio per utenti*, dal sito de *Il Fatto Quotidiano*, 8 gennaio 2013).

¹⁰ *Amnesty International* ha in più occasioni riconosciuto il ruolo dei *social network* e del *Web* nel favorire le rivolte democratiche.

¹¹ Ad esempio, in Italia i siti razzisti da 836 nel 2008 sono diventati 1.172 nel 2009, con un incremento del 40% (dal documento conclusivo dell'*Indagine Parlamentare Conoscitiva sull'Antisemitismo*, ottobre 2011). Nel 2012 in Italia i siti specificamente antisemiti sono più di cento; questo numero è in costante ascesa.

¹² Fra le asserite e indimostrate cospirazioni semite vi è anche quella giudaico-comunista, che si pretende di fondare sulle origini ebraiche di Carlo Marx.

Il Negazionismo può essere definito un atteggiamento politico che, per fini di propaganda ideologica, nega contro ogni evidenza eventi storici incontrovertibili. Si tratta di una forma di Revisionismo: in buona o in cattiva fede si ritiene di dover correggere opinioni e tesi correnti¹³.

A tale riguardo, avvalendosi di documenti falsi, falsificati o manipolati, viene negato l'Olocausto, ovvero il genocidio del popolo ebraico¹⁴. L'altro tema di propaganda antisemita che, nonostante la sua palese inesattezza, riceve generale credito soprattutto negli ambienti dell'estrema destra¹⁵ è quello dell'esistenza di una macchinazione giudaico-massonica per gestire un occulto e trasversale potere sovranazionale. Questa congettura, come si è già detto nel precedente paragrafo, troverebbe fondamento nei *Protocolli dei Savi di Sion*. I siti antisemiti ricorrono anche ai soliti stereotipi e luoghi comuni. Innanzitutto

¹³ Il Revisionismo in alcuni casi si limita a reinterpretare fenomeni della Storia contemporanea, in altri si spinge a negarne l'esistenza: in queste situazioni il Revisionismo diviene Negazionismo.

¹⁴ In Austria, Belgio, Francia, Germania è reato la negazione del genocidio degli Ebrei; in altri Paesi come Israele, Portogallo e Spagna è punita la negazione di qualsiasi genocidio. L'ONU nel 2007 ha approvato una risoluzione con la quale si condanna il negazionismo dell'Olocausto (da *Wikipedia*, voce *Negazionismo*). Nel 2006 i Ministri della Giustizia dell'Unione Europea hanno approvato una decisione-quadro che chiede agli Stati Membri di sanzionare da uno a tre anni l'«incitamento pubblico alla violenza o all'odio razziale» e l'«apologia in pubblico o negazione, banalizzazione volgare del genocidio, dei crimini contro l'umanità e dei crimini di guerra».

¹⁵ La *Shoah* fu frutto della cultura di destra; tuttavia è stato precisato che esiste anche un Antisemitismo di sinistra, che risiede in una diffusa e superficiale identificazione, nell'immaginario collettivo, fra Ebraismo e Capitalismo, ed è alimentata dallo stereotipo dell'ebreo capitalista, ricco, usurario (G. LUZZATO VOGHERA, *Antisemitismo e Sinistra*, Einaudi, Torino 2007). L'Antisemitismo di sinistra è in alcuni casi anche originato dall'avversione per la politica di Israele nella questione palestinese, ovvero dalla confusione fra Antisraelismo e Antisemitismo (si veda in questo capitolo il Paragrafo 3).

gli ebrei sarebbero responsabili dell'uccisione di Cristo: inoltre avrebbero un'innata la tendenza ad essere avari o usurari¹⁶.

La pronta e facile disponibilità di materiale propagandistico antiebraico in Rete ha un ulteriore effetto perverso. Chi in maniera preconcepita è orientato per motivi ideologici o politici verso posizioni antisemite, trova in Internet una messe di documenti che, sebbene falsi o manipolati, possono suffragare a sé stesso e agli altri i punti di vista razzisti, e inoltre forniscono elementi utili per rafforzare ulteriormente queste congetture.

Ogni esternazione di dubbia liceità pone il problema dei limiti della libertà di pensiero. È naturale chiedersi quando un atteggiamento di critica antiebraica oltrepassi i limiti di una consentita facoltà di manifestare la propria opinione¹⁷.

¹⁶ Nel 1958 lo scrittore Hermann Hesse così motivava l'Antisemitismo: «[...] L'odio contro gli ebrei è un complesso di inferiorità mascherato: rispetto al popolo molto vecchio e saggio degli ebrei certi strati meno saggi di un'altra razza sentono un'invidia che nasce dalla concorrenza e un'inferiorità umiliante [...]» (la frase è riportata e attribuita allo scrittore tedesco dal sito *Viaggio in Germania*, nel paragrafo *Le origini dell'Antisemitismo*).

¹⁷ Tecnicamente l'Antisemitismo (di contenuto vietato) delimita la libertà di espressione entro i confini che ne definiscono la liceità. Questo meccanismo giuridico è evidente nella *Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo* che nell'art. 19 così descrive la libertà di espressione: «Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere». L'art. 29 prevede che limiti alle libertà enunciate nella *Dichiarazione* possano provenire dalla legge «per assicurare il riconoscimento e il rispetto dei diritti e delle libertà degli altri e per soddisfare le giuste esigenze della morale, dell'ordine pubblico e del benessere generale in una società democratica». È compito della Giurisprudenza anche internazionale dare concreto contenuto a questi limiti.

In ogni ordinamento giuridico il problema dei limiti della libertà di critica si risolve in base a quanto prescrive il diritto positivo vigente. Da questo punto di vista l'antisemitismo analogico e quello digitale dovrebbero coincidere; o meglio, quello che è illecito nella vita reale lo dovrebbe essere anche sul Web.

In pratica non è così. Ad esempio, se si distribuiscono volantini di contenuto antisemita vietato, probabilmente seguirà l'irrogazione di sanzioni. Ma se si mettono in Rete gli stessi contenuti, molto probabilmente l'iniziativa non avrà nessun seguito giuridico.

Le difficoltà da parte dell'autorità di individuare e reprimere le condotte illecite in Internet, dovute in alcuni Paesi anche a problematiche connesse alla collaborazione dei gestori dei servizi di Rete nel fornire informazioni e dati¹⁸, hanno trasformato il Web in una zona franca¹⁹.

Questa situazione di fatto, se da una parte consente una maggiore possibilità di manifestare il proprio pensiero facendo del Web la punta avanzata della democrazia, tuttavia permette che siano ospitate con facilità e impu-

¹⁸ In proposito, nel gennaio del 2013 il Tribunale di Parigi ha ordinato a *Twitter* di fornire le informazioni per individuare gli autori di alcuni messaggi razzisti e antisemiti, che erano apparsi sulla piattaforma nell'ottobre del 2012. È stato osservato che la normativa statunitense sulla *privacy* crea qualche difficoltà a *Twitter* nel fornire i dati richiesti (il *social network* ha sede negli USA). *Twitter* si è appellato al Primo emendamento della Costituzione degli Stati Uniti, che, oltre alla libertà di parola e stampa, garantisce la terzietà della legge rispetto al culto religioso («Il Congresso non promulgherà leggi per il riconoscimento ufficiale di una religione, o che ne proibiscano la libera professione, o che limitino la libertà di parola, o di stampa; o il diritto delle persone di riunirsi pacificamente in assemblea, e di fare petizioni al governo per la riparazione dei torti»).

¹⁹ Inoltre è sufficiente registrare o trasferire la sede (o meglio il *server*) del sito all'estero, per non essere più destinatari della normativa nazionale ed eluderne l'applicazione.

nemente anche forme spinte e gravemente offensive di contenuto razzista.

3. *Antisionismo, Antisraelismo, Antisemitismo*

La parola antisemita indica un pregiudizio nei confronti delle popolazioni semite. Dovrebbero essere considerate tali quelle che parlano lingue appartenenti al ceppo semitico, cioè l'Ebraico, l'Aramaico²⁰, l'Amarico²¹, il Tigrino²², e anche l'Arabo²³. Tuttavia attualmente il vocabolo semita viene usato solo con riferimento alla popolazione ebraica.

Il termine si riferirebbe secondo la Bibbia ai discendenti di Sem, uno dei tre figli di Noè²⁴. Gli altri due figli del Patriarca erano Cam e Jafet, che rispettivamente sarebbero stati i capostipiti delle etnie africane ed europee.

La natura razzista del termine Antisemitismo si fonda sul fatto che un ebreo è tale non per nazionalità, ma anche solo per *discendenza di sangue* (tuttavia per l'attribuzione della cittadinanza israeliana – che è cosa diversa dalla razza – è sufficiente provare di essere figlio di madre ebrea)²⁵.

²⁰ L'Aramaico era la lingua parlata correntemente nella Terra d'Israele ai tempi di Gesù di Nazaret. Attualmente, l'Aramaico è utilizzato in alcune ristrette aree della Siria.

²¹ L'Amarico è la lingua ufficiale dell'Etiopia. La presenza nella regione di altre etnie comporta che i dialetti parlati siano più di 80.

²² Il Tigrino è parlato dall'omonima etnia nell'Eritrea settentrionale, più precisamente nella regione del Tigrè.

²³ Secondo questa classificazione, le lingue del ceppo semitico sono quindi parlate nell'Africa settentrionale, nel Sahara, nel Sudan, in Medio Oriente, nel Corno d'Africa.

²⁴ *Genesi* 10,1-32.

²⁵ Nell'accezione comune possono essere considerati ebrei le persone di origine ebraica che praticano la fede ebraica, le persone

L'ebraismo indica soprattutto l'appartenenza a un mondo religioso e culturale. il termine *antiebraismo* è di uso meno frequente, ma può essere considerato sinonimo di antisemitismo.

L'antisionismo ha natura esclusivamente politica: si identifica in un atteggiamento che si oppone al sionismo, ovvero a quel movimento nato alla fine dell'Ottocento fra gli ebrei europei della diaspora, che affermava il diritto del popolo israelita²⁶ all'istituzione di un proprio Stato indipendente in Palestina. Pertanto il Sionismo di fatto si sarebbe esaurito nel 1948 con la nascita dello Stato di Israele.

Attualmente il Sionismo ha assunto connotazioni vagamente negative, perché con esso si indicano gli atteggiamenti nazionalistici di Israele e, soprattutto, la politica di rigida chiusura nei confronti delle aspirazioni autonomistiche del popolo palestinese. L'Antisemitismo si maschera di Antisionismo quando tenta di negare agli ebrei d'Israele il diritto di essere nazione²⁷.

La parola *antigiudaismo* o *giudeofobia* può essere usata come sinonimo di *antisemitismo* per la coincidenza, in linea di massima e nell'uso comune, fra i sostantivi giudeo ed ebreo.

Vi è una profonda differenza ma in concreto vi sono stretti legami fra le parole antisemita e antisraeliano. Lo Stato di Israele richiede ai suoi cittadini di dichiarare

di origine non ebraica ma convertite al giudaismo, le persone di discendenza ebraica che, pur non praticando il giudaismo, si sentono integrate nella tradizione storico-culturale israelitica.

²⁶ Il termine israelita può essere usato come sinonimo di ebreo; indica l'appartenenza al popolo d'Israele, in quanto discendente di Giacobbe (soprannominato Israele, da cui l'appellativo di figli d'Israele).

²⁷ Così precisa Giovanna Favro sul quotidiano *La Stampa* nella rubrica *Cronache italiane*, del 13 febbraio 2008.

l'appartenenza etnica (ad esempio, quella ebrea o quella araba), che viene riportata anche sui documenti di identità. Nell'ordinamento giuridico israeliano dall'etnia discende una condizione giuridica differente; ad esempio, gli arabi musulmani sono esonerati dalla leva obbligatoria.

Gli Ebrei in Israele sono poco più del 75%, mentre i rimanenti non ebrei sono principalmente arabi²⁸. Quindi non vi è coincidenza fra la parola israeliano, che esprime la nazionalità, ed ebreo, che indica – come già detto – l'appartenenza a un contesto religioso e culturale oltre che a una etnia.

La politica interna ed estera dello Stato di Israele, il suo diritto di autodeterminazione, le modalità attraverso le quali esercita il suo diritto di difesa, nonché la questione palestinese, sono oggetto di una diffusa particolare attenzione, che può generare giudizi di censura²⁹ o di approvazione³⁰.

L'avversione che alcuni nutrono nei confronti della politica del governo israeliano può essere fonte di Antisemitismo per chi erroneamente identifica lo Stato di Israele con lo Stato degli Ebrei.

In Rete le opinioni di critica politica vengono facilmente riprese e manipolate, diventando così mezzi di

²⁸ Questi cittadini israeliani vengono definiti cittadini arabi di Israele. Si tratta per lo più di palestinesi di lingua araba e di religione generalmente musulmana o cristiana.

²⁹ Generalmente sono oggetto di critica l'insediamento di Israele sui territori arabi e l'atteggiamento nei confronti dei Palestinesi. L'ONU ha adottato risoluzioni che chiedono il ritorno di Israele alle frontiere del 1967.

³⁰ Gli Stati Uniti e Israele hanno sempre avuto fra di loro rapporti privilegiati; conseguentemente chi nella politica internazionale è contro o a favore degli USA spesso è contro o a favore di Israele (e viceversa).

propaganda antiebraica. Attaccando Israele, in maniera globale o per specifici atteggiamenti, si inseriscono elementi per screditare il popolo ebreo; un *forum* contrario alle iniziative politiche di Israele può facilmente ospitare opinioni antisemite.

La confusione fra Antisraelismo e Antisemitismo è evidente quando all'estero sono oggetto di insulti razzisti antiebraici le rappresentanze o i *team* sportivi israeliani: in teoria un *team* sportivo israeliano potrebbe anche essere composto da elementi di sola etnia araba.

In conclusione, se dal punto di vista letterale le parole Antisemitismo, Antisionismo e Antisraelismo hanno significati ben definiti e senza zone grigie di sovrapposizione, nel mondo reale e in quello del Web l'antisionismo e l'antisraelismo possono essere occasione per veicolare contenuti antisemiti, anche in maniera *subliminale*³¹.

4. Antisemitismo 2.0. La banalizzazione del pregiudizio nei social network

Analogamente al passaggio del *Web* da 1.0 a 2.0 segnato dall'avvento dei *social network*³², è stato definito

³¹ Esiste anche un Antisraelismo ebraico. Parte degli Ebrei, soprattutto fra coloro che risiedono all'estero, non ha remore nel manifestare critiche nei confronti delle scelte politiche del governo israeliano. Lo storico ebreo Dan Segre ha in proposito precisato: «La nazione israeliana, che è molto frastagliata, è stata tenuta insieme (e lo è tuttora) soprattutto dagli arabi. Il fenomeno è paradossale. Il dato è che gli arabi più che indebolire Israele, avendone negato *ab origine* l'esistenza, lo hanno rafforzato» (dal giornale *online l'Occidentale*, 16 maggio 2008).

³² La nascita del *Web 2.0* si fa risalire al 2004 con l'avvento di *Facebook*.

*antisemitismo 2.0*³³ quello che si avvale di reti sociali come *Twitter* e *Facebook*³⁴.

L'antisemitismo nei *social network*, oltre ad amplificare il pregiudizio, ha sottilmente determinato una banalizzazione dell'aggressione antiebraica. In altri termini, prima della nascita di Internet, l'antisemitismo era un fenomeno circoscritto all'interno di una limitata cultura, se così può essere definita³⁵.

Con il Web, ma soprattutto nei *social network* l'incremento di iniziative antiebraiche, oltre a perseguire fini propagandistici, ha indotto la comunità virtuale a considerare l'antisemitismo un punto di vista socialmente accettabile come tanti altri.

L'avversione per gli Ebrei nelle reti sociali è infatti un fenomeno diffuso, e si avvale anche della costituzione di gruppi *ad hoc* a cui si aderisce per emulazione, per solidarietà amicale, per superficiale suggestione (questi meccanismi operano soprattutto nelle fasce adolescenziali)³⁶.

³³ Il termine è stato coniato dal ricercatore André Oboler, Chief Executive Officer di *Zionism on the Web* (dal Documento conclusivo dell'indagine parlamentare conoscitiva sull'Antisemitismo, ottobre 2011).

³⁴ Un *social network* è un servizio informatico *online* che consiste in un gruppo di individui connessi virtualmente e legati da comuni interessi sociali. Il *social network* è costituito da siti *internet* o tecnologie che consentono agli utenti di condividere testi, immagini, video e audio e di interagire tra loro. Gli utenti non sono solo fruitori, ma anche creatori di contenuti. La rete sociale in concreto è un ipertesto interattivo tramite cui diffondere pensieri, idee, *link* e contenuti multimediali. Il profilo è la propria scheda personale.

³⁵ L'Antisemitismo si manifestava «[...] in forma residuale e ridotta con graffiti sui muri delle città o in certe pubblicazioni di nicchia» (dal Documento conclusivo dell'indagine parlamentare conoscitiva sull'Antisemitismo, ottobre 2011).

³⁶ La questione dell'iscrizione ai gruppi di *Facebook* è molto delicata e richiede attenzione. Infatti è sufficiente essere invitati a far parte di un gruppo da un amico per ritrovarsi automaticamente iscrit-

L'ampiezza del fenomeno e la sua espansione hanno banalizzato il pregiudizio razziale che viene ora inconsapevolmente recepito dalla comunità *online* al pari di una qualsiasi ideologia politica o, peggio, del tifo per un club sportivo. Così, in questo contesto, seppur non condiviso, l'odio antisemita viene normalizzato.

Un esempio in tal senso è la pagina della comunità *Lo Spaventaebrei* presente su *Facebook*. La pagina, nel momento in cui viene scritto questo breve saggio ha 2840 sostenitori³⁷. Nella presentazione si legge: «Questa pagina non è antisemita. Si rifà [*sic*] a uno spezzone di una puntata del cartone animato *I Griffin*³⁸. Per cui se non vi piace, nessuno vi obbliga a rimanere. In basso c'è il tasto *Non mi piace più*. Grazie». L'omonima comunità è più esplicita; così si presenta: «Se non vi piace non rompete i c[... omesso dall'autore del libro] no moralisti perbenisti e compagni frustrati!».

Questa pagina ha offerto la possibilità per pubblicare post che sottintendono odio, offese, e esaltazione del razzismo e della discriminazione, del tipo: «Ovviamente ragazzi un negro buono [è] un negro morto», «Che cosa avranno mai avuto da lamentarsi quelle poche centinaia

to. In altri termini, non si richiede una manifestazione di consenso da parte dell'interessato. L'iscrizione viene notificata e, se non si è d'accordo, ci si può cancellare; ma nelle *more* della cancellazione, il proprio nome risulta fra gli iscritti.

³⁷ I sostenitori, da alcuni elementi identificativi desumibili dai loro profili, come ad esempio i loro pseudonimi ("Benni Musso", "Lady Camicia Nera", per citarne alcuni), dovrebbero essere soprattutto militanti dell'estrema destra. Come reazione è stata creata la pagina *Contro Spaventaebrei*.

³⁸ Il titolo originale della puntata dei *Griffin* è *No Meals on Wheels*, quello italiano *Pranzo a rotelle*. In questo episodio di dubbio gusto lo *Spaventaebrei* è uno spaventapasseri con le sembianze di Hitler, posto all'ingresso di un locale con l'intento di impedire l'accesso a persone di etnia ebrea.

di ebrei... avevano da mangiare, vestire e dormire... e poi avrebbero passato l'eternità in Madagascar... ingrati giudii» [sotto lo scritto viene mostrata la foto dell'interno di un campo di concentramento].

Oltre ad alcuni video di ispirazione antisemita e neonazista c'è anche un inno dedicato a Himmler³⁹ che così inizia: «Himmler Himmler Himmler addestrava le SS / grandi animatori di villaggi per le vacanze. / Era obbligatorio per gli ebrei di tutto il ghetto, / il problema era sempre quello: Dove c[... omesso dall'autore] li metto?».

È inquietante che questo materiale sia proposto in un contesto di apparente normalità come se si trattasse di una normale espressione di pensiero.

Nel 2011 alcuni organi di stampa hanno segnalato l'esistenza sempre su *Facebook* del gruppo *Umorismo sottile come un deportato*, che allora contava 30mila sostenitori; la pagina, che aveva questa premessa: «Pagina contenente alto tasso di *Black Humor*, si pregano i moralisti di non scartavetrare i c[... omesso dall'autore] Obiettivo [in stampatello]: 6 milioni di fans, e chissà perché proprio 6 milioni». Conteneva frasi che irridevano all'Olocausto, come «Perché gli ebrei portano sempre la kippah in testa? Così evitiamo di scottarci togliendoli dal forno»⁴⁰.

³⁹ Heinrich Himmler fu un gerarca nazista comandante della polizia e delle forze di sicurezza del Terzo Reich; nel 1943 venne nominato Ministro dell'Interno del Reich. Fu uno degli uomini più influenti della Germania nazista. È considerato dagli storici l'anima nera del Regime, il carnefice più spietato e cinico, nonché il folle pianificatore dei campi di sterminio; lui stesso si definiva un *boia senza pietà*.

⁴⁰ Dal sito del *Corriere della Sera*, 30 novembre 2011. Anche in questo caso come in quello dello *Spaventaebrei* è nata un contro-pagina, *No a Umorismo sottile come un deportato*.

I rimedi in questi casi sono la segnalazione delle pagine o dei gruppi ai gestori della reti sociali e agli organi preposti. La rintracciabilità dei responsabili attraverso l'IP⁴¹ può consentire l'irrogazione delle sanzioni amministrative e penali, previste dall'ordinamento giuridico⁴².

Le autorità, considerata la natura estesa dei *social network*, non possono adottare nei loro confronti i provvedimenti di oscuramento utilizzabili per i siti⁴³. L'unico rimedio è una fattiva collaborazione con i gestori delle reti sociali per fini preventivi e repressivi.

Gli obiettivi di questa cooperazione sono il monitoraggio, la rimozione dei contenuti illeciti, l'acquisizione dei dati dei responsabili per avviare le procedure sanzionatorie.

Tuttavia, non sempre è facile ottenere la collaborazione dei gestori, che possono risiedere all'estero e sollevare eccezioni fondate sulla normativa del proprio Paese. È significativo in proposito il recente contenzioso fra *Twitter* e i giudici francesi (la questione è precisata nella n. 87).

È stata chiusa nel gennaio 2013 da Facebook la pagina denominata *Comprare posaceneri su ebrey.com*, con chiaro riferimento allo sterminio nei forni crematori degli ebrei durante l'olocausto. La pagina era attiva dal dicembre 2011 e aveva più di 1600 fan.

⁴¹ L'IP (*Internet Protocol address*) è un indirizzo numerico che identifica un computer o qualsiasi altro dispositivo collegato a una rete informatica. Consente pertanto l'identificazione univoca del dispositivo da cui proviene un segnale e il *percorso* (telematico) per raggiungerlo.

⁴² Il razzismo *online* rientra sicuramente nel campo di applicazione della *Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale*, adottata nel 1965.

⁴³ Si veda il Paragrafo 8 del Capitolo II, Parte prima.

5. I siti matrice antiebraici. Holywar

Un sito particolarmente interessante e noto è *Holywar* (<http://holywar.org>). Navigando nelle sue pagine emerge con evidenza che il suo carattere principale è l'Antisemitismo. Tuttavia al suo interno non si distingue fra antiebraismo, antisionismo e antisraelismo⁴⁴.

Holywar infatti nella sua propaganda ricorre ai soliti stereotipi antisemiti, ovvero all'esistenza di una cospirazione mondiale giudaica, nonché al negazionismo; invita poi al boicottaggio dell'economia di Israele, e inoltre *denuncia* l'esistenza di un piano *eversivo* sionista per un dominio sovranazionale.

Nonostante questa intrinseca essenza, *Holywar* si vuole accreditare come baluardo di difesa della più rigida ortodossia cristiana. Già il nome, preceduto dalla frase *in the name of God* (nel nome di Dio), richiama alla mente l'idea di una *jihad*⁴⁵ cristiana.

Il sito è inoltre uno strumento del *Movimento di Resistenza Popolare, l'Alternativa Cristiana*⁴⁶. Come principale nemico viene individuato l'ebraismo, che è rappresentato anche associandolo a simbologie sataniche (come il numero 666⁴⁷ trascritto, come un marchio, su buona parte del materiale multimediale).

⁴⁴ Si veda il Paragrafo 2 in questo capitolo.

⁴⁵ *Jihad* è una parola araba che significa letteralmente *esercitare il massimo sforzo*. La parola, che in arabo è maschile, ha un ampio spettro di significati, tra cui quello di *guerra santa*.

⁴⁶ Il Movimento, che ha sede in Norvegia, firma gli editoriali.

⁴⁷ Il 666 è il numero della bestia, che compare in un passo dell'*Apocalisse* di San Giovanni: «[...] Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: essa rappresenta un nome d'uomo. E tal cifra è seicentosessantasei» (*Apocalisse* 13,18). Questo marchio contraddistingue i seguaci dell'Anticristo.

Holywar è un classico caso di sito matrice o sito madre⁴⁸: contiene una grande quantità di materiale di propaganda antiebraica di prima mano, anche in differenti lingue, che può essere scaricato e utilizzato da siti minori ispirati dalla stessa impronta ideologica, o compare su pagine di *social network*.

Si tratta di film, documenti falsi o manipolati, video, foto e vignette di discutibile macabro umorismo. Al sito lavora uno *staff* particolarmente attrezzato: questo è facilmente desumibile non solo dalla complessità dei suoi contenuti e dalla grande quantità del materiale prodotto, ma anche dal fatto che *Holywar* diffonde tutto utilizzando varie lingue⁴⁹.

Evidentemente il sito ha succursali e collaboratori in molti Paesi⁵⁰. Fra i documenti liberamente scaricabili vi è il noto film di produzione nazista *Süss l'ebreo*⁵¹, la cui proiezione è vietata in molti Paesi occidentali. Le versioni del film⁵² presenti su *Holywar* sono sottotitolate in varie lingue.

Il sito è stato destinatario anche di denunce e di provvedimenti dell'autorità italiana presi in applicazione della legge Mancino⁵³ ed è stato oscurato nel 2010. In tempi più recenti (aprile 2013) il sito, riaperto, è stato destinatario di ulteriori provvedimenti giudiziari⁵⁴.

⁴⁸ Si veda nella parte prima, capitolo secondo, il Paragrafo 6.

⁴⁹ Le lingue del sito sono l'italiano, il francese, il tedesco, l'inglese, il polacco, lo svedese, lo spagnolo e il norvegese. Parte del materiale multimediale è tradotto anche in altre lingue.

⁵⁰ La sua sede è in Norvegia.

⁵¹ Il film è uscito in Germania nel 1940, durante il periodo nazionalsocialista.

⁵² Si veda il Paragrafo 6 in questo capitolo.

⁵³ La normativa è nata come Decreto legge 26 aprile 1993, n. 122, convertito con alcune emende con la Legge 25 giugno 1993, n. 205.

⁵⁴ Dai siti *Alto Adige/Cronaca*, *La Digos di Bolzano oscura sito*

La struttura di *Holywar* è semplice; nella sostanza il sito è un grande archivio. Non è disponibile un *menù* generale; il materiale è accorpato nella sezione centrale dell'*homepage*. Attraverso dei *link* è possibile accedere a macrosezioni. La navigazione non è facilitata dalla presenza di indici e mappe.

Nonostante il generale invito alla propaganda non sono istituiti *forum*⁵⁵, né è possibile l'iscrizione a *mailing list*⁵⁶. L'affidabilità dei materiali è bassa anche a causa dell'impossibilità di individuarne le fonti o di conoscere gli autori degli scritti, a parte il generico riferimento a *Holywar*. Tra le discutibili iniziative del sito, qualche anno fa sono state compilate e pubblicate liste di docenti universitari di origine ebraica. Nella versione italiana di *Holywar* inoltre è stato pubblicato un elenco in ordine alfabetico dei cognomi di circa 10mila famiglie ebreo d'Italia.

Attualmente i siti *holywar.org* e *holywar.tv* sono destinati in Italia di un provvedimento di inibizione all'accesso a seguito dell'accusa di incitamento all'odio razziale e religioso.

antisemita, denunciate 8 persone, 18 aprile 2013, e *Punto Informativo, Holywar, l'odio digitale sotto sequestro*, 19 aprile 2013.

⁵⁵ Il *forum* è uno spazio virtuale nel quale più soggetti si scambiano idee e opinioni in relazione a determinate tematiche. Al contrario della *chat* i messaggi permangono nel tempo, quindi il mezzo si presta a un approfondimento dei temi, oltre che a uno scambio di idee e opinioni. Si differenzia dalla *chat* (da *to chat*, chiacchierare) nella quale le persone si scambiano messaggi scritti in tempo reale emulando una conversazione.

⁵⁶ La *mailing list* (*lista di distribuzione per corrispondenza*) normalmente è un servizio che il gestore di un sito offre agli iscritti e consiste nell'invio mediante posta elettronica di informazioni o di aggiornamenti relativi al sito.

6. Il film Süss l'ebreo

Esaminando l'antisemitismo in rete, il caso del film *Süss l'Ebreo* è meritevole di attenzione per due ordini di motivi. Innanzitutto, la pellicola nell'edizione del 1940 ha sempre svolto una funzione di discredito dell'etnia ebraica; inoltre l'opera cinematografica rappresenta un chiaro caso di elusione di divieti normativi mediante le potenzialità, in questo caso perverse, di Internet.

La proiezione del lungometraggio è infatti vietata in molti Paesi, soprattutto europei. Tuttavia *Süss l'ebreo* è facilmente scaricabile da pagine web, a causa della generale difficoltà delle autorità di perseguire le condotte *online*, o, più comunemente, perché i siti che danno la possibilità di *download*⁵⁷ sono situati in Paesi nei quali questi comportamenti, normativamente o di fatto, non sono perseguiti.

Il film è liberamente ispirato ai contenuti di un romanzo storico pubblicato nel 1926 di Lion Feuchtwanger; il protagonista è Reb Joseph Süss Oppenheimer, un ebreo di modeste origini e di grande scaltrezza, che visse alla corte del duca di Württemberg nella prima metà del XVIII secolo.

La sua sfrenata ambizione unita al suo cinico ingegno e alla sua non comune intelligenza ne favorirono una rapida ascesa alla corte del duca di Württemberg. All'apice del successo, morto il duca suo protettore, l'ebreo fu condannato per le sue spregiudicate iniziative e fu giustiziato.

Süss che nel romanzo incarna, si potrebbe dire con un facile ossimoro, virtù negative, tuttavia nel martirio finale, che affronta con coraggio, si fa eroe e si riscatta.

⁵⁷ Nel linguaggio informatico *download* significa trasferire dati da un server al proprio computer.

Nel 1934 il produttore inglese Michael Balcon realizzò un film tratto da questo romanzo. Nell'opera cinematografica si evidenzia il carattere intraprendente di *Süss* che, con la sua ascesa, vorrebbe riscattare il suo popolo.

Le autorità inglesi non consentirono la diffusione del film che, non presentando *Süss* in una luce negativa, temevano potesse provocare il risentimento della Germania, già avviata verso politiche antisemite⁵⁸ che sarebbero culminate con l'*Olocausto*.

Fu ben diversa la seconda edizione del film, realizzata nel 1940 dal regista Veit Harlan⁵⁹ sotto la supervisione di Joseph Goebbels⁶⁰. La storia è ambientata in un tranquillo paese della Germania; qui lo scaltro *Süss* trama per ingannare i suoi concittadini tedeschi⁶¹.

Il film, distorcendo il senso dell'opera letteraria, descrive in termini negativi e denigratori la personalità di *Süss*, diffondendo lo stereotipo dell'ebreo tipizzato della propaganda antisemita nazionalsocialista, e aizzando quell'odio che supportò la persecuzione razziale.

Süss, l'Ebreo, in questa versione, fu uno dei film preferiti di Heinrich Himmler⁶², che ne impose la visione ai

⁵⁸ Il film ebbe tuttavia diffusione negli Stati Uniti.

⁵⁹ Secondo il critico cinematografico Karsten Witte, Harlan «realizzò i più fragorosi, colorati e costosi film della storia del Terzo Reich» (E. RENTSCHLER, *The Ministry of Illusion: Nazi Cinema and Its Afterlife*, Harvard University Press, Cambridge 1996).

⁶⁰ Joseph Paul Goebbels, politico, giornalista e scrittore tedesco, fu uno dei più fanatici gerarchi del regime. Fu Ministro della Propaganda del Terzo Reich e Cancelliere del Reich per le sole poche ore successive al suicidio di Hitler.

⁶¹ Il film venne messo in circolazione e proiettato nelle sale cinematografiche italiane nel 1941; nello stesso anno, l'EIAR (Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche) trasmise un ciclo di conversazioni radiofoniche dedicate ai Protocolli di Sion.

⁶² Vedi nota 108.

membri delle SS e alle truppe del Terzo Reich. La proiezione del lungometraggio riscosse un grande successo in Germania; in alcune città europee il film causò reazioni antiebraiche che degenerarono anche in disordini⁶³.

Il relativo romanzo, che aveva intenti diversi da quelli promossi dal film del 1940, era bandito dal regime nazista, e il suo autore, Lion Feuchtwanger, fu costretto a fuggire dalla Germania per evitare il rischio di essere perseguito⁶⁴.

7. Il sito e forum Stormfront

Stormfront, definito da molti il più grande sito dell'odio⁶⁵, è un *forum* di discussione, ovvero una comunità virtuale, i cui temi sono ispirati da posizioni corollario delle ideologie del nazionalismo bianco, dell'antisemitismo, del neonazismo.

Il logo del sito emblematicamente ha una croce celtica circondata dalla scritta *white pride world wide*, cioè *orgoglio bianco in tutto il mondo*.

Il nazionalismo bianco ha sostenitori soprattutto negli Stati Uniti; è un'ideologia radicale che rifiuta il principio di uguaglianza fra tutti gli esseri umani⁶⁶, affermando

⁶³ In particolare ci furono disordini a Marsiglia.

⁶⁴ Lo scrittore e drammaturgo Lion Feuchtwanger era infatti di origine ebrea.

⁶⁵ In particolare, da Brian Levin, in *Cyberhate: A Legal and Historical Analysis of Extremists' Use of Computer Networks in America*, in *America Behavioral Scientist*, febbraio 2002.

⁶⁶ Il principio è affermato con solennità nell'art.1 della *Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino* del 1789, che ha avuto come modello di riferimento la Dichiarazione d'indipendenza americana.

la superiorità della cultura e dell'etnia bianca su gli altri gruppi razziali.

Esiste anche un nazionalismo bianco europeo, che integra il programma di alcuni partiti dell'estrema destra (in Francia, in Belgio e in Germania), strumentale alla difesa dell'identità cristiana del mondo occidentale.

Su analoghe posizioni è il movimento di supremazia bianca. Nonostante il nome, non tutti i bianchi sono considerati sullo stesso piano da questo movimento, che è dichiaratamente antisemita: considera infatti gli ebrei una razza inferiore e una grande minaccia.

In concreto, le posizioni ideologiche di supremazia bianca, quelle dichiaratamente antisemite e quelle neonaziste, pur differenziandosi fra loro, nel sito condividono il pregiudizio nei confronti degli ebrei. Questo comune carattere è il principio che dovrebbe animare le discussioni su *Stormfront*.

Stormfront, presente in Rete già dal 1990 come bacheca *online* (*online bulletin board*), ha assunto dignità di sito nel 1995, quando è stato fondato da Stephen Donald Black, più noto come Don Black, ex leader del *Ku Klux Klan*.

Tra le varie iniziative il *forum* ha pubblicato in Italia un elenco di italiani ebrei (o ritenuti tali) considerati influenti; si tratta di imprenditori, giornalisti, artisti. L'iniziativa rientra in una più generale strategia: quella di dimostrare l'esistenza di un giudaismo internazionale che governa il mondo. In altri termini viene riproposta la solita tesi dell'esistenza della lobby ebraica⁶⁷.

⁶⁷ Sul sito un utente avrebbe scritto: «Il dovere di ogni nazional-socialista è quello di scovare l'ebreo camuffato, partendo dal vicinato, verificarne la reale fattura giudaica incrociando dati con reali osservazioni e diffondere la notizia in maniera capillare in modo che il giudeo possa risultare in qualche modo evidenziato a vita, con

Il sito ha dedicato un'analisi più ampia e a livello transnazionale all'individuazione di personalità di origine ebraica; questa *ricognizione* ha riguardato i vertici di istituzioni come il Fondo Monetario Internazionale e la *Federal Reserve*, grandi case cinematografiche di Hollywood, collaboratori del Presidente degli USA, personalità del mondo telematico (ad esempio, i creatori di *Google* e *Facebook*)⁶⁸.

Nei siti antisemiti le proscrizioni vengono estese anche a chi con intenti umanitari si occupa di problematiche relative all'immigrazione. Nel 2012 *Stormfront* è stato destinatario in Italia di un provvedimento di oscuramento e di altre decisioni giudiziarie⁶⁹.

Nel 2001 un articolo del quotidiano americano *USA Today* ha definito *Stormfront* il sito più visitato della supremazia bianca in Rete⁷⁰.

Il numero degli utenti registrati è passato da 5.000 nel gennaio 2002 a 52.566 nel giugno 2005⁷¹. Nel giugno del 2008 il sito ha avuto più di 40.000 visite in un solo giorno⁷².

La popolarità del sito ha attirato l'attenzione non solo dei razzisti, ma anche di gruppi come il *Simon Wiesens-*

l'intento di ledere la sua posizione monopolizzatrice» (M. PASQUA, *Neonazisti, la lista della vergogna "Ecco i nomi degli ebrei italiani"*, dal sito di *Repubblica*, 12 gennaio 2011).

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ Si veda: *Odio razziale e antisemitismo, 4 arresti. In manette ideologo di Stormfront.org*, sito de *Il Fatto Quotidiano*, 16 novembre 2012.

⁷⁰ T. MCKELVEY, *Father and Son Team on Hate Site*, *USA Today*, 16 luglio 2001.

⁷¹ J. DANIELS, *Race, Civil Rights and Hate Speech in the Digital Era*, in A. EVERETT, *Learning Race and Ethnicity: Youth and Digital Media*, Massachusetts Institute of Technology, Cambridge 2008.

⁷² E. SASLOW, *Hate Groups' Newest Target*, *Washington Post*, 22 giugno 2008.

thal Center⁷³ e l'Anti-Defamation League (ADL)⁷⁴, che ha definito *Stormfront* come un vero e proprio supermercato dell'odio online⁷⁵.

L'8 aprile 2013 i gestori del sito *Stormfront*, accusati di incitare all'odio razziale, sono stati condannati a pene rispettivamente di tre anni per l'ideologo del gruppo e di due anni e sei mesi per i moderatori del *forum*⁷⁶.

In Italia il sito continua a essere destinatario di un provvedimento di oscuramento; tuttavia gli è stata attribuita la pubblicazione nel luglio 2013 del video *Il nemico occulto* su *Youtube*.

8. Il documentario Hate.com

Hate.com è un documentario che descrive l'incremento esponenziale dei gruppi dell'odio nel *Web* realizzato

⁷³ Il *Simon Wiesenthal Center* (SWC) fu fondato nel 1977 e prende il nome da Simon Wiesenthal, il famoso cacciatore di nazisti. Si autodefinisce «un'organizzazione ebraica internazionale per i diritti umani dedicata a riparare il mondo un passo alla volta. La sfaccettata missione del Centro genera i cambiamenti attraverso l'Istituto per le azioni sociali e l'educazione affrontando l'antisemitismo, l'odio e il terrorismo, promuovendo i diritti umani e la dignità, stando a fianco di Israele, difendendo gli Ebrei in tutto il mondo e insegnando le lezioni dell'Olocausto per le future generazioni» (dal sito SWC).

⁷⁴ L'*Anti-Defamation League* (ADL) è stata fondata nel 1913 negli Stati Uniti d'America e si propone di «fermare, per mezzo di appelli alla ragione e alla coscienza e, se necessario, rivolgendosi alla legge, la diffamazione nei confronti degli ebrei. Inoltre afferma che il suo scopo ultimo è assicurare la giustizia e un equo trattamento a tutti i cittadini indistintamente e mettere fine una volta per tutte alla discriminazione e alla ridicolizzazione ingiusta e iniqua contro qualsiasi minoranza o gruppo di cittadini» (dal sito ADL).

⁷⁵ Dal sito ADL, *Poisoning the Web: Hatred Online, Don Black: White Pride World Wide*.

⁷⁶ *Nazisti su web, condanna per Stormfront*, dal sito dell'Ansa, 8 aprile 2013.

nel 2000 nell'ambito della serie *America undercover* dalla HBO (*Home Box Office*), una rete televisiva americana a diffusione nazionale e a pagamento⁷⁷.

L'Antisemitismo riguarda solo una parte dei gruppi oggetto dell'indagine televisiva, in quanto l'odio in Rete è prevalentemente di impronta xenofoba o razzista; l'antiebraismo è una *species* di queste matrici.

Emerge dall'indagine televisiva che questi siti, la cui istituzione non richiede l'impiego di risorse economiche significative, sono particolarmente visitati soprattutto da giovani di tutte le fasce sociali, che sono facilmente reclutabili alla cultura della violenza anche a causa di contestuali situazioni di disagio e di mancanza di solidi valori positivi alternativi.

Nel documentario sono intervistati alcuni fra i più potenti e feroci leader della propaganda di supremazia bianca e neonazista, come il noto Don Black⁷⁸, che parlano delle loro politiche, e delle modalità di propaganda e di reclutamento *online*, nelle pieghe del cyberspazio che, per le sue caratteristiche, sembra l'ambiente ideale per queste iniziative.

Forniscono i loro contributi di esperienza anche personaggi come Morris Dees, fondatore e direttore del *Southern Poverty Law Center*⁷⁹ in Alabama, tra i più de-

⁷⁷ HBO ha una programmazione basata su cinema e serie televisive di sua produzione; negli Stati Uniti ha più di 38 milioni di abbonati e trasmette in 150 Paesi.

⁷⁸ Don Black è ex-leader del *Ku Klux Klan*, nonché fondatore del sito *Stormfront*. Si veda il Paragrafo 7 in questo capitolo.

⁷⁹ Il *Southern Poverty Law Center* (SPLC) è un'organizzazione americana *no profit* che persegue la tutela delle libertà civili e dei diritti. È conosciuta anche per il suo impegno contro chi promuove il razzismo e per l'individuazione di quei gruppi che fanno propaganda di idee di odio razziale o religioso. Sull'attività del Centro si veda

terminati avversari di questi movimenti, nonché agenti dell'FBI e procuratori federali.

L'iniziativa effettua una ricognizione del materiale di educazione all'odio facilmente disponibile per la visione in Rete soprattutto da un influenzabile pubblico giovanile.

È necessario che questo pericoloso fenomeno sia combattuto non solo attraverso adeguati strumenti preventivi e repressivi, ma sia contrastato sullo stesso terreno del Web, e cioè mediante siti che educino alla tolleranza, fornendo una cultura alternativa a quella dell'odio, che, in maniera inquietante, sembra dominante.

T. EDSALL, *Conservative Group Accused Of Ties to White Supremacists*, *The Washington Post*, 19 dicembre 1998.

Criticare l'Islam non significa rifiutare i fedeli, ma soltanto quei precetti islamici che, ove tradotti in comportamenti, hanno conseguenze disumane (Ayaan Hirsi Ali, *Non sottomessa*).

SOMMARIO: 1. *Cenni storici e introduttivi sull'islamofobia*; – 2. *Numerose e controverse definizioni di islamofobia*; – 3. *Muslim Demographics*; – 4. *Il network dell'islamofobia in America*; – 5. *Il film Obsession: Radical Islam's War Against the West*; – 6. *Internet nei Paesi arabi*; – 7. *Iran, l'Internet halal*; – 8. *Il video dell'ABC: Fermeresti l'islamofobia?*

1. *Cenni storici e introduttivi sull'Islamofobia*

L'islamofobia, nel senso di infondato timore dell'Occidente nei confronti dei musulmani e dell'Islam, è una patologia della nostra società che si è sviluppata di recente; in particolare è cresciuta negli ultimi decenni, e si è intensificata dopo l'attentato a New York dell'11 settembre 2001. Tuttavia, se al termine si attribuisce il più generico significato di una paura nei confronti dell'espansione islamica, questo fenomeno ha radici profonde.

Il confronto fra Islam e Occidente risale alla nascita di

questa religione. L'Islam prescrive il *jihad*¹, che fra le varie interpretazioni ha quella di una mobilitazione collettiva per la sottomissione, con ogni mezzo, degli infedeli, cioè dei popoli non islamici, sia nella terra dell'Islam (*jihad* difensivo), sia oltre i confini del mondo musulmano (*jihad* offensivo).

Questo principio religioso supportato da una collaudata combattività spinse il popolo arabo a intraprendere iniziative di conquista territoriale sia verso oriente, sia verso occidente. Queste incursioni furono irrefrenabili: gli arabi nei secoli successivi crearono un immenso dominio dirigendosi in Asia, in Africa e in Europa. Conquistarono la Siria, l'Egitto e smembrarono l'Impero persiano; si spinsero in India, in Africa del Nord, e occuparono la Spagna.

Con le conquiste militari si è nello stesso tempo diffusa la fede musulmana. Questo impero, durante il governo del califfato ottomano e a seguito della disfatta subita nella Prima Guerra Mondiale, fu definitivamente sciolto nel 1922.

Le Crociate, ovvero le guerre intraprese dall'XI al XIII secolo dai popoli cristiani europei per liberare la Terrasanta, cioè i territori dove visse Gesù Cristo, furono un momento di grande crisi nei rapporti fra mondo occidentale cristiano e mondo musulmano. Le Crociate erroneamente sono talvolta considerate espressione di una *jihad* (nel senso di guerra santa) cristiana.

Anche se benedette e invocate dal Papato, non furono guerre di religione, in quanto lo scopo dei Crociati non era quello di convertire i Musulmani, ma di liberare dei territori.

¹ Contrariamente alla prassi più diffusa si preferisce l'uso del maschile per il termine *jihad*, in analogia con la lingua araba nella quale il lemma è maschile.

Le vicende storiche hanno reso palese che Islam e Occidente sono mondi completamente diversi. L'Occidente, venendo a contatto con la società musulmana, ha stimato la nuova civiltà con i propri parametri di valutazione mutuati da principi resi incontrovertibili da decenni di lotte sociali e politiche.

La conflittualità e la diversità hanno enfatizzato preconcetti aspetti negativi della dominazione araba. Si è così consolidata l'immagine di un Islam dispotico e violento, nonostante la convivenza pacifica in molte zone d'Europa – come in Spagna – con le altre due religioni monoteiste, ovvero l'Ebraismo e il Cristianesimo; si è radicata anche la congettura che l'Islam sia rozzo, nonostante l'apporto arabo alla cultura e all'arte.

In tempi più recenti, nel 1997 la Fondazione inglese *Runnymede*, che si impegna per promuovere una società multietnica, ha compiuto in Gran Bretagna un'analisi sociologica sull'islamofobia, che nel Rapporto viene definita come *l'insieme delle posizioni chiuse contro l'Islam*. Dallo studio è emerso un diffuso convincimento che l'Islam sia il correlato di una società statica e monolitica, violenta, illiberale e aggressiva, tecnologicamente e socialmente diversa e meno progredita di quella occidentale.

Inoltre, per molti intervistati l'Islam sarebbe una *religione inferiore* e, poiché in Gran Bretagna gli aggettivi musulmano e islamico si riferiscono sia alla religione che all'appartenenza etnica, lottare contro l'islamofobia significa anche contrastare le discriminazioni etniche.

Un noto islamista francese² ha precisato che l'Islamofobia in Francia è la risposta alla paura di una islamizzazione della società; questa tesi evidenzia che l'Islam non

² Si tratta di Bernard Godard.

è considerato soltanto una religione, ma è l'espressione di un'identità globale fondata sull'appartenenza etnica³.

Lo studioso inoltre rileva che i musulmani che vivono in Francia sono sempre meno disponibili ad accettare la cultura occidentale e si sentono sempre più legati alle loro origini; corollario di questo atteggiamento sono rigide rivendicazioni identitarie come, ad esempio, la richiesta di una maggiore disponibilità di cibo *halal*⁴ e l'attaccamento delle donne all'uso del velo islamico.

Più in generale, mentre negli anni '60 i musulmani immigrati nei Paesi europei cercavano di integrarsi abbandonando spontaneamente l'abitudine di portare indumenti tradizionali, attualmente il ritorno all'uso del *niqab*, dello *chador*, del *burqa* e del *qamis* (la tunica maschile) non trova fondamento nell'adempimento di un dovere religioso, ma è un mezzo per rivendicare l'appartenenza a una cultura diversa e per manifestare il rifiuto dell'omologazione occidentale⁵.

Per chi è cresciuto nel contesto politico della guerra fredda la contrapposizione fra il mondo islamico e l'Occidente di fatto ha sostituito il vuoto creato dal crollo dell'Unione Sovietica, in quanto l'islam non è soltanto una religione, ma rappresenta una realtà geopolitica, peraltro estremamente composita e disomogenea in quanto manca un'autorità capace di esprimere una posizione ufficiale su ogni specifica questione⁶.

³ Intervista a Bernard Godard a cura di Anne-Bénédicte Hoffner, *Islamofobia e timore di islamizzazione della Francia si alimentano a vicenda*, *La Croix*, 10 novembre 2010.

⁴ Cioè preparato secondo i dettami coranici.

⁵ Peraltro, il Corano non prescrive nulla di preciso con riferimento all'abbigliamento: in particolare l'uso del *burqa*, diffuso principalmente in Afghanistan e in alcune regioni del Pakistan, è un obbligo legato solo a tradizioni locali.

⁶ R. RAPACCINI, *Paura dell'Islam*, cit.

Al problematico rapporto con l'etnia islamica nei Paesi europei si sovrappongono correlate questioni sociali, nonché le contingenze legate all'immigrazione soprattutto dal Nordafrica. Inoltre, a seguito dei noti fatti dell'11 settembre, si è diffuso un senso di paura e diffidenza nei confronti del mondo islamico, che si concreta in un pregiudizio che individua in ogni musulmano un potenziale terrorista.

Solo un fattivo dialogo interculturale può essere la premessa per una pacifica convivenza sulla quale l'Occidente può anche radicare le basi per una costruttiva autocritica.

2. Numerose e controverse definizioni di Islamofobia

Il termine Islamofobia ha un significato controverso per i molteplici risvolti che vanno oltre il suo senso letterale.

Naturalmente, il lemma non va confuso con il legittimo diritto di critica, ovvero con l'espressione della mancata condivisione di aspetti della religione musulmana.

In altri termini, si deve distinguere l'Islamofobia di tipo razzista (che manifesta un pregiudizio nei confronti dei musulmani considerati come categoria etnica) dalla critica dei dogmi religiosi⁷.

In proposito, Claude Imbert, membro in Francia dell'Alto Consiglio per l'integrazione e fondatore e editorialista del settimanale *Le Point*, nel 2003, nel corso di un dibattito televisivo, dopo aver ribadito il diritto di combattere il razzismo, ha altresì precisato che deve ugualmente

⁷ T. DELTOMBEIN, *L'Islam imaginaire: La construction médiatique de l'islamophobie en France, 1975-2005*, La Découverte, Malesherbes 2008.

essere riconosciuta la facoltà di nutrire riserve nei confronti dell'Islam in relazione ad esempio alla posizione – che definisce arcaica – della donna nella società, che è il precipitato delle prescrizioni religiose, o per la sostituzione della legge laica dello Stato con i principi coranici⁸.

L'islamofobia in concreto è un sentimento di paura irrazionale e non adeguatamente motivato nei confronti dei fedeli dell'Islam⁹; la fobia può avere come destinatari tutti i musulmani o solo quelli che vivono in un Paese straniero: in questo caso è una *species* della xenofobia.

I suoi effetti pratici sono molteplici e tutti conseguenza di un pregiudizio che si manifesta non solo con forme di discriminazione, ma anche con il tentativo di ostacolare la professione di fede¹⁰: per questo l'Islamofobia può essere definita un *razzismo anti musulmano*¹¹.

Sulla stessa linea è il sito *Atheisme.org*, che, nel testo *Pour le droit à la libre critique des religions*, precisa che con il termine Islamofobia si dovrebbe definire il rifiuto della religione islamica e non l'ostilità nei confronti dei musulmani¹².

⁸ C. IMBERT, *Islamophobe déclaré*, dal sito *Acrimed*, 26 ottobre 2003.

⁹ Il Consigliere Doudou Diene, come riportato da *Une pétition contre l'islamophobie en France* (sul sito *Saphir News*, 26 febbraio 2006), nell'aderire a questa definizione, precisa che il pregiudizio che integra l'Islamofobia è uno strumento per giustificare le discriminazioni.

¹⁰ In vario modo, ad esempio facendo passeggiare maiali al guinzaglio su un terreno destinato all'edificazione di una moschea, si è cercato di ostacolare la costruzione di luoghi di culto islamici (dal sito del *Corriere della Sera*, *Maiali al guinzaglio contro la moschea*, 10 novembre 2007).

¹¹ V. GEISSER, *La Nouvelle Islamophobie*, La Decouverte, Malesherbes 2003.

¹² *Islamophobes, dénonçons-nous!*, dal sito *atheisme.org*, dicembre 2003.

Per altri l'islamofobia è uno strumento creato per influenzare l'opinione pubblica e spostare gli equilibri geopolitici a favore degli USA, della Nato e di Israele, alimentando i presupposti per uno *scontro di civiltà*¹³.

L'uso del termine Islamofobia viene invece rifiutato da alcuni intellettuali in quanto sarebbe di ostacolo a una libera critica laica dell'Islam. In questo caso l'Islamofobia può essere confusa con la censura nei confronti dei credenti musulmani, integrando così una forma di razzismo religioso¹⁴. Per questo l'uso del termine non andrebbe incoraggiato¹⁵.

Infine, nella rubrica *Il Polemista Polemologo* di Giancarlo Matta, nel sito della formazione politica *Io amo l'Italia* fondato da Magdi Allan, si sostiene che l'islamofobia non solo non è un delitto, ma può essere un pieno e inalienabile diritto, considerato il carattere intollerante e talvolta violento del Fondamentalismo islamico¹⁶.

3. Musslim Demographics

Il video *Musslim Demographics*, presente in Rete (su *Youtube*¹⁷) dal marzo 2009, è un caso sottile quanto evidente di Islamofobia (da intendere come fonte di un'irrazionale paura dell'Islam).

Il cortometraggio, della durata di 7 minuti circa, dopo

¹³ In particolare, E. GALOPPINI, *Islamofobia. Attori, tattiche, finalità*, Edizioni all'insegna del Veltro, Parma 2008.

¹⁴ *Insieme contro il nuovo totalitarismo o Manifesto dei dodici*, Hebdo, Parigi, 1 marzo 2006.

¹⁵ C. FOUREST, F. VENNEN, *Islamophobia?*, Prochoix, 26-27, Paris, 2003.

¹⁶ G. MATTA, *Come "curare" e superare la islamofobia*, sul sito *Io amo l'Italia*, 21 novembre 2011.

¹⁷ Il video è stato caricato in varie lingue.

aver premesso che la cultura globale che i nostri figli erediteranno sarà molto diversa da quella odierna, e dopo aver precisato che stiamo per essere testimoni di un cambiamento demografico a livello mondiale, diffonde l'idea – suffragata da dati statistici – di un'Europa che sarà presto musulmana.

Questo avverrà a causa dell'ingente flusso migratorio, proveniente soprattutto dai lidi del *Maghreb*, e a seguito dell'alto tasso di natalità e fertilità delle famiglie islamiche, che in Francia sarebbe dell'8.1, mentre quello medio delle famiglie dell'Unione Europea supera di poco l'1.3¹⁸.

Viene in mente la seguente frase attribuita al defunto leader libico Gheddafi: «Ci sono segni che Allah concederà la vittoria all'Islam in Europa, senza spade, senza armi, senza conquista. L'Europa si trasformerà in un continente musulmano in pochi decenni»¹⁹.

L'elaborato omette di fornire le fonti dei tassi di natalità che tuttavia vengono prospettati come inconfutabilmente oggettivi.

In proposito, le istituzioni di molti Paesi europei vietano di raccogliere notizie sull'appartenenza religiosa della popolazione; quindi dovrebbe escludersi che le informa-

¹⁸ Tecnicamente il tasso di natalità misura la frequenza delle nascite in un dato periodo di tempo (normalmente un anno), ed è il rapporto tra il numero dei nati in quel periodo e la popolazione media (tiene conto quindi anche della mortalità). Si esprime spesso ragguagliando i dati a 1000. Il tasso di natalità inoltre tiene conto soltanto dei nati, sopravvissuti al parto. Sul tasso di natalità influisce la struttura della popolazione, in particolare il sesso e l'età: una popolazione giovane e/o con elevata presenza femminile dovrebbe avere strutturalmente un tasso di natalità elevato. Il tasso di fecondità è invece il numero medio di figli per donna.

¹⁹ Da un discorso del 10 aprile 2006, citato dal *New York Sun* del 6 settembre 2009, in *Terrorists Promise More Attacks Like 9/11* di Steven Stalinsky.

zioni sulla base delle quali si fondano le tesi del filmato possano provenire da statistiche ufficiali.

E i dati di una statistica, per essere considerati attendibili, dovrebbero essere controllabili, confutabili e dovrebbe pertanto esserne conosciuta la fonte²⁰.

Il video ha suscitato polemiche anche in ambito cattolico. Nell'ottobre del 2012 il cortometraggio venne presentato al Sinodo dei vescovi dal cardinale ghanese Peter Turkson, il quale difese successivamente la sua iniziativa sostenendo che quel materiale era già presente in Rete e quindi era già fruibile liberamente²¹. Non è stato posto il problema della fondatezza delle affermazioni.

Questa vicenda evidenzia un ricorrente limite di attendibilità del materiale presente in Rete. Nonostante le difficoltà non rare di risalire alle fonti degli elementi e verificarne la credibilità, le tesi che ne costituiscono il corollario, benché non riscontrabili, se ben confezionate, possono suscitare un'impressione di oggettività e veridicità.

Il video è fonte di islamofobia in quanto trasmette un sentimento di disagio e di catastrofismo²² a causa dell'espansione musulmana, il cui incremento è considerato un fattore di scontro, mentre si esclude che esso possa costituire un arricchimento attraverso le numerose articolazioni del dialogo interculturale e interreligioso.

²⁰ Le statistiche possono inoltre essere inaffidabili quando il campione è troppo piccolo, o non è rappresentativo.

²¹ Il cardinale Turkson ha poi dichiarato: «L'obiettivo non era quello di essere antislimico. Assolutamente no! L'obiettivo era enfatizzare la situazione demografica come risultato dalla tendenza e dalla cultura anti-vita del mondo occidentale [...]» (dal quotidiano *online Vatican Insider*, 21 ottobre, 2012).

²² Un sito specializzato in materia cinematografica (<http://www.filmgarantiti.it>) titola la recensione del video: *Europa islamica in pochi anni – Lo sconvolgente video sul futuro dell'Occidente che rischia di scomparire*.

Qualora le informazioni fossero attendibili, le conclusioni a cui il video giunge sarebbero contestabili, in quanto sono la conseguenza dell'applicazione della logica della *previsione*, mentre oggi le proiezioni dello sviluppo di aspetti relativi alle realtà umane si ottengono in maniera più attendibile ricorrendo alla logica della *prospettiva*.

La *previsione* si fonda esclusivamente sui dati estrapolati dal passato, sui quali si radica la simulazione per la previsione degli scenari futuri.

La logica della *prospettiva* si fonda su uno scenario più ampio, che considera anche i fattori esterni alla problematica, che tuttavia possono interagire con essa determinando discontinuità o rotture con il passato.

Più semplicemente, il futuro, essendo il risultato dell'interazione complessa di tante varianti, spinge l'umanità verso modelli di difficile previsione²³.

4. Il network dell'Islamofobia in America

Il *Center for American Progress*²⁴ ha pubblicato nel 2011, ad agosto, un rapporto sulla Rete dell'Islamofobia negli USA (*The Roots of the Islamophobia Network in America*), elaborato da Wajahat Ali, Eli Clifton, Matthew

²³ Il limite della logica *prospettivistica* è quello di segnalare esclusivamente l'interferenza di variabili capaci di impedire il naturale *prevedibile* sviluppo di un modello. Ad esempio, sono considerate variabili-chiave degli equilibri mondiali in gestazione il parametro demografico, quello economico e quello delle risorse naturali; l'evoluzione e l'interazione reciproca di questi parametri spingono l'umanità verso nuovi modelli di crescita o decrescita.

²⁴ Si legge nel sito che la missione del *Center for American Progress* è migliorare la vita degli americani intraprendendo iniziative progressiste.

Duss, Lee Fang, Scott Keyes, and Faiz Shakir, e pubblicato anche in Rete²⁵.

L'indagine mette in relazione la crescita negli Stati Uniti di un sentimento di ostilità nei confronti dei musulmani con l'attività svolta da alcuni siti, che hanno ricevuto negli ultimi dieci anni cospicui finanziamenti, soprattutto da fondazioni private²⁶.

I siti menzionati nello studio sono: l'*Investigative Project on Terrorism*, il *David Horowitz Freedom Center*, il *Jihad Watch*, l'*American Congress for Truth*, la *Bradley Foundation*, il *Center for Security Policy*.

La Rete islamofobica secondo questo studio avrebbe come principali riferimenti cinque esperti: Frank Gaffney (*Center for Security Policy*), David Yerushalmi (*Society of Americans for National Existence*), Daniel Pipes (*Middle East Forum*), Steven Emerson (*Investigative Project on Terrorism*), Robert Spencer (*Jihad Watch*).

La Rete, secondo il Rapporto, diffonde la convinzione che l'Occidente sia in guerra con l'Islam, che il genocidio e la guerra contro gli infedeli siano parte integrante della dottrina dell'Islam tradizionale, nonché l'idea dell'esistenza di un complotto islamico per distruggere i valori americani.

Questo *network*, nonostante la sua ridotta portata, ha una grande influenza nella formazione dell'opinione pubblica americana, per la quale l'Islam è una religione considerata in modo particolarmente negativo, soprattutto dopo i fatti dell'11 settembre. Inoltre il *network* ha con-

²⁵ <http://www.americanprogress.org/wp-content/uploads/issues/2011/08/pdf/islamophobia.pdf>.

²⁶ I finanziatori sono Donors Capital Fund, Richard Mellon Scaife Foundation, Newton D. & Rochelle F. Becker Foundations and Charitable Trust, Russel Berrie Foundation, Anchorage Charitable Fund and William Rosenwald Family Fund, Fairbrook Foundation.

tribuito a diffondere e a rafforzare pregiudizi e stereotipi, che sono fonti di discriminazione e marginalizzazione.

Nel 2011, con l'approssimarsi del decimo anniversario dell'undici settembre sono stati diffusi da questa Rete numerosi allarmismi, risultati poi infondati²⁷.

I siti ospitano *forum* e forniscono informazioni relative a fatti anche avvenuti in Paesi lontani (ad esempio, il Pakistan, l'Indonesia) nei quali il Fondamentalismo islamico è molto forte.

La scelta delle informazioni e la loro enfaticizzazione è mirata a fornire supporto alle tesi che promuovono la paura della cultura e della religione islamica²⁸.

In proposito, Noam Chomsky²⁹, fra le dieci strategie della manipolazione attraverso i *mass media*, menziona l'uso dell'aspetto emotivo in misura maggiore rispetto alla riflessione³⁰.

²⁷ Con l'avvicinarsi dell'anniversario dell'11 settembre il sindaco di New York, Michael Bloomberg, con senso pratico, responsabilità e senza allarmismi, dichiarò: «Sappiamo che l'anniversario dell'11 settembre è un'occasione per colpire ancora. Ma non c'è motivo per cambiare la *routine* quotidiana. Se vedete qualcosa di sospetto avvertite le autorità».

²⁸ La quantità di informazioni disponibile è oggi incomparabilmente maggiore rispetto al passato; i mezzi di comunicazione, *Internet* compreso, hanno un ruolo di primaria importanza nel proporci una corretta visione dei fatti.

²⁹ Avram Noam Chomsky (7 dicembre 1928) è un linguista, filosofo e teorico della comunicazione.

³⁰ «Sfruttare l'emozione è una tecnica classica per provocare un corto circuito su un'analisi razionale e, infine, il senso critico dell'individuo. Inoltre, l'uso del registro emotivo permette di aprire la porta d'accesso all'inconscio per impiantare o iniettare idee, desideri, paure e timori, compulsioni, o indurre comportamenti» (dal sito *Voci dalla Strada*).

5. Il film *Obsession: Radical Islam's War Against the West*

Il *network* dell'Islamofobia, oggetto del paragrafo precedente, insieme ad altre iniziative che hanno richiesto l'impiego di cospicui capitali, è parte di un progetto finalizzato a creare negli USA un diffuso sentimento islamofobo che possa poi orientare le scelte politiche degli americani.

In altri termini, da questi fatti l'Islamofobia, più che la manifestazione di un convincimento, sembra il prodotto di un investimento operato da oscuri finanziatori³¹, mirato a creare un'ideologia; quindi è parte di una strategia. In proposito, negli Stati Uniti, allegato ai quotidiani, è stato distribuito in DVD il film *Obsession: Radical Islam's War Against the West*³², presente con ampi stralci su *Youtube*, e oggetto di numerose proiezioni private.

Obsession: Radical Islam's War Against the West è un documentario realizzato con brani presi da tv arabe, interviste, materiale vario.

La propaganda afferma che il film offre una *visione dal di dentro* dei sentimenti che animano la società islamica e una ricognizione sulla *loro ambizione a dominare il mondo*³³. Il lungometraggio è quindi strumentale a dimostrare quanto l'Islam sia una minaccia reale.

³¹ Alcuni siti, tuttavia, contengono ipotesi, anche circostanziate, circa l'individuazione delle istituzioni finanziarie alle quali sarebbero imputabili queste iniziative. Ognuno potrà ampiamente documentarsi in proposito.

³² Nel film *Obsession: Radical Islam's War Against the West* l'Islam viene descritto in una luce particolarmente negativa in quanto, più che una religione, sarebbe un pericoloso complotto per sottomettere l'Occidente.

³³ Dal sito *Islamofobia* (<http://www.Islamofobia.info/>).

Nella superficiale cultura corrente spesso per ritenere vero un fatto è sufficiente che sia dimostrabile e non necessariamente dimostrato; ovvero è sufficiente che sia suffragato da indizi che lo rendano possibile e/o statisticamente evidente; conseguentemente più della realtà è la nostra mente che rende un fatto esistente.

Da questo punto di vista il film *Obsession: Radical Islam's War Against the West* è uno straordinario strumento di propaganda; non abbiamo la possibilità di sapere se la realtà sia oggettiva o manipolata, ma i *media* strutturati, come lo è un film-documentario, conservano una loro autorevolezza. ovvero una presunzione di attendibilità.

All'inizio il film esordisce specificando che non tutti i musulmani sono estremisti, ma al contrario, che molti sono pacifici³⁴. Successivamente, dopo aver mostrato le immagini di attentati avvenuti in Europa, Usa, Africa, Asia, e brani televisivi inquietanti e testimonianze, il lungometraggio si conclude con l'ardita assimilazione del Radicalismo islamico al Nazismo.

A proposito di film anti-islamici, per completezza si deve menzionare *Innocence of Muslims*, un film irriverente e offensivo della religione musulmana, realizzato nel 2011; alcuni brani e il *trailer* sono presenti dal 2012 su *Youtube*. Del film non c'è altra traccia e quindi si è anche dubitato dell'esistenza di una sua versione integrale.

L'opera ha avuto una breve ed effimera notorietà che tuttavia è stata sufficiente a provocare gravi disordini, causati anche dalla suggestione che il fanatismo della massa sempre esercita sul singolo individuo.

³⁴ Questa premessa equilibrata probabilmente è un tentativo di dare credibilità ai contenuti che sarebbero seguiti.

Tuttavia le due opere non sono né assimilabili, né comparabili: *Obsession: Radical Islam's War Against the West* è soprattutto un documentario costituito da materiale tratto dalla realtà, seppur selezionato con finalità suggestionanti; *Innocence of Muslims* è invece un vero film, una finzione opera di fantasia.

Il film *Innocence of Muslims* induce alcune riflessioni. Sono sicuramente deprecabili le violente manifestazioni di matrice fondamentalista originate dai brani caricati su *Youtube*, tuttavia è altrettanto deplorabile l'offesa di valori religiosi altrui, soprattutto se immotivata e banale, come quella contenuta nel *trailer* e negli spezzoni del fantomatico film.

È paradossale che la rabbia dei Fondamentalisti provocata dallo sciagurato prodotto cinematografico si sia scagliata anche contro i simboli e la bandiera degli Stati Uniti, in più occasioni data alle fiamme, nonostante il Governo di quel Paese si sia ufficialmente e chiaramente dissociato dall'iniziativa del regista, proprio cittadino; si è inoltre inneggiato minacciosamente anche contro Israele, nonostante l'estraneità dello Stato alla vicenda.

Probabilmente si è concretizzato nella circostanza il sempre latente odio nei confronti degli Stati considerati le principali espressioni del *nemico* Occidente.

Inoltre, nella visione islamica dello Stato la religione e l'ideologia politica si identificano l'una nell'altra, e pertanto per i Musulmani è di difficile comprensione la neutralità di uno Stato laico, come gli Usa, che si dissocia dalla condotta di un proprio cittadino senza tuttavia prendere provvedimenti a causa del rispetto della libertà di opinione³⁵.

³⁵ In proposito, l'art 21 della Costituzione italiana afferma: «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione [...]».

6. Internet nei Paesi arabi

Internet è un mondo dove chiunque e ovunque può esprimere le proprie convinzioni, non importa quanto singolari, senza paura di essere costretto al silenzio imposto dal conformismo³⁶.

Da tempo il mondo arabo ha scoperto l'importanza della Rete. Non potendo contenere l'interesse – soprattutto dei giovani – nei confronti delle potenzialità di questo mezzo, alcuni governi islamici hanno promosso la creazione di un Web speculare alla nostra Rete, che in più è caratterizzato da siti che liberamente sfruttano tutte le possibilità della dimensione virtuale. L'*Intranet* iraniano, in via di costruzione in questo momento, ne è un esempio.

Quello arabo è generalmente un Internet controllato e con siti che corrispondono agli omologhi occidentali, ma informati ai valori della religione musulmana e depurati da qualsiasi depravazione e immoralità.

In questo modo – si sostiene nel mondo arabo – si eviterebbe il *far west* che caratterizzerebbe la Rete in Occidente, laddove la libertà talvolta diverrebbe anarchia e licenza.

Moralizzare, attraverso sottili operazioni di cosmesi *doverosamente* ispirate al rispetto dei valori dell'Islam, spesso equivale a censurare, ad annullare le grandi possibilità di Internet, che peraltro hanno avuto una considere-

³⁶ J. BERRY, *Declaration of the Independence of Cyberspace*. La Dichiarazione di Indipendenza del Cyberspazio è un documento che riguarda le potenzialità di *Internet*. È stato scritto da John Perry Barlow, uno dei fondatori della *Electronic Frontier Foundation*, e pubblicato *online* l'8 febbraio 1996 da Davos, in Svizzera. È stato scritto principalmente in risposta alla promulgazione negli Stati Uniti nel 1966 del *Telecommunications Act*, la legge che ha regolamentato le comunicazioni.

vole importanza nell'avvio della Primavera Araba. È stata creata *Dahsha*³⁷, la *Wikipedia* dedicata interamente al mondo islamico e al servizio degli utenti di lingua araba.

Da poco è in Rete *Salamworld*, l'alternativa araba a *Facebook*. Rispetto al più noto *social network* occidentale *Salamworld* ha una particolare sensibilità per i precetti del Corano ed è strutturato per consentire ai giovani di navigare in un contesto nel quale non debbano confrontarsi con idee lontane dalla loro cultura – dicono i promotori – che assicurano anche che in questo ampio vasto spazio virtuale non possono viaggiare messaggi *pericolosi*.

Conformemente al concetto politico di *Umma* (ovvero di una comunità ideale che unisce tutti gli uomini di fede musulmana), *Salamworld* costituisce una parallela comunità virtuale islamica, che si propone di evitare l'individualismo, talvolta esibizionista, che animerebbe *Facebook*.

Il mercato di riferimento di *Salamworld* è la Turchia, uno dei Paesi musulmani con il maggior numero di na-

³⁷ Anche il mondo arabo ha la sua enciclopedia multimediale *online*. Si tratta di *Dahsha* (www.dahsha.com), la *Wikipedia* rivolta agli utenti di lingua araba. *Dahsha* non solo utilizza esclusivamente la lingua araba, ma si propone come strumento di valorizzazione e diffusione della cultura araba e islamica. Come *Wikipedia*, anche *Dahsha* si avvale della collaborazione di volontari che pubblicano in Rete approfondimenti su un'ampia varietà di argomenti o specifici del mondo arabo-islamico o osservati da quel punto di vista. Rispetto a *Wikipedia* è più la possibilità di caricare *file* audio e video; l'aspetto negativo è l'estrema difficoltà nel modificare o correggere i contenuti già pubblicati, che possono solo essere commentati; l'enciclopedia dispone di una biblioteca che raccoglie 60.000 pubblicazioni, tutte organizzate in base al settore di appartenenza. *Dahsha* si propone anche come strumento complementare e di integrazione di *Wikipedia*, in quanto approfondisce temi trascurati dal più famoso portale del mondo occidentale.

viganti. Aprendo il sito nella *Home page* è disponibile un video, una *brochure* di presentazione e informazioni generali. Significativamente il motto del sito è *Meet your world...*³⁸. Il comitato di organizzazione (meglio, il *board*) è costituito da specialisti della finanza e agenti commerciali destinati a operare in diciassette Paesi del Medio-oriente.

Alcuni facoltosi banchieri stanno puntando su questa iniziativa. Il *social network* arabo sembra essere sotto il profilo finanziario una scommessa vincente, poiché il numero dei *cybernauti* musulmani si sta incrementando in maniera esponenziale. Tuttavia il popolo arabo della Rete potrebbe non gradire l'introduzione di siti *web* regolamentati e con accessi e navigazione limitata da filtri.

In generale, il primo quesito che viene naturale porsi è se i *cybernauti* arabi fruiscono di una libertà di espressione, adeguata a supplire ai limiti imposti dai loro governi agli altri mezzi di comunicazione. Nelle nazioni islamiche condizioni sociali (ad esempio, l'omosessualità), cause politiche (la contestazione dei regimi al potere), motivi religiosi (l'appartenenza a fedi diverse dall'Islam) da sempre penalizzano le voci *fuori dal coro*, impedendo il loro accesso ai *mass-media*: *Internet* sembrava poter restituire le libertà in precedenza negate.

I governi hanno presto percepito che questo mezzo di comunicazione emergente, potenzialmente svincolato dall'occhio vigile del potere, costituiva una seria minaccia; consentendo libere comunicazioni, questo strumento sarebbe stato in grado di alimentare proteste e tensioni. Sono state quindi intraprese iniziative per controllare la Rete, adattando alle nuove tecnologie mediatiche gli

³⁸ *Incontra il tuo mondo...*

strumenti già in atto per limitare la libertà di espressione, ovvero la censura e la confisca.

Sono stati impiegati *software* di filtraggio, blocchi e sospensioni di Rete, esercitate pressioni sugli operatori delle telecomunicazioni nelle ipotesi in cui gli organismi statali non disponessero direttamente delle infrastrutture di connessione³⁹. Al fine di esercitare un diretto controllo sulle comunicazioni, alcuni Stati arabi, come l'Arabia e Tunisia, hanno concesso il monopolio della gestione dei servizi di Internet ad aziende di Stato.

In aggiunta si è anche ricorso a soluzioni tradizionali, ovvero perseguire il titolare dell'utenza che viola il limite del lecito (secondo la legge locale), configurando le condotte *sgradite* come forme di diffamazione, di danneggiamento della reputazione dello Stato, o come violazioni della pubblica moralità.

Altri governi hanno risolto il problema aprioristicamente, privando i cittadini di accesso a Internet con le più varie motivazioni⁴⁰.

Nel 1991 la Tunisia è stata la prima nazione ad avere accesso a Internet, che invece è stato introdotto negli altri Paesi all'inizio della seconda metà degli anni '90 a eccezione dell'Arabia Saudita e dell'Iraq che hanno fornito i propri cittadini di questo servizio rispettivamente nel 1999 e nel 2000. All'inizio gli organismi governativi, non rendendosi conto delle potenzialità del nuovo strumento, hanno incoraggiato la diffusione dell'informatica.

³⁹ Tuttavia, con l'uso di telefoni satellitari in determinate modalità e grazie all'appoggio di aziende e *provider* stranieri è stato possibile aggirare questi limiti durante la Primavera araba.

⁴⁰ L'ex Presidente iracheno Saddam Hussein, ad esempio, giustificò il divieto, sostenendo che *Internet* era uno strumento di propaganda americano.

Tuttavia, la libera fruizione di Internet significava attribuire uno strumento di conoscenza e comunicazione in maniera indiscriminata, ovvero senza distinguere se l'utente fosse un esponente del governo o un dissidente, oppure un attivista per i diritti umani, un islamico o un ateo, oppure un appartenente ad altre fedi, un uomo o una donna.

Da un po' di tempo si è assistito a un aumento della trattazione dei temi religiosi nelle pagine web in arabo, che si limitano a favorire la diffusione della conoscenza dell'Islam o contengono note interpretative.

La maggior parte di questi siti di ispirazione confessionale risultano ubicati principalmente nella parte araba del Golfo Persico, nella quale le disponibilità finanziarie consentono uno sfruttamento ottimale delle risorse tecnologiche.

Generalmente queste pagine web sono di confessione sunnita, che è prevalente nell'area del Golfo e si è diffusa ampiamente in Paesi non arabi come l'Afghanistan e il Pakistan, nonché fra i musulmani che vivono in Europa e nel Nordamerica. Le pagine web di contenuto religioso sono il 65% di tutte quelle in lingua araba.

Alcuni di questi siti hanno un contenuto fortemente integralista e sostengono anche la necessità dello scontro per motivi religiosi non solo con i non musulmani, ma anche con altri gruppi islamici. Pur essendo messi al bando dalle autorità, riescono a *bypassare* i divieti e i filtri predisposti dagli apparati istituzionali.

Molti governi inoltre applicando una censura selettiva, che cioè valuta specificamente ogni singolo caso, considerano manifestazioni di libertà di espressione i siti che, pur essendo estremisti e fortemente integralisti, hanno un contenuto che i poteri al governo discretamente condividono.

Questi siti hanno progressivamente adottato un linguaggio meno aggressivo e più formalmente corretto, soprattutto dopo l'11 settembre, a cui è seguito un più incisivo monitoraggio della Rete da parte degli Stati Uniti e dei governi di alcuni Stati arabi.

I gruppi antagonisti dei regimi arabi hanno presto individuato in *Internet* uno strumento per infiltrare nel *web* articoli e notizie che esprimessero le posizioni critiche della dissidenza; la Rete è quindi di fatto un mezzo di propaganda alternativo ai più inaccessibili *media* tradizionali (giornali e canali radiotelevisivi).

La conseguente attività repressiva delle istituzioni pubbliche ha portato all'adozione di rigide misure restrittive della libertà personale nei confronti di giornalisti e attivisti per la democrazia.

La repressione non ha ridotto tuttavia l'opposizione che, non trovando più spazio nei rispettivi Paesi, ha cominciato a operare anche dall'esilio, utilizzando postazioni situate all'estero, per mobilitare all'interno dei Paesi la dissidenza e diffondere all'estero la conoscenza delle pratiche antidemocratiche e inique dei governi.

I regimi attualmente raddoppiano i loro sforzi per la repressione della libertà in Rete, anche se formalmente dichiarano di combattere solo la pornografia e gli atti contrari alla moralità pubblica.

Gli omosessuali prima della comparsa di *Internet* erano ufficialmente inesistenti nel mondo arabo, in quanto erano di fatto completamente incapaci di dichiarare la loro esistenza. Attualmente, perfino nella ultraconservatrice Arabia Saudita gli omosessuali hanno creato un sito web.

Il *software* utilizzato da alcuni Paesi per bloccare i siti dell'opposizione si chiama con termine ovvio *Web filtering*: consiste in un servizio che numerose aziende

informatiche offrono a pagamento a chiunque, comprese le istituzioni pubbliche, volesse inibire l'accesso a determinati siti memorizzati in una lista attraverso il loro *url*⁴¹.

I primi filtri vennero utilizzati negli USA nei primi anni '90 per evitare l'utilizzo improprio dei computer pubblici, che poteva concretarsi, ad esempio, nell'accesso a siti pornografici. Oggi questo tipo di servizio viene utilizzato da Paesi come il Bahrein, lo Yemen, il Qatar, gli Emirati Arabi per bloccare le pagine web che criticano i rispettivi governi e provvedono al raccordo fra i manifestanti ai fini dell'organizzazione di iniziative di protesta.

Anche la Tunisia e l'Egitto, prima delle rivoluzioni che hanno cacciato i presidenti Ben Ali e Mubarak, integravano la lista degli Stati che utilizzavano i filtri antirivolta per contrastare il dissenso.

È paradossale che questi programmi siano per lo più prodotti da aziende statunitensi, quali *McAfee*, *Blue Coat Systems*, *Palo Alto Networks*, *Websense*.

In altri termini provengono dallo Stato che formalmente è maggiormente impegnato a promuovere la libertà di parola e di dissentire, e finanzia inoltre massicciamente programmi per la diffusione di informazioni per aggirare i blocchi: una tipica schizofrenia occidentale.

7. Iran, l'Internet halal

L'Iran, con il malcelato intento di evitare contatti non controllati fra la propria popolazione e il Web, sta avvian-

⁴¹ L'acronimo sta per indirizzo informatico. È controverso se l'acronimo URL sia di genere maschile o femminile. Se si considera che URL sta per *Uniform Resource Locator*, si può propendere per la tesi che sia più appropriato il maschile. Inoltre in Italiano si traduce, come detto, con il maschile *indirizzo informatico*.

do un processo di nazionalizzazione della rete *Internet* (il completamento è stato programmato entro il 2013), attraverso la progressiva sostituzione del *World Wide Web* con un *Intranet* locale, totalmente gestito dalle autorità governative.

Il primo passo è stato l'inaccessibilità per gli utenti locali a *Google*, a *Facebook*, a *Twitter*, a *Itunes* e alla posta elettronica di *Gmail*. Come precisano le autorità persiane si tratterà di un *Internet* sicuro, al riparo dalla Rete internazionale, depurato dalle immoralità e dai contenuti non islamici. Il reale intento, del Regime probabilmente è il controllo del dissenso attraverso il monitoraggio delle comunicazioni interne e internazionali; se infatti si fosse voluto solo impedire la circolazione di contenuti pornografici o offensivi della moralità islamica, sarebbe stato sufficiente adottare sistemi di filtraggio della rete *Internet*, come è stato fatto da altri Paesi islamici⁴². La scelta di costituire una propria Rete, potrebbe essere anche un'opzione strategica *di facciata*: piuttosto che adottare misure di censura, ci sarà un *Internet* apparentemente libero.

La notizia dell'inizio dei lavori per l'*Intranet* nazionale è stata preceduta da quella relativa all'acquisto di un potente sistema di sorveglianza capace di monitorare le comunicazioni terrestri, satellitari e *Internet*⁴³. Questo *Intranet* si potrebbe chiamare *Halal-net*, cioè *Internet* pulito: *halal*, è un attributo che in arabo significa lecito ed è un marchio che si attribuisce a tutto ciò che è conforme alle prescrizioni coraniche. L'importanza che le autorità

⁴² J.C. YORK, *Is Iran's Halal Internet Possible?*, dal sito *Al Jazeera*, 2 ottobre 2012.

⁴³ E. GARZILLI, *L'Iran non taglierà l'accesso a Internet. Ma il governo prepara il network interno controllato*, dal sito de *Il Fatto Quotidiano*, 11 aprile 2012.

di Teheran attribuiscono alla Rete si era già evidenziata con l'istituzione nel 2012 di organi ufficiali centrali per la vigilanza dello spazio virtuale.

Inoltre, alla fine del 2012 è stato lanciato dall'*Islamic Republic of Iran Broadcasting*, la radio-televisione di Stato, il sito di video-sharing *Mehr.ir*, che sostituisce l'oscurato *Youtube* e che trasmette video dai contenuti in perfetta aderenza ai principi dell'Islam.

Il *Network* iraniano, che non consentirà nessuna forma di anonimato, ha la potenzialità per gestire 17 milioni di indirizzi telematici. Lo spazio virtuale è lo scenario del *Cyberwarfare*, la guerra cibernetica, ovvero quella caratterizzata dall'uso delle tecnologie elettroniche, informatiche e dei sistemi di telecomunicazione, al fine di consumare atti di sabotaggio e danneggiamenti di infrastrutture.

In proposito, il *nemico* Israele, particolarmente avanzato tecnologicamente, rappresenta per l'Iran un concreto pericolo, anche in relazione al discusso programma nucleare. L'interesse e gli investimenti delle autorità persiane per il mondo telematico sono fondati anche su queste motivazioni strategiche: le emergenze belliche da sempre costituiscono un incentivo per implementare lo sviluppo tecnologico.

8. *Il video dell'ABC: Fermeresti l'islamofobia?*

In Rete, sia su Youtube, sia sul sito del canale televisivo americano ABC⁴⁴, è possibile vedere un video dal titolo *Would You Stop Islamophobia?*⁴⁵, realizzato con

⁴⁴ ABC è l'acronimo di *American Broadcasting Company*, che è uno dei più noti *network* televisivi statunitensi.

⁴⁵ *Fermeresti l'islamofobia?*

una telecamera nascosta, un attore e un'attrice all'interno di un forno-panetteria di Waco, una cittadina nel Texas. L'attrice, indossando un *hijab*, il tipico velo islamico, entra nel forno e chiede dello strudel alle mele. Il commesso, che in realtà è l'altro attore, rifiuta di servirla e pronuncia una serie di luoghi comuni offensivi dell'identità araba.

Il commesso invita infatti la donna a tornare nel suo Paese su un cammello, aggiungendo successivamente che tutti gli arabi sono terroristi. L'attrice, travisata da musulmana, precisa di essere una cittadina americana nata negli USA. Gli altri avventori, ignari che si tratti di una messa in scena, sembrano non gradire lo scambio di battute; tuttavia non manifestano di volersi intromettere nella questione, né rivelano in alcun modo il loro punto di vista.

La donna, abbigliata da musulmana, sembra cercare il sostegno di un altro cliente, apparentemente infastidito dalla diatriba, e gli chiede di comprare lo strudel per lei. L'uomo, dopo aver terminato il proprio acquisto, esce dal negozio, senza dar seguito alla richiesta. Intervistato successivamente, difende il *diritto del commesso di discriminare i clienti*⁴⁶, nonostante la legge americana preveda l'obbligo giuridico per un pubblico esercizio di servire tutti senza differenze di razza, religione, sesso e nazionalità.

La scena viene riproposta più tardi. Anche in questo caso alcuni clienti difendono il commesso, che avrebbe giustamente rifiutato di servire la donna in quanto *mal-vestita* (cioè non vestita secondo gli usi occidentali). Nel corso di un'ulteriore ripetizione della situazione, la donna

⁴⁶ Il principio è contenuto nel *Civil Rights Act* del 1964, un corpo di leggi che vieta la discriminazione su base razziale, per il colore della pelle, per la religione, per il sesso o per l'origine nazionale.

ottiene la solidarietà di un uomo, che in segno di protesta desiste dal servirsi in quel negozio. Due donne americane sono più incisive: censurano la condotta del commesso e chiedono di parlare con il direttore dell'esercizio. Successivamente escono dal negozio in segno di solidarietà con la donna musulmana. Nell'osservare gli altri clienti in queste sequenze si percepisce la sensazione che ognuno maturi una propria opinione, ma preferisca rimanere in silenzio, tranne che in rari casi come quelli segnalati.

Il silenzio in concreto può essere interpretato come condivisione del pregiudizio o come mera sua tolleranza. Nonostante l'esperimento sia compiuto in un esercizio americano, e quindi nel Paese in cui maggiormente si avvertono i riflessi emotivi scatenati dai criminali fatti dell'11 settembre 2001, dalla guerra in Iraq, dagli attentati suicidi in tutto il mondo, questo atteggiamento di supporto a un indiscriminato pregiudizio antiarabo, se non manifesto, è stato riscontrato anche nei Paesi europei⁴⁷, dove peraltro la presenza dei musulmani è legata alle problematiche sociali dell'immigrazione. È evidente che il pregiudizio di alcuni si nutre del silenzio connivente degli altri.

Il video – nella circostanza positivamente – è un segno delle potenzialità propagandistiche del *video sharing*, la condivisione di video. In questo caso il programma televisivo destinato a una effimera vita limitata a una o più visioni, dopo essere stato caricato in Rete può essere riprodotto sempre, da chiunque e dovunque. Il video è oggetto anche di pagine *Web* esplicative nelle quali ognuno può lasciare commenti.

⁴⁷ Un test europeo effettuato la notte del 26 maggio 2012 ha rivelato che il 25% dei locali discrimina i clienti su base razziale (V. POLCHI, *Razzismo, "Sei nero? Fuori". Un locale su 4 li caccia via*, dal sito di *Repubblica*, 28 maggio 2012).

PREGIUDIZIO E PROPAGANDA

La differenza tra propaganda e istruzione viene spesso così definita: la propaganda impone all'uomo ciò che deve pensare, mentre l'istruzione insegna all'uomo come dovrebbe pensare (Sergej Hessen, *Ideologia e autonomia dell'educazione e della pedagogia*).

SOMMARIO: 1. *Il monopolio delle idee*; – 2. *Creazionismo ed evolucionismo*; – 3. *Il pregiudizio anticristiano*; – 4. *Youtube*; – 5. *I videogiochi. La banalizzazione ludica*; – 6. *Il Movimento No Hate Speech Movement*.

1. Il monopolio delle idee

Propaganda e pregiudizio sono termini simmetricamente opposti ma strettamente correlati fra loro. La conoscenza fornisce un'immagine oggettiva, la propaganda produce una rappresentazione migliorativa, mentre il pregiudizio ne elabora una peggiorativa. Etimologicamente il pregiudizio avrebbe un'accezione neutra, sarebbe soltanto un giudizio *anticipato* e *superficiale*, cioè non suffragato dal necessario approfondimento; tuttavia nella pratica il termine viene considerato solo in un'accezione negativa, ovvero come rappresentazione preconcepita denigratoria.

Esiste anche un'altra correlazione fra le due entità: la

propaganda per i suoi fini può enfatizzare un pregiudizio già esistente. Un esempio di questo rapporto si desume da una recente pronuncia della Cassazione Penale¹; nella sentenza si è riconosciuta la responsabilità, per il reato di propaganda di odio razziale, di un consigliere comunale che espresse nell'aula consiliare nei confronti di appartenenti alla comunità *rom* pregiudizi fondati su asserite qualità afferenti l'etnia, e, segnatamente, riferibili a una presunta condizione di *inferiorità* della cultura e delle tradizioni dei territori di provenienza, piuttosto che fondati sui loro comportamenti concreti.

Gli effetti della propaganda e il loro rapporto con i *media* tradizionali sono stati approfonditi in alcuni saggi del linguista Noam Chomsky², che ha evidenziato l'esistenza nel mondo occidentale di un *monopolio delle idee* di cui dispone il potere economico attraverso l'influsso che è in grado di esercitare sui *mass media*.

In proposito, la Rete potrebbe essere un'entità antagonista di questa situazione, perché ha la capacità di consentire a ognuno la libera espressione del proprio pensiero, senza filtri e a basso costo. Da questo punto di vista Internet è un insopprimibile baluardo della democrazia. È necessario pertanto che il mondo virtuale mantenga questa sua caratteristica e che i legislatori nazionali resistano alla tentazione di regolamentare questo spazio.

Anche se c'è il rischio che nella Rete la libertà possa trasformarsi in licenza, si deve evitare che il Web perda, anche come effetto secondario di un'iniziativa normativa, le sue preziose peculiarità.

¹ Cass. Pen. Sez. I, 11 dicembre 2012, n. 47894.

² N. CHOMSKY, E.S. HERMAN, *Manufacturing Consent: The Political Economy of the Mass Media*, Pantheon Books, New York 1988.

2. Creazionismo ed evoluzionismo

Molte pagine del Web sono occupate dalla controversia fra i sostenitori delle tesi evoluzioniste e coloro che seguono quelle creazioniste. Il dibattito, che è scientifico e filosofico, talvolta assume da entrambe le parti toni intransigenti e dogmatici, tali da integrare forme di pregiudizio.

La questione riguarda principalmente le tesi sulle origini della vita sulla terra e si inserisce nelle più ampie dispute fra la comunità scientifica e quella religiosa. In termini sintetici e generali, le tesi creazionistiche si fondano su quei testi religiosi, che indicano che l'universo, la terra, la vita e la comparsa dell'uomo sono l'esito di un atto di creazione di Dio.

Questa ipotesi è seguita principalmente dalle religioni monoteiste e dall'Induismo. Al contrario, le teorie evoluzioniste sostengono che le forme di vita sono il risultato di un progressivo e ininterrotto accumularsi di modifiche in un arco di tempo sufficientemente lungo. L'assunto si fonda sulla teoria dell'evoluzione che venne formulata da Charles Darwin³ e successivamente perfezionata dai contributi di altri scienziati.

Come si è detto, la discussione sul Web assume in alcuni casi toni rigidamente dogmatici, sia dall'una che dall'altra parte. Harun Yahya, pseudonimo di Adnan Oktar, noto scrittore e filosofo turco, sostenitore del creazionismo islamico, dedica sul suo sito due monografie alla questione, *Segni che portano alla fede e al miracolo della Creazione* e *Il collasso della teoria dell'evoluzione*⁴.

³ C. DARWIN, *L'origine delle specie* [1859].

⁴ Il sito è Harun Yahya (<http://www.harunyahya.com/>).

L'Islam generalmente attribuisce grande credito ai testi religiosi; tuttavia considera la Genesi una narrazione inesatta del messaggio di Dio. La versione della creazione contenuta nel Corano è invece più vaga, e consente una più ampia interpretazione.

Per Harun Yahya la scienza dimostrerebbe il proprio carattere non esaustivo e autosufficiente per spiegare la creazione, che non può essere concepita senza l'intervento di Dio. L'evoluzione pertanto non sarebbe scienza, ma una religione pagana. La vera scienza per lo scrittore turco è quindi di fatto antipagana, contro il Darwinismo, e contro l'Ateismo⁵.

I siti che danno spazio alle tesi evoluzionistiche normalmente o sono di matrice scientifica (ad esempio, *Pikaia – il sito dell'evoluzione*) o di ispirazione filosofica (ad esempio, l'UAAR, l'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti).

Alcuni siti sono invece il riflesso di posizioni che tentano di conciliare le due tesi. In particolare, è stata formulata la tesi dell'*evoluzionismo teista*: Dio, nel realizzare il suo progetto creativo si sarebbe potuto servire della scienza, calibrando su di essa il meccanismo dell'evoluzione.

Questa teoria si inserisce nel più ampio solco del tentativo di conciliare Fede e Ragione, che è stato oggetto di un noto documento cattolico, l'enciclica *Fede e Ragione*⁶. In proposito, un noto filosofo sosteneva la tesi della

⁵ In proposito, sul sito di Harun Yahya si legge: «[...] la ragione per cui il darwinismo è ancora attivo è dovuto al sistema della dittatura darwinista che domina il mondo».

⁶ *Fede e Ragione* è una lettera enciclica pubblicata da Papa Giovanni Paolo II il 14 settembre 1998. L'enciclica è una lettera pastorale del Papa della Chiesa cattolica, indirizzata ai vescovi e, attraverso di loro, a tutti i fedeli, riguardante materie dottrinali, morali o sociali.

complementarità fra fede e ragione, ovvero la fede ha inizio dove termina la ragione⁷.

3. *Il pregiudizio anticristiano*

Nella vita reale la cristianofobia, ovvero l'intolleranza e la discriminazione nei confronti dei cristiani, che talvolta degenera in molti Paesi – soprattutto islamici – in atti di violenza, è un fenomeno particolarmente attuale, come è documentato da molti siti cattolici (*Asianews*, *Zenit*, *Qumra2 net*, etc.).

In relazione alle discriminazioni e alle violenze a cui sono soggette le minoranze cristiane di molti Paesi, *Popoli*, il mensile internazionale e missionario dei Gesuiti italiani, ha segnalato sul *Web* l'esistenza di siti, che, pur avendo il fine di lottare contro l'intolleranza religiosa, minimizzano o negano alcuni fatti che concretano ipotesi di cristianofobia⁸ o di fatto incidono negativamente sul suo contrasto.

La prima denuncia in proposito è stata formulata dal quotidiano cattolico francese *La Croix*, che in un articolo del 13 febbraio 2012⁹ ha affermato che il sito *Hoaxbuster.com*¹⁰ ha cercato di dimostrare come la foto relativa all'esplosione di un'autocisterna in Congo – fatto estraneo alle tensioni interreligiose – fosse stata utilizzata per accusare i musulmani nigeriani di bruciare vivi i conna-

⁷ S. KIERKEGAARD, *Timore e tremore* (1843).

⁸ M. AMBROSINI, *Quando la cristianofobia fa comodo*, dal sito *Popoli*, 9 marzo 2012.

⁹ C. LESEGRETAIN, *Les Fausses rumeurs sur les chrétiens persécutés se multiplient sur Internet*, dal sito *La Croix*, 13 febbraio 2012.

¹⁰ *HoaxBuster* è un sito che si propone di promuovere un'informazione veritiera e di contrastare la diffusione di false notizie (da *Wikipedia*).

zionali cristiani. In questo modo si insinua un dubbio generale sulla fondatezza delle accuse mosse a fondamentalisti islamici in relazione ad atti di violenza consumati nei confronti dei cristiani.

Il sito *Open Doors*¹¹ ha invece precisato che la maggior parte dei Paesi con governi comunisti, come la Corea del Nord, il Laos o Cuba, non combattono il cristianesimo, ma la religione in generale; in altre realtà, come l'Eritrea, i cristiani sarebbero oppressi da altri cristiani¹².

Viene da più parti inoltre contestata la stima, attribuita al fondatore del *Cesnur*¹³ Massimo Introvigne, secondo cui nel mondo lo scorso anno sarebbe stato ucciso a causa della fede un cristiano ogni 5 minuti, per un totale di più di 105mila morti¹⁴; infatti risulta difficile immaginare come possa essere stata calcolata questa cifra¹⁵.

In altre situazioni la cristianofobia è stata strumentalizzata per fini politici, ovvero come motivo per opporsi a una presunta islamizzazione dell'Occidente¹⁶.

¹¹ Il sito stila ogni anno una classifica dei Paesi in cui le persecuzioni dei cristiani sono più dure. Porte Aperte «opera nei paesi più difficili per i cristiani, allo scopo di rafforzare e sostenere coloro che subiscono la persecuzione a causa della loro fede in Dio, equipaggiandoli affinché possano portare la luce di Cristo nei luoghi più oscuri» (dal sito).

¹² M. AMBROSINI, *Quando la cristianofobia fa comodo*, cit.

¹³ Il *Cesnur* è il Centro Studi sulle Nuove Religioni (<http://www.cesnur.org/>).

¹⁴ *Religione, nel 2012 uccisi 105 mila cristiani. «Tra di essi anche martiri consapevoli»*, dal sito di *Repubblica*, 26 dicembre 2012.

¹⁵ Sul sito dell'UAAR, in proposito, si precisa che nell'assise nella quale tra le altre cose sono stati annunciati questi dati «[...] nessuno dei partecipanti al convegno sembra aver citato fonti in grado di suffragare le proprie affermazioni» (L. VANCIU, *Introvigne denuncia: oltre centomila cristiani uccisi in un anno*, dal sito dell'UAAR, 5 giugno 2011).

¹⁶ L'attivista politica statunitense Pamela Geller, *blogger* e fondatrice dell'associazione *Stop Islamization of America*, utilizza talvolta

La mistificazione della realtà ha avuto talvolta anche motivazioni economiche. È stato segnalato che alcuni siti fraudolentemente hanno chiesto donazioni motivando falsamente l'istanza con la necessità di combattere la cristianofobia¹⁷.

Benedetto XVI, durante il suo papato, ha in più occasioni affermato che i cristiani sono la minoranza più oppressa e tormentata¹⁸. Nella Rete l'avversione nei confronti della cristianità assume varie possibilità. Innanzitutto si verifica un fenomeno analogo alla confusione fra antisemitismo e antisraelismo¹⁹.

L'ostilità per le scelte politiche del Vaticano, l'istituzione che rappresenta il potere temporale della Chiesa cattolica, infatti può tradursi in una critica nei confronti della fede cattolica e della cristianità in genere, ovvero si compie un'identificazione fra la Chiesa, cioè la comunità spirituale dei fedeli, e l'istituzione politica del potere temporale cattolico.

Peraltro questa erronea identificazione è indotta anche dal fatto che confluiscono nel Sommo Pontefice, l'incarico di massima autorità religiosa riconosciuta nella religione cattolica, e di sovrano dello Stato della Città del Vaticano.

questo argomento con intenti islamofobi (M. AMBROSINI, *Quando la cristianofobia fa comodo*, cit.).

¹⁷ Ad esempio, dirigenti della Ong *Protect Foundation* Pakistan di Lahore, successivamente arrestati, raccolsero in Internet fondi affermando che sarebbero stati utilizzati per la lotta alla Cristianofobia, mentre in realtà avrebbero avuto come destinatari confratelli pachistani in stato di bisogno (C. LESEGRETAIN, *Les Fausses rumeurs sur les chrétiens persécutés se multiplient sur Internet*, cit.).

¹⁸ M. TOSATTI, "Fermate la cristianofobia" chiede il Papa, dal sito de *La Stampa*, 20 dicembre 2010.

¹⁹ Si veda la Parte Seconda, Capitolo I, Paragrafo 3.

In proposito, si è osservato che nei fedeli possono riscontrarsi due tipi di atteggiamenti etici: il primo fondato sul legalistico rispetto di doveri imposti da norme, il secondo strutturato in una condotta altruistica plasmata sul bisogno altrui²⁰.

Questa seconda visione morale sarebbe stata privilegiata da Cristo, che non esitò a guarire di sabato, nonostante la norma sul riposo settimanale²¹.

Per esigenze di certezza l'istituzione tende a privilegiare un'etica legalistica. Le due visioni morali sollevano il più ampio problema della corrispondenza fra l'istituzione e la Chiesa *viva*, identificabile nella comunità dei fedeli.

Un argomento oggetto di dibattito in Rete, che assume i toni più vari, è quello sulla morale sessuale cattolica, considerata inadeguata con riferimento alla morale corrente, alle emergenze demografiche, e alla diffusione di malattie endemiche a trasmissione sessuale come l'AIDS.

Peraltro, la questione viene posta in relazione agli scandali *sessuali* che hanno interessato alcune diocesi cattoliche. Tali fatti sono in alcuni casi documentati anche da Youtube, il *network* di *video-sharing*, ma l'attendibilità dei filmati è molto dubbia, in mancanza di comprovanti elementi di riscontro.

Con questo non si nega l'esistenza del grave problema, ma si rileva la scarsa affidabilità del materiale in Rete, che, privo di riferimenti circostanziati, sembra spesso preordinato a finalità scandalistiche.

Un rapporto del 2011 dal titolo *True Liberty in a New Media Age: An Examination of the Threat of Anti-Christian Censorship and Other Viewpoint Discrimination on New Media Platforms*²² redatto dalla *National Reli-*

²⁰ J.M. CASTILLO, *Fuori dalle righe*, Cittadella, Assisi 2010.

²¹ *Ibidem*.

²² Il rapporto è consultabile *online*.

gious Broadcasters (NRB), che si definisce un'associazione apartitica di comunicatori cristiani, ha evidenziato un fenomeno che potrebbe essere definito la *decristianizzazione* del *Web*²³. L'associazione, esaminando le politiche di alcune piattaforme particolarmente popolari come *Google, Apple, Facebook e Twitter*, ha evidenziato alcune opzioni dei loro gestori che – si afferma nel rapporto – estrometterebbero idee cristiane, i cui contenuti pertanto sarebbero oggetto di censura.

Questi limiti, se esistenti nei termini prospettati, considerando la situazione di monopolio di fatto nei loro rispettivi settori delle piattaforme menzionate, si traducono in una grave lesione della libertà di opinione.

La questione induce una riflessione più ampia: la libertà e la democraticità della Rete possono essere compromesse dalle scelte di piattaforme che godano di una posizione di concreto monopolio.

4. Youtube

Il sito più noto di *video sharing* è *Youtube*, nel quale vi è una grande quantità di materiale, anche con contenuti di dubbia liceità.

I controlli, inizialmente automatici, sono finalizzati, attraverso l'accesso a un *database*, a verificare che il video non leda il *copyright*²⁴, o non contenga riferimenti ad argomenti non consentiti.

²³ Ne parla il noto *network* cattolico *Zenit* (J. FLYNN, *Censura anticristiana e i nuovi media*, dal sito *Zenit*, 9 ottobre 2011).

²⁴ È il cosiddetto “Diritto d'autore”, che è esplicitamente dichiarato dall'editore o dall'autore stesso, anche con la semplice apposizione del caratteristico simbolo ©, in ogni copia della pubblicazione, per indicare il proprio esclusivo diritto alla riproduzione dell'opera.

Nel 2008 si è parlato di una svolta moralista del celebre sito di proprietà di *Google*. In relazione al proliferare del sesso in Internet, *Youtube*, da sempre caratterizzato da un'anarchia creativa²⁵ – ovvero dalla possibilità di mettere in Rete i contenuti più vari e bizzarri – ha classificato come vietati ai minori quei video che anche solo alludevano alla sessualità²⁶.

In proposito, recentemente è stato censurato il video *Blurred Lines* del cantautore americano Robin Thicke. Nel video ballano modelle con seni scoperti e microscopici tanga²⁷.

La caratteristica inizialmente 'libertaria' di *Youtube* ha dato a milioni di persone, soprattutto giovani, la possibilità di esprimersi senza alcun limite, con effetti non sempre socialmente apprezzabili.

Tuttavia, questa peculiarità non infrequentemente ha causato contenziosi agli amministratori del *social network*, e anche un calo della pubblicità, che dovrebbe essere il fine ultimo della speculazione dei creatori del sito.

Gli inserzionisti infatti non sempre hanno gradito l'associazione a contenuti non preventivati. Da questi presupposti si è originata la svolta *moralista*.

Il primo controllo, che può sfociare in una censura, è finalizzato – come si è detto – a verificare l'eventuale violazione del *copyright* o l'esistenza nel video di indici significativi della trattazione di argomenti non consentiti.

²⁵ A. LONGO, *La svolta moralista di Youtube. Censura di clip e filmati sexy*, dal sito di *Repubblica*, 7 dicembre 2008.

²⁶ Più precisamente il divieto concerne i video *sexually suggestive*, cioè tutti quelli che in qualche modo possono disturbare chi li guarda anche se non propongono contenuti espliciti (*Youtube censura i video sessualmente espliciti*, da *Excite.it*, 5 dicembre 2008).

²⁷ S. DANIELLI, *Youtube censura il video di Robin Thicke: le sue modelle seminude sono troppo sexy*, dal sito di *Gazzetta*, 4 aprile 2013.

Un successivo controllo riguarda il *merito* della conformità dei contenuti del filmato a quanto prevede il regolamento della *community*, al quale ogni utente deve aderire per poter caricare materiale in Rete.

Questa ulteriore verifica, che non riguarda una formale violazione (come ad esempio l'inosservanza del *copyright* verificata attraverso un confronto automatico con quanto in possesso del *database*), ma la sostanziale infrazione del codice di comportamento, è affidata principalmente alle segnalazioni degli utenti; in conseguenza delle segnalazioni il video viene bloccato dagli amministratori.

Può quindi accadere che un filmato che non leda il *copyright*, e non contenga o riesca a mascherare indici di presunta illiceità, ma che abbia contenuti profondamente offensivi, possa rimanere “indisturbato” in Rete finché nessuno lo segnali.

La segnalazione, a cui segue la rimozione, apre un contenzioso nel quale chi ha caricato il video può precisare le sue ragioni.

Queste considerazioni evidenziano che la libertà su *Youtube* è un mito superato, mentre la censura rimessa a segnalazioni e a iniziative individuali può avere caratteri di arbitrarietà ed eventualità.

Per esemplificare quanto detto possono essere considerate le vicende del video *Il nemico occulto* pubblicato dal sito oscurato *Stormfront*²⁸ nel luglio del 2012.

Nel video i politici italiani venivano definiti servi degli ebrei, mentre veniva segnalato il predominio ebraico nella cultura degenerata occidentale.

La crisi economica – si affermava – non è stata un incidente ma un passaggio obbligato per arrivare al nuovo ordine

²⁸ Del sito si è già detto nella Parte seconda, Capitolo I, Paragrafo 7.

mondiale, diretto dall'élite della finanza ebraica, in cui non esistono più nazioni e popoli ma solo mercati e consumatori. Inoltre [...] tutti i governi europei sono sottomessi alla dominazione ebraico-americana.

Qualche mese dopo il video è stato segnalato da un parlamentare per la rimozione. Dopo la rimozione è stato di nuovo ripubblicato.

A parte le specifiche vicende di questo video, la pubblicazione, anche seguita dalla rimozione, è già un danno.

Nel frattempo, infatti, tra la pubblicazione e la rimozione, un video può essere visto, scaricato, copiato e può circolare.

Analogamente *Youtube* ospita video di contenuto islamofobico, come ad esempio *Muslim Demographics*²⁹ di cui si è già detto³⁰, o che contengono altre forme di propaganda del pregiudizio religioso.

Sono invece ancora visibili brani del noto film offensivo della religione islamica *Innocence of Muslims*³¹; tuttavia, quando si accede (da un server in Italia) viene visualizzata la seguente frase: *I seguenti contenuti sono stati identificati dalla community di Youtube come potenzialmente offensivi o inappropriati. L'utente può visualizzare i contenuti a sua discrezione, ma è avvisato.*

Nel 2009 sempre a seguito di una segnalazione è stato oscurato un video offensivo nei confronti di Papa Benedetto XVI. Nel filmato la voce del Sommo Pontefice era stata doppiata da un'altra voce che pronunciava frasi bla-

²⁹ Il video si apre con la questa "solenne" affermazione: «Il mondo sta cambiando, la cultura complessiva che i nostri figli erediteranno sarà molto diversa da quella di oggi, state per essere testimoni di un cambiamento demografico a livello mondiale [...]». I cambiamenti alludono allo sviluppo demografico musulmano.

³⁰ Si veda la Parte seconda, Capitolo II, Paragrafo 3.

³¹ Si veda la Parte seconda, Capitolo II, Paragrafo 7.

sfeme, bestemmie e insulti contro la religione cristiana e lo stesso Papa³².

Si può constatare dunque che le soluzioni per far fronte a realtà offensive presenti su *Youtube* sono molteplici. Tuttavia nella maggior parte dei casi la rimozione di un video opera dopo la pubblicazione – che già di per sé è un nocumento – ed è rimessa all'arbitrarietà e all'eventualità della segnalazione.

5. I videogiochi. La banalizzazione ludica

In questa breve ricognizione sulle relazioni fra realtà virtuale e pregiudizio religioso un altro ambito da esplorare è quello dei videogiochi, detti con un inglesismo *videogame*. In essi si interagisce con le immagini riprodotte in uno schermo elettronico o in un monitor³³.

Inizialmente *partner* del gioco era soltanto il *software* e l'*hardware* del dispositivo elettronico; successivamente i videogiochi si sono evoluti fino a prevedere la possibilità di interagire e quindi di misurarsi con un altro giocatore collegato *online* e quindi non presente fisicamente.

I videogiochi sono oggetto di un complesso dibattito soprattutto per i loro contenuti che in alcuni casi coincidono con simulazioni di attività particolarmente violente, offensive, o, più in generale, giudicate diseducative. O per le forme di dipendenza che possono generare³⁴.

³² *Video contro il papa su Youtube, denunciato musicista*, sul sito *Blitz Quotidiano*, 7 novembre, 2009.

³³ *Enciclopedia Treccani online*, voce *Videogioco*.

³⁴ La *Web-dipendenza*, che spinge individui a trascorrere gran parte della giornata di fronte a un pc per *chattare*, giocare, navigare viene definita sindrome *hikikomori*, parola giapponese che significa isolarsi.

Ne sono fruitori non solo gli appartenenti a fasce giovanili, ma anche adulti alla ricerca di momenti di relax, di evasione, o di un passatempo che possa creare una soluzione della *routine* quotidiana.

Un'indagine effettuata nel 2008 ha rivelato che i videogiochi sono principalmente praticati dagli individui compresi fra i 16 e i 29 anni³⁵.

Con riferimento al pregiudizio religioso assumono rilievo solo i videogiochi che alimentano o contribuiscono a creare stereotipi offensivi di una fede religiosa o dei suoi fedeli. Purtroppo la Rete offre molti casi di questo genere, nei confronti dei quali, anche nelle ipotesi più gravemente lesive, non esistono di fatto forme interdittive giustificabili dai contenuti diffamatori. Si forniscono alcuni esempi.

Vatican Quest è un gioco gratuito direttamente scaricabile dalla Rete. Il protagonista è papa Benedetto XVI, che cerca di afferrare dei bambini per consegnarli a cardinali, che li faranno sparire leccandosi i baffi. Il tutto evitando giornalisti e reporter, oppure picchiandoli con il pastorale³⁶.

Il gioco è una chiara allusione agli scandali sulla pedofilia che hanno coinvolto alcuni ministri del culto cattolico. Attraverso il gioco, la sua diffusione e la sua ossessiva ripetizione, si crea uno stereotipo che consiste nell'associare la pedofilia al clero cattolico, come se si trattasse di un fatto normale e scontato.

Nel 2008 è comparso in Rete *Muslim Massacre (Massacro musulmano)*; il gioco consiste nello sterminare appartenenti alla fede musulmana. L'utente nel perse-

³⁵ J. D'ALESSANDRO, *Identikit del videogiocatore europeo. La console non è una malattia*, dal sito di Repubblica, 27 maggio 2008.

³⁶ M. TOSATTI, *Un gioco diffama il Papa*, dal sito de La Stampa, 19 aprile 2013.

guire questa missione ha le sembianze di un supereroe americano (che ricorda Rambo) che viene paracadutato in Medioriente. Il gioco è in maniera inquietante particolarmente esplicito: non consiste nell'uccidere terroristi, malviventi o nemici, ma qualsiasi islamico, poi Bin Laden, poi Maometto e infine lo stesso Allah³⁷.

Il gioco ha suscitato molta indignazione negli ambienti islamici; in particolare, l'*Islamic Friendship Association* ha precisato che *Muslim Massacre* insegna ai giovani «a odiare preventivamente i musulmani e [a] incoraggiarli a compiere atti di discriminazione, di diffamazione o di violenza gratuita contro i propri compatrioti di religione islamica»³⁸. Il gioco alimenta un clima di odio e un violento scontro di civiltà.

Nel 2010 è stato prodotto *Sonderkommando Revolt*. Il gioco cerca di riscrivere la storia ipotizzando una rivolta degli ebrei nei Lager (in proposito, viene in mente il film *Bastardi senza gloria*³⁹ di Quentin Tarantino).

Si vedono personaggi con pigiami a righe che impugnano armi, si trasformano in aguzzini. Per quanto all'inizio si avverta che il videogame è frutto di fantasia, *Sonderkommando Revolt*, trasformando l'Olocausto – ricordato nella grafica con precisi riferimenti – in un evento ludico contiene una grave offesa alla memoria delle vittime di questa tragica pagina della storia umana.

Questi sono soltanto alcuni esempi che tuttavia dimostrano le potenzialità negative di alcuni videogiochi; il pregiudizio, lo stereotipo, l'odio razziale quando diven-

³⁷ Ansa, Gb: polemiche e sdegno per "Muslim Massacre", 12 settembre 2008.

³⁸ V. GENTILE, *Muslim Massacre, e l'Australia s'indigna*, dal sito *Punto Informatico*, 4 novembre 2008.

³⁹ Il film ipotizza un attentato nei confronti di Hitler e di gerarchi nazisti.

gono l'oggetto di un'attività ludica vengono banalizzati e, inconsciamente o consapevolmente attraverso la ripetitività dell'evento, sono accettati come una realtà normale, mentre scompare qualsiasi giudizio critico, la cui serietà è incompatibile con le dinamiche del gioco.

6. *L'iniziativa No Hate Speech Movement*

Nel marzo del 2013, come mezzo di lotta a tutte le forme di discriminazioni e ostilità contro le minoranze, e per contrastare l'antisemitismo, la cristianofobia, l'islamofobia la ziganofobia, e forme spinte di nazionalismo, si è costituito nell'ambito del Consiglio d'Europa a Strasburgo⁴⁰ il Movimento contro l'istigazione all'odio (*No Hate Speech Movement*). All'iniziativa hanno subito aderito trentatré Paesi europei⁴¹.

Questo strumento, anche se ha una valenza generale poiché considera l'odio un grave problema sociale, manifesta una particolare attenzione per il Web, considerato uno strumento di possibile amplificazione e di diffusione della discriminazione razziale e religiosa.

⁴⁰ Il Consiglio d'Europa è un'organizzazione intergovernativa, distinta dall'Unione Europea, e non va confuso con gli organi di quest'ultima, quali il Consiglio dell'Unione Europea, il Consiglio Europeo o la Commissione Europea. Il Consiglio d'Europa – il cui scopo è promuovere la democrazia, i diritti dell'uomo, l'identità culturale europea, e di favorire la stipulazione di accordi o convenzioni internazionali – fu istituito il 5 maggio 1949 col Trattato di Londra e conta oggi 47 Stati Membri. La sede istituzionale è a Strasburgo in Francia. Le iniziative del Consiglio d'Europa non sono vincolanti e vanno ratificate dagli Stati Membri; una delle sue prime iniziative è stata l'adozione della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo.

⁴¹ *Strasburgo nasce un movimento contro antisemitismo, cristianofobia, islamofobia*, dal sito di *Radio Vaticana*, 19 marzo 2013.

L'odio per la diversità, viene rilevato dagli organi dell'istituzione Europea, si sta espandendo in maniera preoccupante.

Il progetto, che si prefigge il Movimento, è la diffusione, soprattutto fra i giovani, di un messaggio positivo che, attraverso varie iniziative di cui sono destinatarie anche le associazioni giovanili, promuova il rispetto per la diversità, da intendere come fattore di arricchimento culturale e sociale.

È previsto che i blogger e gli attivisti che si vogliono impegnare contro la violenza e l'intolleranza siano formati presso i Centri Giovanili Europei a Strasburgo e a Budapest.

Le prime adesioni per impegni concreti sono arrivate dalla Norvegia, dalla Finlandia e dalla comunità belga francofona.



Conclusioni

Il contrario del gioco non è ciò che è serio, bensì ciò che è reale (Sigmund Freud, *Il poeta e la fantasia*).

Dalle considerazioni svolte nei precedenti capitoli possono essere tratte alcune conclusioni. Il pregiudizio religioso è una realtà antica. In concreto, è un rifiuto di conoscenza, un giudizio anticipato che preclude una valutazione oggettiva dei fatti; il pregiudizio può poi tradursi da un punto di vista sociale in un ostacolo alla convivenza.

Uno degli aspetti che limitano la lotta al pregiudizio religioso è la sua banalizzazione, che ha come corollario una sua normalizzazione, cioè la sua passiva e rassegnata accettazione¹, come se fosse strutturato su fatti incontrovertibili.

Da questo punto di vista il Web gioca un ruolo particolarmente negativo, in quanto, come si è esposto più in dettaglio in precedenza², ne facilita l'amplificazione e la diffusione.

Peraltro, anche nel mondo fisico spesso si prende atto del pregiudizio religioso adeguandosi passivamente ad esso.

Recentemente la nota azienda svedese Ikea ha rimosso dalla versione del catalogo destinata all'Arabia Saudita

¹ Si veda anche la Parte seconda, Capitolo I, Paragrafi 4 e 7.

² In particolare, si veda il secondo capitolo della Parte prima.

le figure femminili, al fine di non offendere il sentimento religioso di quel Paese, nel quale è sanzionato ritrarre donne con la *pelle scoperta*³.

In altri termini l'Ikea, che peraltro ha utilizzato in Occidente a fini pubblicitari immagini abbastanza spregiudicate⁴, ha dovuto accettare il pregiudizio per poter far conoscere i propri prodotti e vendere.

È ormai anacronistico considerare l'esistenza di una distinzione fra una vita vera, quella *offline*, e una virtuale, quella digitale *online*. La vita è unica, e la realtà fisica e quella virtuale sono semplicemente due diversi ambienti in cui l'esistenza si determina; in altri termini, la Rete non è un mondo parallelo, ma un contesto che può essere abitato⁵.

Come conseguenza l'etica della Rete dovrebbe coincidere con quella della vita reale.

Uno degli aspetti che caratterizzano il pregiudizio religioso e che è parte integrante della sua forza, è la facile condivisione di altri soggetti. In proposito, i meccanismi di aggregazione intorno a idee in Rete sono più semplici

³ E. BURCHIA, *Il nuovo catalogo Ikea? In Arabia è senza donne*, dal sito del *Corriere della Sera*, 1° ottobre 2012.

⁴ In Italia, suscitò polemiche in passato una pubblicità dell'Ikea favorevole alle coppie gay, mentre sul sito russo dell'Ikea venne pubblicata una foto, poi rimossa, che ritraeva quattro ragazzi con un passamontagna seduti su mobili del colosso svedese. I ragazzi per il loro abbigliamento richiamavano alla memoria le *Pussy riot*, la band punk di cui tre componenti furono condannate a due anni di carcere per un concerto anti Putin in una cattedrale di Mosca (M. SERAFINI, *Ikea censura la foto pro Pussy Riot*, dal sito del *Corriere della Sera*, 25 settembre 2012).

⁵ Questo aspetto è stato precisato da padre Spadaro, direttore della rivista *Civiltà Cattolica* (G.G. VECCHI, "La Rete non è di hikikomori". *Gesuiti contro Osservatore Romano*, dal sito del *Corriere della Sera*, 3 dicembre 2012).

e più ampi in relazione ai tratti strutturali del cyberspazio, che non ha limiti fisici.

Tuttavia con la stessa facilità si possono costituire siti di reazione a quelli di natura razzista o discriminatoria. Così, ad esempio, *Facebook*, oltre a ospitare pagine neonaziste e antisemite, contiene anche profili che si oppongono ad esse⁶.

Il pregiudizio religioso spesso è connesso alle conflittualità sociali ed etniche, che nel XX secolo si sono incrementate in relazione all'emergere di nuove contingenze.

Così, mentre sono tramontate le contrapposizioni fra realtà capitalistiche e sistemi socialisti, i fenomeni migratori e la conseguente convivenza fra culture diverse hanno evidenziato differenze che si sono tradotte anche in problemi pratici.

La complessità di queste nuove situazioni rende ormai superata l'*affirmative action*, formula sintetica con la quale si indicavano le politiche intraprese dai governi occidentali per assicurare la giustizia sociale, promuovendo l'equità razziale ed etnica.

La lotta al pregiudizio religioso in Rete deve naturalmente svilupparsi su due fronti: quello della prevenzione e quello della repressione. Sotto il profilo della prevenzione la lotta alle discriminazioni presuppone un'educazione all'accettazione delle diversità culturali.

Sul sito della fede *Bahá'í* si legge: «[...] Esiste un'unica razza umana, e il pregiudizio, qualunque forma esso prenda, ne blocca il suo sviluppo e come tale va superato, in modo da creare le condizioni per una società pacifica e giusta».

Sotto il profilo repressivo le realtà delle discriminazioni religiose *online* e del loro contrasto differiscono nei

⁶ Si vedano in proposito le nn. 106 e 109.

vari Paesi. Questo non dipende soltanto da una diversa sensibilità quanto piuttosto dalle peculiarità degli ordinamenti giuridici nazionali, molto diversificati nel settore della giustizia.

In Italia due elementi sono meritevoli di un'attenta riflessione. Innanzitutto, sebbene da più parti ne venga sollecitata l'adozione, al momento non esiste una normativa contro il razzismo *online* (la lotta al pregiudizio religioso si avvale degli strumenti della lotta al razzismo); si utilizzano pertanto gli ordinari strumenti normativi, che naturalmente non possono tener conto delle specificità della Rete⁷.

Gli operatori delle forze dell'ordine inoltre rivolgono soprattutto la loro attenzione alla repressione della pedopornografia e pedofilia *online*, e anche la collaborazione transnazionale è particolarmente sviluppata ed efficace in questo settore.

Considerata la gravità e l'odiosità di questi crimini la concentrazione delle forze dell'ordine su questo fronte è encomiabile.

Conseguentemente le attività di repressione di fattispecie illecite di pregiudizio religioso sono soprattutto affidate a segnalazioni e denunce di singoli individui o gruppi che attivano iniziative giudiziarie.

In conclusione, un pensiero del protagonista di un racconto dello scrittore russo Anton Čechov ci trasmette un po' di ottimismo: «[...] i pregiudizi e tutte le brutture e turpitudini della vita sono utili, perché col tempo si trasformano in qualcosa di utile, come il letame in humus»⁸.

Confidiamo nella sua lungimiranza.

⁷ I provvedimenti contro i siti di questo genere vengono infatti adottati in applicazione della legge Mancino (si veda anche la n. 63).

⁸ A. ČECHOV, *La corsia n. 6* [1892].

APPENDICI



Frasesologia: Alcuni esempi

PREMESSA. *In questa breve appendice vengono mostrate frasi contenute in alcune pagine web offensive dell'appartenenza religiosa. I casi documentati riguardano prevalentemente l'antisemitismo. Questa prevalenza prescinde da una maggiore diffusione dell'antisemitismo rispetto ad altre forme di pregiudizio religioso. la ragione è un'altra: l'antisemitismo si avvale del facile ricorso ad affermazioni ed epiteti che esprimono uno stereotipo offensivo (ebrei usurai, complotto giudaico, etc.), mentre le altre forme di pregiudizio, come l'islamofobia e la cristianofobia, sono espresse maggiormente da atteggiamenti (ad esempio, vengono enfatizzati timori per l'espansione demografica islamica, o sono oggetto di serrata critica le posizioni dogmatiche del cristianesimo, giudicate antistoriche).*

DA FACEBOOK

“Lo Spaventaebrei”

«Si vede che non gli ho fatto abbastanza paura!!! La bandiera italiana fusa con quella delle saponette è alquanto orrenda. Già hanno rubato un lembo di terra, adesso pure lo stivale? Dovrebbero essere di nuovo concentrati!»

«Himmler Himmler Himmler addestrava le SS – grandi animatori di villaggi per le vacanze.

Era obbligatorio per gli ebrei di tutto il ghetto, il problema era sempre quello: “Dove c[... omesso dall'autore del libro] li metto?”

A Dachau, a Mathausen, a Treblinka, ti ho dato una spinta,

*vai dentro la fossa, tua moglie la doccia,
tua figlia Rachele la diamo a Mengele,
chi vivrà vedrà!*

Ma dove vai! Vieni qua! Ma che fai, da Dachau non scapperai!

Vieni qua, ma chi sei! Vieni insieme agli altri ebrei

Vieni qui, anzi lì, nella doccia col Zyclon B!

Vieni qua, ma che vuoi? Dentro i forni i figli tuoi!

Himmler Himmler Himmler lui amava tutti i bambini biondi occhi azzurri con le trecce, comunque ariani.

Himmler detestava quegli ebrei, poiché animali ladri naso grosso con la kippah e non pagani.

Ma una notte finì il supplizio di tutti gli ebrei, evviva la razza! A morte i giudei, una razza bastarda di mercanti usurai! Chi vivrà vedrà! Ma dove vai! Vieni qua! Ma che fai, da Dachau non scapperai! Vieni qua, ma chi sei! Vieni insieme agli altri ebrei. Vieni qui, anzi lì, nella doccia col Zyclon B! Vieni qua, ma che vuoi? Dentro i forni i figli tuoi!»

«Ovviamente ragazzi un negro buono [è] un negro morto.»

«Che cosa avranno mai avuto da lamentarsi quelle poche centinaia di ebrei... avevano da mangiare, vestire e dormire... e poi avrebbero passato l'eternità in Madagascar... ingrati giudii.»

«Intolleranti fan dello spaventa ebrei, per poter spargere il mio verbo (non come quell'ebreo di Gesù) mostrate questa pagina affinché altri devoti odia saponette seguino questa pagina del c[...omesso dall'autore del libro]!»

«Chissà quanto durerà... il tempo che qualche r[...omesso dall'autore del libro] si lamenti col suo falso buonismo da frustrato che è una pagina nazista ahahaha.»

“Comprate posaceneri su ebrey.com”¹

«Qui si sfontano gli ebrei, gli extracomunitari e i loro simpatizzanti, si usa l'ironia e la polemica per dire: siamo nella m[...omesso dall'autore del libro], è ora di svegliarsi... stop a ebrei manipolatori»².

«Mentre voi commiserate quei 4 ladri ebrei schiattati in guerra (di una guerra senza vittime non ho mai sentito parlare) i loro discendenti stanno prosciugando l'economia mondiale e fornendo armi a tutti i gruppi terroristi del pianeta... se lo avessero lasciato lavorare Hitler a quest'ora i problemi sarebbero la metà in questo mondo di m[...omesso dall'autore del libro]»³.

“Umorismo sottile come un deportato”⁴

«Pagina contenente alto tasso di Black Humor, si pregano i moralisti di non scartavetrare i c[...omesso dall'autore del libro]. Obiettivo: 6 milioni di fan e chissà perché proprio 6 milioni di fan...»⁵.

«Perché gli ebrei portano sempre la kippah in testa? Così evitiamo di scottarci togliendoli dal forno»⁶.

¹ Pagina chiusa.

² “Compra un posaceneri per ebrei”: Facebook chiude pagina choc, *Net1News*, 28 gennaio 2012.

³ *Ibidem*.

⁴ Pagina chiusa e riaperta.

⁵ A. MANGIAROTTI, *Umorismo nazista 30 mila fan in Rete*, *Corriere della Sera*, 30 novembre 2011.

⁶ *Ibidem*.

“Io sono contro la chiesa cattolica”

«Se un prete non comunica ai superiori che una donna che frequenta la chiesa ha abortito viene scomunicato.

Se invece comunica di un caso di pedofilia di un collega viene messo a tacere.»

*«Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte.»
Sembra la frase di un film di fantascienza... Ma è un verso della Bibbia...»*

“La Chiesa cattolica S.p.a.”

«Cristianesimo. La storia di un morto vivente venuto dal cielo che è padre di se stesso e che, se gli comunichi telepaticamente che lo accetti come tuo signore, può farti vivere in eterno e liberarti da una forza maligna presente dentro di te per colpa di una donna nata da una costola che è stata con...»

ALTRI SITI INTERNET

Stormfront

Sul sito – ora chiuso – un utente avrebbe scritto: *«Il dovere di ogni nazionalsocialista è quello di scovare l'ebreo camuffato, partendo dal vicinato, verificarne la reale fattura giudaica incrociando dati con reali osservazioni e diffondere la notizia in maniera capillare in modo che il giudeo possa risultare in qualche modo evidenziato a vita, con l'intento di ledere la sua posizione monopolizzatrice»⁷.*

⁷ M. PASQUA, *Neonazisti, la lista della vergogna* “Ecco i nomi degli ebrei italiani”, dal sito di *Repubblica*, 12 gennaio 2011.

Pastebin (comunicato di Anonymous)

«Giorno a voi Vatican.va

Oggi Anonymous ha deciso di porre sotto assedio il vostro sito in risposta alle dottrine, alle liturgie e ai precetti assurdi e anacronistici che la vostra organizzazione a scopo di lucro (chiesa apostolica romana) pro-paga e diffonde nel mondo intero.

Avete bruciato testi di immenso pregio storico e letterario, avete barbaramente giustiziato i vostri più accaniti detrattori e critici nel corso dei secoli, avete negato teorie universalmente ritenute valide o plausibili; avete indotto sprovveduti a pagare per ottenere l'accesso al paradiso con la vendita di indulgenze.

Vi siete resi responsabili della riduzione in schiavitù di intere popolazioni, usando come pretesto la vostra missione di evangelizzazione e la diffusione della fede cristiana nel mondo.

In tempi più recenti avete avuto un ruolo significativo nell'aiutare criminali di guerra nazisti a trovare rifugio in paesi esteri e a sottrarsi alla giustizia internazionale.

Permettete che quotidianamente molti degli appartenenti al clero si rendano responsabili di molestie verso bambini, coprendoli se i fatti divengono di dominio pubblico.

L'Italia deve tollerare quotidianamente le vostre ingerenze nella vita pubblica politica e sociale e tutti i danni che ciò comporta.

Avete immobili e attività commerciali per il valore di miliardi di euro, sui quali avete fortissime agevolazioni fiscali.

Vi ostinate a decretare pratiche e oggetti frutto del progresso come il preservativo o l'aborto clinico come piaghe da eradicare.

Siete retrogadi, uno degli ultimi baluardi di un'epoca fortunatamente passata, e destinata a non ripetersi.

Ci auguriamo vivamente che i Patti Lateranensi vengano infine in un futuro prossimo rivisti e che veniate relegati a ciò che siete... una reliquia dei tempi che furono.

Questo attacco non è inteso verso la religione cristiana e i fedeli in tutto il mondo, bensì verso la corrotta Chiesa Romana Apostolica e tutte le sue emanazioni.»

*Awaladuna*⁸

«Lo sai fanciullo musulmano che gli ebrei hanno assassinato 25 profeti di Dio e che la loro storia nera è colma di criminali omicidi e di corruzione?»

Lo sai che gli ebrei assassini sono quelli che più di altri hanno offeso e oltraggiato il nostro Signore, Eccelso e Potente?

Lo sai che gli ebrei hanno tentato più volte di uccidere il nostro amato Profeta, ma Dio lo ha protetto dalla loro malvagità?

Lo sai che gli ebrei che occupano la nostra terra e i nostri luoghi sacri nell'amata Palestina hanno progettato di occupare gli altri territori musulmani, e hanno pianificato di estendere la Grande Israele dal Nilo all'Eufrate e vogliono profanare la tomba del nostro amato Profeta?

Lo sai che gli ebrei istigano tutto il mondo contro l'islam e i musulmani con il pretesto di combattere il terrorismo e hanno ordito complotti contro gli altri Paesi musulmani come hanno fatto in Iraq e in Afghanistan?

L'assassinio dei bambini è parte della fede ebraica.

Il Profeta ha condotto il Jihad contro gli infedeli e gli ipocriti e li ha sconfitti. L'inferno è il loro rifugio e il loro destino è la dannazione!»

Axteismo

«A breve ci sarà la criminale truffa della Pasqua.»

⁸ M. ALLAM, "Ebrei assassini". *Sito islamico educa i bimbi all'odio*, dal sito del *Corriere della Sera*, 13 giugno 2006. Le frasi sono riportate da un'interrogazione parlamentare europea del 13 giugno 2006.

DA YOUTUBE

Muslim Demographics

«Il mondo sta cambiando, la cultura complessiva che i nostri figli erediteranno sarà molto diversa da quella di oggi, state per essere testimoni di un cambiamento demografico a livello mondiale» [la frase viene pronunciata con tono catastrofico: i cambiamenti alludono allo sviluppo demografico].

Il nemico occulto

I politici italiani vengono definiti «servi degli ebrei», mentre viene segnalato il «predominio ebraico nella cultura degenerata occidentale».

«La crisi economica non è stata un incidente ma un passaggio obbligato per arrivare al nuovo ordine mondiale, diretto dall'élite della finanza ebraica, in cui non esistono più nazioni e popoli ma solo mercati e consumatori inoltre... tutti i governi europei sono sottomessi alla dominazione ebraico americana.»

Would you stop Islamophobia?

Nel video realizzato con la tecnica della *candid camera* all'interno di un esercizio commerciale in una cittadina del Texas, un'attrice, indossando il tipico velo islamico, chiede di essere servita. Il commesso, che in realtà è un attore, rifiuta di servirla e invita la donna a tornare nel suo Paese su un cammello, aggiungendo successivamente che tutti gli arabi sono terroristi. Gli altri avventori, ignari della messa in scena, manifestano con il loro silenzio un chiaro assenso. Un cliente americano successivamente intervistato difende il diritto del commesso di discriminare i clienti, nonostante la legge americana preveda l'obbligo giuridico per un pubblico esercizio di servire tutti i clienti senza differenze di razza.



Bibliografia e materiale online

1. Bibliografia

- ANDERSON C., *The Long Tail*, «Wired Magazine», 12 ottobre, 2006.
- BORRACCINO M., 2011. *L'anno che ha sconvolto il Medio Oriente*, Terrasanta, Milano 2012.
- BOYD D., ELLISON N., *Social network sites: definition, history, and scholarship*, «Journal of Computer-Mediated Communication», 13, 2007 (I).
- CASTILLO J.M., *Fuori dalle righe*, Cittadella Editrice, Assisi 2010.
- CHOMSKY N., HERMAN E.S., *Manufacturing Consent: The Political Economy of the Mass Media*, Pantheon Books, New York, 1988.
- DANIELS J., *Race, Civil Rights and Hate Speech in the Digital Era*, in A. EVERETT, *Learning Race and Ethnicity: Youth and Digital Media*, Massachusetts Institute of Technology, Cambridge 2008.
- DARWIN C., *L'origine delle specie*, Rizzoli, Milano 2009.
- DEBORD G., *La Société du spectacle*, Buchet-Chastel, Paris 1967.
- DELTOMBE T., *L'Islam imaginaire: La construction médiatique de l'islamophobie en France, 1975-2005*, La Decouverte, Malesherbes 2008.
- EDSALL T., *Conservative Group Accused Of Ties to White Supremacists*, «The Washington Post», 19 dicembre 1998.
- Ensemble contre le nouveau totalitarisme*, «Hebdo», 1° marzo 2006.

- FOGG B.J., *Persuasive Technology: Using Computers to Change What We Think and Do*, Morgan Kaufmann Publishers, San Francisco 2002.
- FOUREST C., VENNER F., *Islamophobie?*, «Prochoix», 26-27, 2003.
- GALOPPINI E., *Islamofobia. Attori, tattiche, finalità*, Edizioni all'insegna del Veltro, Parma 2008.
- GEISSER V., *La Nouvelle Islamophobie*, La Decouverte, Malesherbes 2003.
- GIBSON W., *Neuromancer*, Ace, New York 1984.
- GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Enciclica Fides et Ratio*, Paoline, Milano 1998.
- GIUSTINELLI F., *Letteratura e pregiudizio. Diversità e identità nella cultura greca*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007.
- GIUSTINELLI F., *Razzismo, scuola, società. Le origini dell'intolleranza e del pregiudizio*, La Nuova Italia, Firenze 1991.
- GODARD B., *Islamofobia e timore di islamizzazione della Francia si alimentano a vicenda*, «La Croix», 10 novembre 2010 [intervista a cura di Anne-Bénédicte Hoffner].
- Indagine Parlamentare Conoscitiva sull'Antisemitismo*, ottobre 2011.
- KIERKEGAARD S., *Timore e tremore*, Mondadori, Milano 2003.
- LEVIN B., *Cyberhate: A Legal and Historical Analysis of Extremists' Use of Computer Networks in America*, «America Behavioral Scientist», febbraio 2002.
- LUZZATO VOGHERA G., *Antisemitismo e Sinistra*, Einaudi, Torino 2007.
- McKELVEY T., *Father and Son Team on Hate Site*, «USA Today», 16 luglio 2001.
- QIAO LIANG, WANG XIAGSUI, *Guerra senza limiti. L'arte della guerra asimmetrica fra terrorismo e globalizzazione*, Goriziana, Gorizia 2001.
- RAPACCINI R., *Paura dell'Islam*, Cittadella Editrice, Assisi 2012.
- Odio razziale e antisemitismo, 4 arresti. In manette ideologo di Stormfront.org*, «Il Fatto Quotidiano», 16 novembre 2012.
- RENTSCHLER E., *The Ministry of Illusion: Nazi Cinema and Its Afterlife*, Harvard University Press, Cambridge 1996.

SASLOW E., *Hate Groups Newest Target*, «Washington Post», 22 giugno 2008.

2. Articoli e varie online

AMBROSINI M., *Quando la cristianofobia fa comodo*, dal sito *Popoli*, 9 marzo 2012.

Gb: *polemiche e sdegno per "Muslim Massacre"*, *Ansa*, 12 settembre 2008.

BURCHIA E., *Il nuovo catalogo Ikea? In Arabia è senza donne*, dal sito del *Corriere della Sera*, 1° ottobre 2012.

D'ALESSANDRO J., *Identikit del videogiocatore europeo. La console non è una malattia*, dal sito di *Repubblica*, 27 maggio 2008.

DANIELLI S., *Youtube censura il video di Robin Thicke: le sue modelle seminude sono troppo sexy*, dal sito della *Gazzetta dello Sport*, 4 aprile 2013.

DIENE D., *Une pétition contre l'islamophobie en France*, su *Saphir News*.

FLYNN J., *Censura anticristiana e i nuovi media*, «Zenit», 9 ottobre 2011.

GARZILLI E., *"L'Iran non taglierà l'accesso a Internet". Ma il governo prepara il network interno controllato*, dal sito de *Il Fatto Quotidiano*, 11 aprile 2012.

GENTILE V., *Muslim Massacre, e l'Australia s'indigna*, «Punto Informatico», 4 novembre 2008.

IMBERT C., *Islamophobe déclaré*, *acrimed.org*.

Innocence of Muslims, *youtube.com*.

ISLAMOPHOBES, *dénonçons-nous!*, *atheism.org*.

LESEGRETAIN C., *Les fausses rumeurs sur les chrétiens persécutés se multiplient sur Internet*, «La Croix», 13 febbraio 2012.

LONGO A., *La svolta moralista di Youtube. Censura di clip e filmati sexy*, dal sito di *Repubblica*, 7 dicembre 2008.

MATTA G., *Come curare e superare la islamofobia*, *ioamolitalia.it*.

- MERICO C., *Cina, Google perde la battaglia contro la censura. Rimosso messaggio per utenti*, dal sito de *Il Fatto Quotidiano*.
- Muslim Demographics*, *youtube.com*.
- Obsession: Radical Islam's War Against the West*, *youtube.com*.
- Papa vs Dalai Lama: la Rete vi vede così*, dal sito di *Espansione*, 7 settembre 2012.
- PASQUA M., *Neonazisti, la lista della vergogna "Ecco i nomi degli ebrei italiani"*, dal sito di *Repubblica*.
- POLCHI V., *Razzismo, "Sei nero? Fuori". Un locale su 4 li caccia via*, dal sito di *Repubblica*, 28 maggio 2012.
- Pour le droit à la libre critique des religions, atheisme.org*.
- Religione, nel 2012 uccisi 105mila cristiani. "Tra di essi anche martiri consapevoli"*, dal sito di *Repubblica*, 26 dicembre 2012.
- Strasburgo nasce un movimento contro antisemitismo, cristianofobia, islamofobia*, dal sito di *Radio Vaticana*, 19 marzo 2013.
- SASLOW E., *Hate Groups Newest Target*, «*Washington Post*», 22 giugno 2008.
- SERAFINI M., *Ikea censura la foto pro Pussy Riot*, dal sito del *Corriere della Sera*, 25 settembre 2012.
- TORNIELLI A., *Le bugie anticattoliche, ecco la bufala della foto di Ratzinger "nazista"*, dal sito de *Il Giornale*, 12 giugno 2010.
- TORNIELLI A., *Quel pregiudizio negativo sul Papa nel Web italiano, vaticaninsider.it*, 11 settembre 2012.
- TOSATTI M., *Un gioco diffama il Papa*, dal sito de *La Stampa*, 19 aprile 2013.
- TOSATTI M., *"Fermate la cristianofobia", chiede il Papa*, dal sito de *La Stampa*, 20 dicembre 2010.
- The Guardian*, pagina su *Arab and Middle East*.
- VANCIU L., *Introvigne denuncia: oltre centomila cristiani uccisi in un anno*, dal sito *uuar.it*, 5 giugno 2011.
- VECCHI G.G., «*La Rete non è di hikikomori*». *Gesuiti contro Osservatore Romano*, dal sito del *Corriere della Sera*, 3 dicembre 2012.

Video contro il papa su Youtube, denunciato musicista, blitz quotidiano.it, 7 novembre 2009.

YORK J.C., *Is Iran's Halal Internet possible?*, dal sito *aljazeera.com*, 2 ottobre 2012.

Youtube censura i video sessualmente espliciti, excite.it, 5 dicembre 2008.

3. Siti

Asianews – <http://www.asianews.it>

Anti Defamation League – <http://www.adl.org>

Center American Progress – <http://www.americanprogress.org>

Cesnur – <http://www.cesnur.org/>

Dahsha – <http://www.dahsha.com>

European Union Agency for Fundamental Right – <http://fra.europa.eu/en>

Harun Yahya – <http://www.harunyahya.com/>

Islamofobia – <http://www.Islamofobia.info>

National Religious Broadcasters (NRB) – <http://nrb.org>

Pikaia – <http://www.pikaia.eu/easyne2/homepage.aspx>

Qumran net – <http://www.qumran2.net>

Reputation Manager – <http://www.reputazioneonline.it>

Salamworld – <http://www.salamworld.com>

Simon Wiesenthal Center – <http://www.wiesenthal.com>

Southern Poverty Law Center – <http://www.splcenter.org>

Uaar – <http://www.uaar.it/>

Vaticano – <http://www.vatican.va/>

Zenit – www.zenit.org/it



Glossario

ABC – È l'acronimo di *American Broadcasting Company*, che è uno dei più noti *network* televisivi statunitensi.

ANTIEBRAICO – L'ebraismo indica l'appartenenza a un mondo religioso e culturale; conseguentemente il termine antiebraismo è di uso meno frequente, ma può essere considerato sinonimo di antisemitismo.

ANTI GIUDAISMO – La parola antigioudaismo o giudeofobia può essere usata come sinonimo di antisemitismo per la coincidenza nell'uso comune fra i sostantivi giudeo ed ebreo.

ANTISEMITISMO – La parola antisemita indica un pregiudizio nei confronti delle popolazioni semite, ovvero quelle etnie che parlano lingue appartenenti al ceppo semitico, cioè l'Ebraico, l'Aramaico, l'Amarico, il Tigrino, e anche l'Arabo; tuttavia attualmente il vocabolo semita viene usato solo con riferimento alla popolazione ebraica.

ANTISEMITISMO 2.0 – Analogamente al passaggio del Web da 1.0 a 2.0, segnato dall'avvento dei *social network*, è stato definito *antisemitismo 2.0* quello che si avvale di reti sociali come Twitter e Facebook.

ANTISIONISMO – Ha natura esclusivamente politica e si identifica in un atteggiamento che si oppone al sionismo, ovvero a quel movimento nato alla fine dell'Ottocento fra gli ebrei europei della diaspora, che affermava il diritto del popolo israelita all'istituzione di un proprio Stato indipendente in Palestina; il sionismo di fatto si sarebbe quindi esaurito

nel 48 con la nascita dello Stato di Israele. Attualmente il termine ha assunto connotazioni diverse e vagamente negative, in quanto con esso si indicano gli atteggiamenti nazionalistici di Israele e, soprattutto, la politica di rigida chiusura nei confronti delle aspirazioni autonomistiche del popolo palestinese.

ANTISRAELISMO – Consiste in un giudizio di disapprovazione della politica interna ed estera dello Stato di Israele.

BLOG – In origine era un diario personale online; poi sono nati i blog dedicati a un argomento specifico, da questo punto di vista del tutto assimilabili ai siti, che sono in genere tematici.

CAPTOLOGIA – È una scienza che studia come i siti, per accrescere la propria credibilità, possono manipolare l'attenzione dei lettori.

CIVIL RIGHTS ACT – È un corpo di leggi USA del 1964 che vieta la discriminazione su base razziale, per il colore della pelle, per la religione, per il sesso o per l'origine nazionale.

CODA LUNGA (TEORIA DELLA) – Si tratta di una teoria che descrive alcuni modelli economici e commerciali.

COPYRIGHT – È il cosiddetto “Diritto d'autore”, che è esplicitamente dichiarato dall'editore o dall'autore stesso, anche con la semplice apposizione del caratteristico simbolo ©, in ogni copia della pubblicazione, per indicare il proprio esclusivo diritto alla riproduzione dell'opera.

COSPIRAZIONE EBRAICO-MASSONICA – Si tratta di un'ipotetica macchinazione giudaico-massonica per gestire un occulto e trasversale potere sovranazionale; questa congettura troverebbe fondamento in un famoso atto di accertata falsità, i *Protocolli dei Savi di Sion*.

CREAZIONISMO ED EVOLUZIONISMO – La questione riguarda principalmente le tesi sulle origini della vita sulla terra e si inserisce nelle più ampie dispute fra la comunità scientifica e quella religiosa; in termini sintetici e generali, le tesi creazionistiche si fondano su quei testi religiosi, che indicano che l'universo, la terra, la vita e la comparsa dell'uomo sono l'esito di un atto di creazione di Dio, mentre le teorie evoluzioniste sostengono che le forme di vita sono il risultato di un progressivo e ininterrotto accumularsi di modifiche in un arco di tempo sufficientemente lungo.

CYBERSPAZIO – È la dimensione immateriale, supportata dai sistemi informatici e occupata dalle interconnessioni dei computer di tutto il mondo; non esiste una definizione ufficiale di cyberspazio e pertanto non è facile individuare cosa lo differenzi da Internet.

CYBERCRIME – Crimini informatici.

CYBER RACISM – Gli atti offensivi e aggressivi basati su un'ideologia razzista praticati in Rete.

DAHSHA – È la Wikipedia del mondo musulmano.

EBREO – Nell'accezione comune può essere considerato ebreo chi è di origine ebraica e pratica la fede ebraica, chi è di origine non ebraica ma convertito al giudaismo, chi è di discendenza ebraica e, pur non praticando il giudaismo, si sente integrato nella tradizione storico-culturale israelitica.

EUMC – È l'Osservatorio Europeo dei Fenomeni Razzisti e Xenofobi che, costituito nel 1997, nel 2007 è stato sostituito dall'Agenzia dei diritti fondamentali (FRA) dell'Unione Europea; la sua missione era di fornire dati sul fenomeno del razzismo, della xenofobia e dell'antisemitismo a livello europeo, che potessero supportare l'adozione di attività di contrasto.

EVOLUZIONISMO – Si veda **CREAZIONISMO ED EVOLUZIONISMO**.

FACEBOOK – Fondato nel febbraio 2004 come rete di interrelazione fra studenti universitari statunitensi, ha gradualmente esteso la sua utenza all'intera rete telematica ed è divenuto il principale *social network* presente in Internet.

FORUM – È uno spazio virtuale nel quale gli iscritti possono discutere di un determinato argomento, spesso specifico rispetto al tema del sito o del contesto informatico nel quale il forum è inserito.

FRA – È l'European Union Agency for Fundamental Right, ovvero l'Agenzia dell'Unione Europea per i Diritti Fondamentali.

HALAL – Marchio che indica il rispetto delle prescrizioni coraniche.

HATE.COM – È un documentario che descrive l'incremento esponenziale dei gruppi dell'odio nel Web, realizzato nel 2000 nell'ambito della serie America Undercover dalla HBO (Home Box Office), una rete televisiva americana.

HOLYWAR – È un sito antisemita che nella sua propaganda ricorre ai soliti stereotipi antisemiti, ovvero all'esistenza di una cospirazione mondiale giudaica, nonché al negazionismo, e all'antisraelismo, invitando al boicottaggio dell'economia di Israele. Attualmente in Italia è stato oscurato.

INNOCENCE OF MUSLIMS – È un film irriverente e offensivo della religione musulmana, realizzato nel 2011; alcuni brani e il trailer sono presenti dal 2012 su *Youtube*.

INTRANET – È una rete di computer interconnessi fra loro per lo scambio di informazioni di interesse locale o di carattere riservato, in modo da ottenere le stesse caratteristiche operative della rete Internet, ma limitato a un ristretto numero di computer.

IP – L'*IP* (Internet Protocol address) è un indirizzo numerico che identifica un computer o qualsiasi altro dispositivo collegato a una rete informatica; consente pertanto l'identificazione univoca del dispositivo da cui proviene un segnale e il percorso telematico per raggiungerlo.

ISLAMOFOBIA – Indica il pregiudizio e la discriminazione verso l'Islam e verso i musulmani.

LAYOUT – Così tecnicamente si definisce l'aspetto di un sito.

LEGGE MANCINO – Fu varata come misura urgente in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa nel 1993, pertanto prima della nascita del razzismo online; non è quindi adeguata alla repressione delle nuove fenomenologie.

LINKEDIN – È un *social network* professionale, cioè è una rete interamente volta al mondo del lavoro; infatti, non viene usato per incontrare nuovi amici o vecchie conoscenze, ma bensì per cercare e offrire lavoro e contatti utili per la propria professione.

MAILING LIST – È una lista di distribuzione per corrispondenza; normalmente è un servizio che il gestore di un sito offre agli iscritti e consiste nell'invio mediante posta elettronica di informazioni o di aggiornamenti.

MEHR.IR – Indirizzo del sito di video-sharing iraniano.

MUSSLIM DEMOGRAPHICS – È un cortometraggio, della durata di 7 minuti circa, che diffonde l'idea, suffragata da dati statistici, di un'Europa che sarà presto musulmana, a causa della crescita demografica araba.

MUSLIM MASSACRE (MASSACRO MUSULMANO) – È un gioco che consiste nello sterminare appartenenti alla fede musulmana.

NO HATE SPEECH MOVEMENT – Il Movimento contro l'istigazione all'odio è istituito nell'ambito del Consiglio d'Europa

per contrastare tutte le forme di discriminazioni e ostilità contro le minoranze, e per contrastare l'antisemitismo, la cristianofobia, l'islamofobia la ziganofobia, e le forme spinte di nazionalismo.

NEGAZIONISMO – È un atteggiamento politico che, per fini di propaganda ideologica, nega contro ogni evidenza eventi storici incontrovertibili.

OBSESSION: RADICAL ISLAM'S WAR AGAINST THE WEST – È un film nel quale l'Islam viene descritto in una luce particolarmente negativa: più che una religione, sarebbe un pericoloso complotto per sottomettere l'Occidente.

OLOCAUSTO – È il genocidio attuato dalla Germania nazista nei confronti degli Ebrei.

OSCAD – È l'Osservatorio per la Sicurezza Contro gli Atti Discriminatori; la sua missione è agevolare le vittime di reati a sfondo discriminatorio nel concreto godimento del diritto all'uguaglianza dinanzi alla legge e alla protezione contro le discriminazioni.

OSCURAMENTO – È un provvedimento che si concreta nell'impedire l'accesso a un sito, adottato dall'autorità nei casi di gravi violazioni di legge o per ragioni politiche contro forme di dissenso.

PORTALE – In un contesto informatico è definito tale un tipo di sito che fornisce informazioni aggiornate e servizi di varia utilità, e immette, come una porta di ingresso, a un gruppo consistente di risorse di Internet o di un Intranet.

PREGIUDIZIO – È un atteggiamento ostile fondato su un'analisi superficiale e su generalizzazioni e preconcetti.

PROTOCOLLI DEI SAVI DI SION – Si tratta di un documento che cominciò a circolare nei primi anni del XX secolo nel quale veniva descritto con precisione un piano di conquista del

mondo da parte della comunità ebraica; nel 1921 fu provata la falsità del documento, in realtà redatto dalla Okhrana, la polizia segreta zarista.

PROVIDER – Si tratta di aziende, in genere compagnie telefoniche, che mettono a disposizione degli utenti le linee di comunicazione e le infrastrutture necessarie per l'accesso a Internet.

PROXY – Un programma che mette in contatto con un server.

RAZZISMO – È fondato sull'assunto che esistono razze umane biologicamente e storicamente superiori ad altre.

RED – È il Network “Rights Equality and Diversity” che ha l'obiettivo di combattere razzismo e xenofobia. Fornendo una documentazione degli episodi di intolleranza consumati nei Paesi europei avvalendosi di numerosi organismi della società civile ed enti di ricerca, elabora un *atlante* continuamente aggiornato del razzismo in Europa.

SALAMWORLD – È l'alternativa araba a Facebook.

SERVER – È il computer che utilizza un sistema operativo di rete per fornire dei servizi a degli utenti (ad esempio, posta elettronica, condivisione di file, ospitare siti web); i computer ad esso collegati sono i client.

SHOAH – Il termine (che significa tragedia, distruzione) in pratica può essere considerato sinonimo di OLOCAUSTO.

SITO – È uno spazio online particolarmente strutturato; ha natura statica in quanto generalmente i suoi contenuti e il suo aspetto grafico non vengono modificati frequentemente.

SITO MATRICE o **SITO MADRE** – Può essere così definito un sito che contiene una grande quantità di materiale di propaganda che può essere scaricato e utilizzato da siti minori ispirati dalla stessa impronta ideologica.

SOCIAL NETWORK - È un servizio informatico online che consiste in un gruppo di individui connessi virtualmente e legati da comuni interessi sociali; elementi tipici sono la creazione di un profilo pubblico o semipubblico, l'articolazione di una lista di contatti, la possibilità di scorrere la lista di amici che sono nei propri contatti.

SONDERKOMMANDO REVOLT - È un gioco nel quale si ipotizza una rivolta degli ebrei nei lager.

STORMFRONT - Definito da molti il più grande sito dell'odio, è un forum di discussione, ovvero una comunità virtuale, i cui temi sono ispirati dal nazionalismo bianco, dall'antisemitismo, dal neonazismo; il logo del sito ha una croce celtica circondata dalla scritta *White pride world wide*, cioè orgoglio bianco in tutto il mondo. Attualmente è oscurato.

SÜSS L'EBREO - È un film liberamente ispirato ai contenuti di un romanzo storico, pubblicato nel 1926, di Lion Feuchtwanger; il protagonista è Reb Joseph Süß Oppenheimer, un ebreo di modeste origini e di grande scaltrezza, che visse alla corte del duca di Württemberg, nella prima metà del XVIII secolo.

THE ROOTS OF THE ISLAMOPHOBIA NETWORK IN AMERICA - È un'indagine pubblicata nel 2011 dal Center for American Progress sulla crescita negli Stati Uniti di un sentimento di ostilità nei confronti dei musulmani, messo in relazione con l'attività svolta da alcuni siti occidentali.

TWITTER - È *social network* e *microblogging* che fornisce agli utenti una pagina personale nella quale si possono inserire messaggi di testo con una lunghezza massima di 140 caratteri.

UNAR - È l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali; svolge un'attività di vigilanza e di monitoraggio sui fenomeni di razzismo nel Web, e contribuisce alla loro repressione anche attraverso la ricezione di denunce e segnalazioni.

URL – L'acronimo sta per indirizzo informatico.

VATICAN QUEST – È un gioco gratuito direttamente scaricabile dalla Rete. Il protagonista è Papa Benedetto XVI, che cerca di afferrare dei bambini per consegnarli a cardinali, che li faranno sparire leccandosi i baffi.

VIDEOGIOCO – È un gioco che si avvale di un dispositivo elettronico attraverso il quale si interagisce con le immagini riprodotte in un monitor.

WEB – È un sistema che permette la condivisione di documenti ipertestuali multimediali, costituiti cioè da un insieme di contenuti testuali, visuali, audio e video, sfruttando la struttura di Internet; si accede al Web (più esattamente *World Wide Web*) attraverso un *software* detto *browser*.

WEB 2.0 – Si indica il *World Wide Web* tradizionale integrato da quelle applicazioni che permettono uno spiccato livello di interazione tra un sito web e l'utente (mediante i *blog*, i *forum*, le *chat*, i *wiki*, le piattaforme di condivisione multimediale).

XENOFOBIA – È l'avversione generica e indiscriminata per gli stranieri e per la loro cultura.

YOUTUBE – *Youtube* è la piattaforma che consente la condivisione e la visualizzazione di video; è di proprietà di Google ed è il terzo sito più visitato al mondo dopo *Google* e *Facebook*.



Indice

| | |
|--|---|
| PREFAZIONE , di Franco Giustinelli | 9 |
| <i>Antisemitismo e propaganda: uno sguardo al passato</i> , p. 9; <i>La nuova alleanza tra tecnologia e pregiudizio</i> , p. 11; <i>La pretesa scientificità del pregiudizio antisemita</i> , p. 15; <i>Antisemitismo, islamofobia e cristianofobia: gli eccessi della Rete</i> , p. 18. | |

IL PREGIUDIZIO RELIGIOSO SUL WEB

| | |
|---------------------------|----|
| UNA BREVE PREMESSA | 23 |
|---------------------------|----|

PARTE PRIMA

| | |
|--|----|
| INTRODUZIONE | 29 |
| 1. <i>Propaganda, Proselitismo, Pregiudizio</i> , p. 29; 2. <i>Il pregiudizio digitale e la teoria della coda lunga</i> , p. 33. | |

Capitolo I

| | |
|---|----|
| IL CONTROVERSO POTERE MEDIATICO DEL WEB | 37 |
| 1. <i>Premessa</i> , p. 37; 2. <i>Precisazioni terminologiche. Sito o blog?</i> , p. 38; 3. <i>Facilità di accesso ai documenti</i> , p. 40; 4. <i>La credibilità del Web</i> , p. 42; 5. <i>Il pregiudizio alimentato da informazioni vere</i> , p. 44; 7. <i>Il pregiudizio corre sui social network</i> , p. 49; 8. <i>I provvedimenti delle autorità. Siti oscurati</i> , p. 51; 9. <i>Opinione Pubblica e Web</i> , p. 52. | |

LA DISCIPLINA GIURIDICA 57

1. *La disciplina normativa nazionale*, p. 57; 2. *La cooperazione transnazionale*, p. 60.

PARTE SECONDA

ANTISEMITISMO E WEB 65

1. *Cenni storici sull'antisemitismo*, p. 65; 2. *Antisemitismo analogico e Antisemitismo digitale*, p. 69; 3. *Antisemitismo, Antisraelismo, Antisemitismo*, p. 74; 4. *Antisemitismo 2.0. La banalizzazione del pregiudizio nei social network*, p. 77; 5. *I siti matrice antiebraici*. Holywar, p. 82; 6. *Il film Süss l'ebreo*, p. 85; 7. *Il sito e forum Stormfront*, p. 87; 8. *Il documentario Hate.com*, p. 90.

ISLAM E WEB 93

1. *Cenni storici e introduttivi sull'Islamofobia*, p. 93; 2. *Numerose e controverse definizioni di Islamofobia*, p. 97; 3. *Muslim Demographics*, p. 99; 4. *Il network dell'Islamofobia in America*, p. 102; 5. *Il film Obsession: Radical Islam's War Against the West*, p. 105; 6. *Internet nei Paesi arabi*, p. 108; 7. *Iran, l'Internet halal*, p. 114; 8. *Il video dell'ABC: Fermeresti l'islamofobia?*, p. 116.

PREGIUDIZIO E PROPAGANDA 119

1. *Il monopolio delle idee*, p. 119; 2. *Creazionismo ed evuluzionismo*, p. 121; 3. *Il pregiudizio anticristiano*, p. 123; 4. *Youtube*, p. 127; 5. *I videogiochi. La banalizzazione ludica*, p. 131; 6. *L'iniziativa No Hate Speech Movement*, p. 134.

* * *

CONCLUSIONI 137

APPENDICI

| | |
|--|-----|
| <i>Fraseologia: Alcuni esempi</i> | 143 |
| <i>Bibliografia e materiale online</i> | 151 |
| <i>Glossario</i> | 157 |





